

Epurazione, cioè vecchia intolleranza

ANDREA BARBATO

Una premessa: bisognerà prima o poi smettere di prendere sul serio tutte le guasconerie verbali che il talento propagandistico di Umberto Bossi produce a getto continuo. Sulla storia italiana, sul Papa, sulle bombe... una favola senza fine, che alimenta l'inclinazione dietrologica e anche la chiacchiera da bar. E trova terreno fertile nel risentimento, nella protesta, nella fine della politica. Molti degli anatemi o dei presagibossiani vengono abbandonati alla prima occasione dal loro stesso inventore; altri si dimostrano utili per una polemica immediata, e sfioriscono subito dopo. Come mai Scalfaro non è più un vecchio signore che deve fare solo castelli di sabbia a Santa Severa? E la Chiesa, è ancora in contrasto con il «popolo sovrano»? E che fine ha fatto la morte dei Boi, tante volte annunciata?

Meno che mai, per di più, dovremmo appassionarci a propositi politici enunciati dopo aver convocato una pattuglia di giornalisti ai duemila metri di una stazione climatica del Bresciano, in una rovente giornata d'agosto. Per parlare di cifre, alleanze e strategie: proprio come i politici all'antica, i vecchi leaders in vacanza alpina, che discutevano delle sorti della patria in maglione e pedule. Un'istanza deprimente, da antiquariato della comunicazione politica.

Ma siccome - se le fanfaronate di Bossi sono spesso a casaccio - la Lega è invece un fenomeno molto serio, allora registriamo pure l'ingresso, nel vocabolario del leader e perciò nell'attesa del popolo leghista, di due nozioni nuove, due concetti molto espliciti e sorprendenti. Il primo: potremmo chiamarlo «autoriscossione fiscale». Si tratta di questo: gli italiani del Nord, presumibilmente tutti leghisti, dovrebbero versare le loro tasse non già direttamente allo Stato, il quale notoriamente ne fa un uso che Bossi (e non solo lui) considera sbagliato. Tasse, balzelli, imposte, licenze, canoni, tutto dovrebbe andare in un conto corrente particolare, intestato a un Ente, il quale poi tratterebbe con il potere centrale: se fai le riforme che voglio, ti giro il denaro, se no niente. Semplice, no?

La rivolta fiscale, che era insostenibile come pura e semplice evasione, si perfeziona. Dietro lo sportello di quell'Ente c'è naturalmente la faccia nuda di Bossi stesso, che avrebbe in pugno l'economia nazionale. Si può partire dal canone Rai («io lui i programmi che dico io o non sblocco i pagamenti»), ma poi passare a tutto il resto. E chi decide cosa va bene e cosa no? Ma lui, Bossi, s'intende. Inutile tentare di spiegarci che - se si parla sul serio - sequestrare il denaro destinato all'erario è un'estorsione, roba da banditi di strada. Forse però ci si potrebbe chiedere: dareste il vostro denaro, quelle tasse così gravose che tuttavia continuano (malgrado la Lega) a pagare con grande fedeltà contributiva, nelle mani di Bossi? È vero che le abbiamo date per decenni a ministri e governi di cui dobbiamo vergognarci, ma non sarà venuto il momento di costruire un sistema trasparente, senza la mediazione di feudatari e vassalli? Nel '68, i democratici americani tentarono di fermare Nixon con uno slogan niento meno che: «comprate un'auto usata da quest'uomo? Senza scendere così sul personale, potremmo chiedere agli italiani dal nord al sud: mettereste i vostri risparmi sul conto corrente di quest'uomo? Altro che politica nuova: questo somiglia in modo allarmante al poujadismo degli anni Cinquanta in Francia. È vero che Nixon vinse malgrado quello slogan, ma è anche vero che gli americani hanno avuto poi modo di pentirsi.

La seconda nozione che fa il suo ingresso nel vocabolario della politica bossiana è l'«epurazione». Sempre parlando dalla Rai, si vuole che dirigenti e dipendenti che abbiano lavorato con tessere di partito vengano definiti «genaglia» e vengano epurati. Proprio epurati, come si cominciò a fare con i fascisti nel dopoguerra, e si smise per un elemento senso del diritto e della storia. Ora, è inutile ripetere il giudizio sulla lottizzazione e sui suoi guasti: le carriere ingiuste, la deformazione del messaggio, «tutto il resto». È accaduto alla Rai, enti pubblici, in mille luoghi. Un metodo scandaloso da abbattere, ricominciando a distinguere fra chi è bravo (con o senza tessera) e chi non lo è («con o senza tessera»). Ma la parola epurazione non va usata nemmeno per paradosso, a meno che Bossi ne ignori il significato. Una provocazione? Non ce n'è bisogno. E non c'è bisogno di una nuova intolleranza. Le epurazioni le fanno i vincitori quando abbattano un regime illegale; ma le tessere, i partiti, le idee, la milizia politica nella prima Repubblica erano - e sono - totalmente legali. Chi ne ha abusato, sia richiamato a rispondere. Chi è stato ladro, corruttore o corrotto, ascolti la sentenza del giudice. Ma «epurazione» è un vocabolo da ringioiare. Anche perché Bossi, in questo suo furore giacobino, ci dovrebbe spiegare da dove proviene la grande massa del suo seguito leghista. È discesa dalla Luna? È un tribù che ha attraversato il deserto? Non stavano magari fino a ieri con Craxi, con Pliattieri, con Bassetti, con chi chi altro? Per chi votavano i milioni di elettori del Carroccio? E quale miracolo li avrebbe resi di nuovo vergini? In democrazia, anche a Ponte di Legno, si vince o si perde, ma non si fanno epurazioni.

Madre e figlio uccisi in Chianti: i loro corpi sono stati ritrovati bruciati in una scarpata. La decima vittima è una giovane trucidata e gettata in un corso d'acqua nei pressi di Lodi

L'estate dei delitti

Assassinati una donna e il suo bambino. E una ragazza seviziata affiora da un canale

Il Pci e la Cecoslovacchia. Venticinque anni dopo i verbali della Direzione



L. ANTONETTI, J. URBAN, ALLE PAGINE 15 E 17

L'8 settembre dei Savoia. Il re fuggì grazie alla copertura dei tedeschi



Dopo l'8 settembre '43 Vittorio Emanuele III fuggì da Roma dopo un accordo con i tedeschi? Il sospetto è confermato da documenti inediti anticipati su «Panorama» da un libro di Elena Aga Rossi. In cambio Roma fu lasciata in balia dei tedeschi. I comandi militari italiani sapevano che lo sbarco americano non sarebbe avvenuto a nord della capitale.

GABRIELLA MECUCCI, A PAGINA 8

Madre e figlio uccisi vicino a Firenze. I corpi di Milva Malatesta e del piccolo Mirko sono stati trovati carbonizzati a bordo di una Fiat Panda finita in una scarpata nei pressi di Barberino Val d'Elsa. Nel Lodigiano invece è stata trovata la decima vittima di quest'estate dei delitti. Era una ragazza giovanissima, assassinata e gettata, ancora legata e imbavagliata, in un canale.

ROBERTO CAROLLO, ALESSANDRA LOMBARDI, GIORGIO SCHERRI

ROMA. La madre aveva 31 anni, il bambino ne avrebbe compiuti 3 alla fine del mese. Assassinati e poi bruciati nell'auto della donna. Li hanno trovati carbonizzati in fondo ad una scarpata nelle campagne della Val d'Elsa, a pochi chilometri da Barberino. Nei progetti dell'omicida doveva sembrare un incidente, la donna e il figlio uccisi in uno dei tanti roghi dell'estate. Ma il piano è fallito.

PIERO BENASSAI, CHIARA CARENINI, ALLE PAGINE 3 E 4

stica nera. Così ieri pomeriggio è stata trovata la decima vittima di quest'estate dei delitti. Era una ragazza giovanissima, di sedici, diciassette anni. L'ha scoperta uno dei tanti pescatori che nel pomeriggio vanno per carpe nei canali del Lodigiano, una manciata di chilometri dal capoluogo lombardo. Aveva i capelli scuri e ricci, una gonna nera e una maglietta, ma nessun documento addosso. Gli inquirenti stanno cercando di risalire alla sua identità.

Si cerca di dare un nome anche alla giovane trovata morta l'altro ieri a Torre del Lago. Segnalazioni sono giunte da tutt'Italia. Gli inquirenti ritengono che si tratti di una straniera. Non è stata gettata da una barca, ma sofferata sul litorale: ci sono tracce di sabbia nei polmoni.

Una famiglia di immigrati aggredita a Roma da un gruppo di teppisti: si erano lamentati del rumore che la banda faceva sotto le finestre. Indagine su Ps violenta a Milano

Assalto alla casa dei marocchini

Blitz delle «teste rasate» nella casa di una famiglia marocchina: otto giovani italiani, gridando «qui c'è puzza di Marocco», ieri a Roma hanno frustato a sangue Ruschid Allowe, 26 anni, sua moglie e il fratello di lei. A Milano Lino Arzenton, pestato dai sedicenti «Antibarboni», ha ripetuto, confusamente, di essere un «operaio torinese». Inchiesta sugli agenti che avrebbero picchiato alcuni immigrati.

MARISTELLA IERVASI

Un «commando» di teste rasate, ieri mattina a Roma, ha fatto irruzione nella casa di una famiglia marocchina. Gridando «qui c'è puzza di Marocco», hanno cominciato a picchiare i marocchini, armati di coltello e cinture. Hanno picchiato Ruschid Allowe, 26 anni, sua moglie Idia, e il fratello di lei, Moassid Mazouin, vent'anni. I tre marocchini sono stati frustati a sangue, sulla schiena, fino all'arrivo della polizia. Uno degli aggressori è stato arrestato: ha 19 anni, si chiama Marco Antonucci.

LIVIA DI SIMONE, PAOLA RIZZI, A PAGINA 5

Arms. Quei bimbi brasiliani



A PAGINA 2

Burgess. Fermi con il gene gay



A PAGINA 2

Pontecorvo. La Mostra di Venezia



A PAGINA 19

Parla un uomo che vive in Inghilterra sfigurato, quasi cieco e solo «La mia triste storia di bosniaco rovinato dall'intervento umanitario»

ANTONELLA CAIAFA

Fadil Duric, 58 anni, musulmano di Goradze, reso cieco e sfigurato dallo scoppio di una granata, racconta con rassegnata amarezza la sua dolente odissea. Non quella di vittima delle mille guerre dei Balcani. La corsa nella notte delle bombe da Goradze, sbalottato su una carriola, verso un ospedale, quindi chilometri distanti. Poi su un camion di fortuna verso Zagabria, per trovare una sala operatoria meno improvvisata. Il primo intervento d'emergenza, poi la paziente attesa di due nuove operazioni.

No, quella che Fadil racconta è la triste odissea di evacuato da un convoglio umanitario privato nella civile e pacifica Gran Bretagna, guardata dal suo lettino d'ospedale con reverenza e passione calcistica, quale patria

Maometto dormire con donne, mogli di altri.

C'è sempre la possibilità dell'ospizio, ma per lui che di inglese conosce solo il nome del suo beniamino del pallone Bobby Charlton, sarebbe diventato sordo e muto, oltre che cieco. Ricomincia a perigrinare fra appartamenti vuoti, per letto due coperte gettate sul pavimento, anche tre settimane senza un cambio di biancheria, alla mercé della pietà di prolughi bosniaci come lui. Ora, a nove mesi dal suo sbarco in terra di pace, ha conquistato una prenotazione per il prossimo settembre per un intervento agli occhi.

Se quegli uomini caritatevoli a Zagabria mi avessero detto la verità, mormora Fadil, io in Inghilterra non sarei mai venuto. E magari a Zagabria sarei già stato operato e forse avrei già recuperato qualche frammento di luce.

Una storia molto amara. Ma non è l'unica. Duemila bosniaci, evacuati l'autunno scorso, sull'onda dell'orrore per le pulizie etniche, da convogli umanitari privati sono approdati in Gran Bretagna solo per essere abbandonati a loro stessi. Di 800 bambini non si sa più nulla, piccoli fantasmi in una terra sconosciuta. Nella migliore delle ipotesi lamentano le organizzazioni britanniche si occupano di minon-sono stati affidati a famiglie che non conoscono neanche una parola di serbo-croato, che non sanno neanche che pesci pigliare con dei piccoli scampati agli orrori della guerra. E il governo britannico intende lavarsi le mani di questi profughi, fuggiti alla guerra grazie a un'improvvisata carità privata, che magari, in qualche caso, si arricchisce alle spalle dei propri beneficiari.



Autunno nero anche per il commercio: a rischio 70mila posti

Allarme di Confindustria e Confesercenti: sono a rischio 70mila posti nel commercio e turismo, quasi tutti lavoratori autonomi. La recessione e la contrazione dei consumi sta distruggendo i piccoli negozi.

ROBERTO GIOVANNINI, A PAGINA 14

Rabin blocca il ritorno dei palestinesi di Hamas. Gli hezbollah condannano a morte Boutros Ghali

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Boutros-Ghali vedrà presto scorrere il proprio sangue, come qualsiasi altro collaboratore del nemico sionista. La condanna a morte contro il segretario generale dell'Onu è stata annunciata ieri da uno dei più alti dirigenti di «Hezbollah», Mohamed Yazbeck. «Boutros-Ghali» ha tuonato il leader integralista - ha presentato volentieri le condoglianze ai familiari dei soldati israeliani morti ma non ha fatto nulla per le vittime delle selvagge aggressioni israeliane contro il Libano. Nel giorno dei funerali dei nove soldati morti nel Libano meridionale, Israele mostra moderazione politica. «Interrompere i negoziati con gli arabi» ha sostenuto il primo ministro Yitzhak Rabin di fronte alla richiesta del Likud

significherebbe solo lasciar maggiore spazio all'estremismo, in particolare modo all'influenza dell'Iran. Alla destra, il premier laburista ha concesso solo il rinvio del rientro, previsto per la fine di agosto, del primo scaglionamento degli integralisti palestinesi di «Hamas» deportati da 8 mesi. Israele ed «Hezbollah» stanno definendo di fatto le nuove regole del gioco nel sud del Libano: la reazione di Gerusalemme non si abbate sui villaggi scati del Libano meridionale, ma contro basi della guerriglia. Dal canto loro, gli «hezbollah» non tornano a colpire la Galilea. La minaccia fondamentale sembra riavvicinare i protagonisti dei negoziati di pace: la strada del dialogo non ha alternative.

Ogni lunedì in edicola
Il Maigret di Simenon
Lunedì 23 agosto
La trappola di Maigret
L'Unità + libro
Lire 2.500



Il vice-responsabile del Servizio centrale operativo spiega le tecniche per identificare gli omicidi. «Arriviamo a immaginare tutto di chi uccide»
«Meno bravi degli americani? Loro hanno maggiore esperienza»

«Gli assassini, la nostra ossessione» Manganelli, vicecapo dello Sco, e i gialli irrisolti

La chiamata delitti espressivi o passionali, il movimento e oscuro, le indagini sono molto difficili. Parla Antonio Manganelli, vicecapo dello Sco. «Emulazione? Tra gli omicidi di questi giorni non sembrano esserci legami. La ricerca dell'assassino in indagini del genere diventa una specie di ossessione. Da piccoli indizi, tracce insignificanti, devi cercare di ricostruire un volto e una storia»

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. Molti delitti vittime le donne, ignoti gli assassini. Di questi casi ne parla Antonio Manganelli, 43 anni, vicecapo dello Sco (Servizio centrale operativo) lauro in legge, specializzazione in criminologia.

Dottor Manganelli, che cosa sta succedendo?

Da un punto di vista tecnico non si mirano esseri legami tra questi omicidi. Tuttavia, anche la casistica, in certi momenti storici, può generare allarme. È evidente che si trovano di fronte ad una intensa manifestazione di violenza, lo da poliziotti, posso soltanto constatare che il fenomeno, le risposte sulla sua origine e sulla sua entità, sono in alto.

Colpisce che le vittime siano, nella quasi totalità dei casi, donne.

In questo tipo di delitti - che sono soliti definire passionali - si cercano obiettivi facili. Donne, ma anche bambini, immigrati, barboni. Non deve esserci scontro fisico. La de-

bolezza vera o presunta, del la vittima è decisiva.

Qualcuno ha tirato in ballo la cosiddetta «legge termica»: il caldo favorirebbe l'effrazione, la rottura dell'ordine mentale.

È una delle nozioni elementari della criminologia, in genere le «leggi» impetuose, passionali, hanno tra i fattori climatici, quello della temperatura alta, che riduce le capacità della corteccia cerebrale e diminuisce i freni inhibitori.

Usuale, in questi giorni, la distinzione tra delitti strumentali (con un movente chiaro, «razionale») e delitti espressivi (il cui movente dorme, oscuro, nella personalità dell'assassino). I metodi d'indagine tengono conto di questa distinzione?

La tecnica investigativa pura consiste nel risalire, attraverso un filo logico, dalla vittima all'assassino. Fichiedi perché è stata uccisa questa persona? La risposta può portarci al autore del delitto. L'esistenza di

un movente è dunque di un nesso causale tra assassino e vittima, è fondamentale. Per ciò quando manca un movente, è chiaro, immediatamente non conoscibile, le indagini sono molto più difficili. Se la vittima è un corpo senza vita e devi ricostruire una storia, un'azione, un senso. Devi stare attento a non trascurare indizi, tracce, benché minimi, apparentemente insignificanti. Il qui altro indizio è scarno e tu devi rafforzare la gente, in questi casi, può essere molto utile. La vittima infatti, se pare ha vissuto soltanto due ore in un luogo, non può non aver lasciato tracce. Qualcuno l'ha vista. L'ha incontrata. C'è sempre un testimone. Non si di escluso? Ha paura di parlare?

L'investigatore ha bisogno di spunti di illuminazione. Deve prendere in mano un filo che lo conduca all'assassino.

Cerca di immaginare come era il teatro del delitto, prima che fosse commesso. L'omicidio. Dalla posizione della vittima, cerca di ricostruire quella dell'assassino. I suoi gesti, i suoi movimenti. L'altro? È roba che? Questo, l'investigatore, lo può capire dalla violenza dei colpi, interi dal punto in cui è entrato un proiettile. E può capire se l'assassino è un tipo calmo o nervoso dal ritrovamento di una sigaretta o dal racconto di un testimone che dice: ho sentito sbattere una porta in casa della vittima.

Non parlo faticosamente, con l'indizio dell'autopsia, della perizia, comincia a vederli, ti sombrano tratti di sapere che così sta pensando, come si muove come cammina.

Un'ossessione.

Si diventa una specie di ossessione. Perché la soluzione e la soluzione deve avere il volto dell'assassino. La tensione, l'ansia, ti entrano anche nel sonno, condizionano i tuoi sogni. Devi controllare devi mantenere la calma. Devi sapere «spacare». Sfruttare tutte le intuizioni. E soprattutto, essere consapevole del fatto che la tua vita non basta. Che forse stai sbagliando, forse hai sopravvalutato un indizio, un particolare, quello sbagliato.

Possono passare mesi e mesi senza che uno faccia il minimo progresso. Poi d'improvviso, un testimone ricorda qualcosa, una perizia ti rivela un nuovo dettaglio e la soluzione è lì vicino a portata di mano.

Oppure non arriva più.

I fallimenti sono frequenti in questo tipo di indagini.

È possibile azzardare un profilo psicologico degli autori di delitti passionali?

Esistono alcuni parametri. Per esempio, fino a 18-19 anni la fantasia dovrebbe compensare la frustrazione e dunque difficile che un imminente commetta delitti del genere. Ma questi dati generali possono spingere fuori strada. Bisogna essere molto prudenti.



Notte d'interrogatori per familiari e amici di Manuela Petilli. Vertice in Procura

Delitto di Ivrea. Ricercato un nomade

NOSTRO SERVIZIO

■ IVREA. Dopo un'altra notte di interrogatori e accertamenti, polizia e carabinieri non hanno ancora trovato elementi utili per fare luce sull'omicidio di Manuela Petilli Marchetti, 14 quindicenne di Strambino scomparsa il 2 agosto dal piazzale della stazione ferroviaria di Ivrea e trovata uccisa e semicarbonizzata giovedì scorso in un casolare abbandonato nelle campagne di Ivrea. La notte della notte il vicequestore Maurizio Cella ha interrogato un gruppo di zingari che ha posto l'accampamento sul torrente Chiusella, proprio all'imboccatura della strada che porta al casolare maledetto della frazione Cerone. Uno dei nomadi, un uomo con molti precedenti penali, non è stato interrogato e viene ora ricercato. Per ora, hanno precisato gli inquirenti, non c'è alcun elemento che lo colleghi al delitto di Manuela. È un normale atto di un'indagine ad ampio raggio.

I carabinieri hanno invece nuovamente ascoltato per buona parte della notte i familiari e gli amici più stretti della ragazza nella vana tentativa di trovare una traccia che permetta di risolvere il rebus dell'assassino.

Un pomeriggio si è tenuto un vertice in Procura, ma nessuna indicazione è trapelata al termine dell'incontro. Resta però la convinzione che la ragazza sia andata spontaneamente nel casolare diroccato dove poi è stata uccisa, probabilmente da una persona di cui si fidava. «Questo omicidio è un rompicapo», ha affermato il capo della Criminalpol di Torino, Antonio Baranelli. «Mancano testimonianze su che cosa ha fatto la ragazza subito dopo essere stata vista fare l'autostop nella piazza di Ivrea, adiacente alla stazione ferroviaria», spiegano alla polizia. Tutti gli oggetti, gli indumenti, gli altri materiali trovati nel casolare dove la ragazza è stata rinvenuta, ad essere sono già all'esame degli esperti della polizia scientifica di Roma. C'è anche un biglietto ferroviario della linea Strambino-Ivrea, la cui data di emissione non è stata rivelata e sul quale gli inquirenti sperano di trovare qualche impronta digitale. La casa diroccata in frazione Cerone continua ad essere esaminata da polizia e carabinieri. Oggi ha fatto un sopralluogo il questore di Ivrea, Carlo Ferrigno, lo stesso hanno fatto i vertici del comando provinciale dei carabinieri. Intanto la giunta comunale di Strambino ha chiesto ai proprietari del casolare maledetto di murare tutte le aperture.



Gli inquirenti sul luogo del rogo nel quale sono morti Milva Malatesta e il piccolo Mirko di tre anni. Sotto, il quarto da destra il marito della donna, Francesco Rubino. Nella foto in alto il vicecapo dello Sco Antonio Manganelli

Alibi di ferro per l'ex marito e l'amico di Milva Malatesta Donna e figlio bruciati in Chianti Impronte dell'assassino sulla tanica

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO SCHERRI

■ BERNINO VAL D'AUSA. L'assassino di Milva Malatesta, il suo figlio Mirko, trovati carbonizzati nella campagna di Bernino, ha sfornato il duplice e ferreo omicidio. Sulla tanica insanguinata, un contenitore di plastica di cinque litri, trovata a dieci metri dalla Panda bianca distrutta dal fuoco, sono state trovate numerose impronte digitali. Quelle di chi ha ucciso la donna e il suo figlio? Quelle di chi ha ucciso la donna e il suo figlio? Quelle di chi ha ucciso la donna e il suo figlio?

Ma perché uccidere la donna e soprattutto perché ammazzare un bimbo di tre anni? Vittima innocente, probabilmente di un dramma della gelosia, di una brutta storia di amori e tradimenti. Anche se non si escludono altre ipotesi, legate al mondo della piccola criminalità. Per conoscere il movente, si scava nella vita di Milva Malatesta e si interroga i suoi parenti e amici. Emergono un

quadro di relazioni burrascose, anche con uomini che in passato hanno avuto a che fare con la giustizia. Ma solo due sono stati interrogati a lungo: l'ex marito della donna, Francesco Rubino, muratore, e l'ultimo fidanzato, Nicola Fanelli, 32 anni, restauratore con il quale Milva aveva un appuntamento proprio giovedì sera.

Rubino ha raccontato di aver trascorso la notte in un casolare a Certaldo, alcuni vicini lo avrebbero sentito rientrare. Un alibi che polizia e carabinieri stanno verificando perché secondo quanto ha dichiarato la madre della vittima, Maria Antonia Sperduto, ex amica di Pietro Pacciani, il suo personaggio per i delitti del nostro. L'ex genero giovedì sera verso le 21-30 si sarebbe trovato a casa della figlia. Ed era molto affezionato al figlio e spesso si recava a casa dell'ex

moglie Rubino avrebbe detto anche che Milva in questi ultimi tempi aveva paura tanto che aveva fatto mettere delle infermate alle finestre. Di chi aveva paura la donna? L'ex marito, però non ha saputo spiegare cosa temeva la ex moglie.

Anche Nicola Fanelli, il nuovo compagno di Milva, ha presentato un alibi. Ha detto che giovedì sera alle 22-30 a San Donato aveva un appuntamento con Milva, ma durante il viaggio a bordo di un motorino, l'Ampe era rimasto vittima di un incidente, rimanendo ferito alla testa, al braccio e alla spalla. Fanelli, che da un mese frequentava la donna, dopo essersi fatto medicare a Castellina in Chianti su consiglio del medico si sarebbe fatto accompagnare dal padre all'ospedale delle Scotte di Siena dove veniva giudicato gravemente da dieci giorni. Era mezzanotte. Un'ora dopo era di nuovo a

casa a Castellina in Chianti. Il padre ha convalidato l'alibi del figlio dicendo che alle 3 Nicola era sicuramente a letto. Dopo gli interrogatori non è scattato nessun fermo nei confronti di Rubino o di Fanelli. Le loro dichiarazioni sono al vaglio degli inquirenti, il capo della Criminalpol toscana Sandro Fedenco, il commissario Gianfranco Bernabei della squadra mobile e il comandante del Gruppo carabinieri Alfredo Saba che ieri hanno partecipato ad una riunione con il magistrato titolare dell'inchiesta, il sostituto procuratore Enrica Boncompagni. Il magistrato ha ordinato il sequestro del motorino dove sono state trovate tracce di capelli e sangue sulle piume e tutti in corso i primi accertamenti.

Il magistrato ha via affidato a tre esperti del laboratorio centrale di polizia scientifica di Roma l'esame del sangue e delle impronte. Si potrà così ri-



salire sia al gruppo ematico sia al Dna. Intanto l'autopsia ha fornito le prime indicazioni sul cadavere di Milva: sono state riscontrate alcune fratture in tutte le vertebre, nonostante il corpo carbonizzato, sono riusciti ad individuare il tipo di lesioni. La donna avrebbe subito violente percosse. Gli accertamenti hanno escluso la presenza di pallottole o che l'omicida abbia ucciso usando un coltello. Nei polmoni di Mirko, invece, il medico legale avrebbe trovato tracce di fumo, segno che il piccolo sarebbe stato ancora vivo quando la Panda è stata incendiata.

Ora i medici legali continueranno gli accertamenti per stabilire se nel sangue della donna ci sono tracce di sostanze narcotizzanti.

Il delitto sull'Appennino modenese, l'omicida ricoverato Colto da raptus uccide la moglie col tagliere

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA FABBRI

■ MODENA. L'ha uccisa nel sonno, colto da un raptus di follia, distrutto da un'inferenza che non gli dava tregua. Così, alle 5 di ieri mattina, è morta Dina Pifferi, 78 anni, colpita a morte dall'anziano marito suo coetaneo, il 77enne Enzo Olivieri. Abituavano insieme in una frazione dell'Appennino modenese, Selva, comune di Seramazzoni.

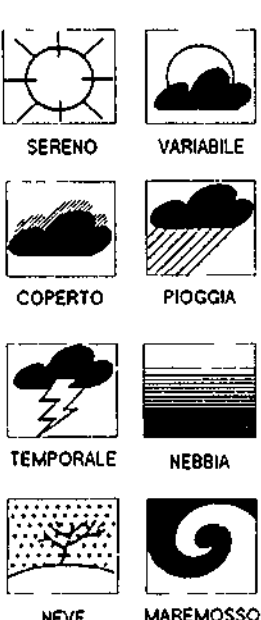
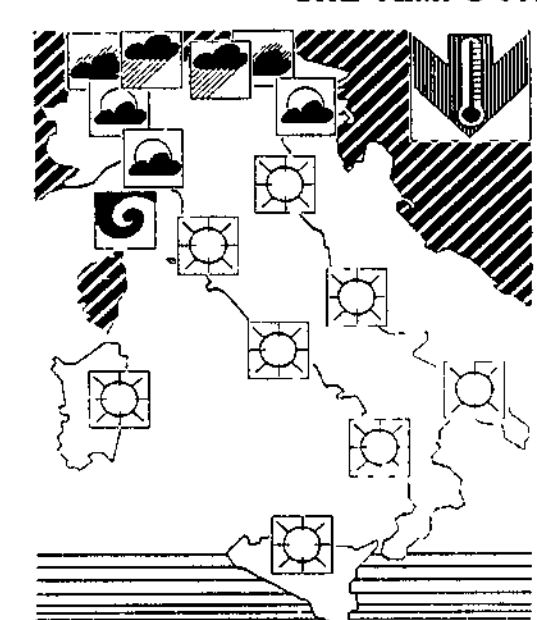
Nessuno ha sentito nulla, la donna deve essere passata dal sonno alla morte senza emettere un grido. Il marito le ha tolto la vita colpendola alla testa e al collo con un tagliere di legno, di quelli che si usano in cucina per allietare i cibi. L'omicida dirà poi al magistrato al quale ha reso dopo poche ore un'ampia e disperata confessione di averlo preso in una sua quasi per caso, spinto da una forza ignota, perché si sentiva uno strano formicolio nelle mani. E col tagliere in

mano è andato in camera da letto, dove dormiva l'anziana moglie e l'ha uccisa. Poi ha telefonato a una delle sue figlie confessando l'assassino, questa a sua volta ha avvisato il marito di una sorella, un medico di base che aveva in cura l'anziano. Il medico ha trovato la donna ormai morta e il suo assassino riverso sul letto accanto a lei, singhiozzante.

A Selva, una frazione di poche anime, tutti dicono che nulla faceva presagire un epilogo così drammatico. I nomi di Selva vivevano in una bella villetta recente, intorno a loro sempre qualche figlia e nipotini. Lui poi tutti se lo ricordano allegro, socievole, pronto a dar baracca e comode da queste parti. Era posito prima di andare in pensione ed era consuetudinario. E lei? L'aveva sposato in seconda nozze, dopo la morte del primo marito. Ma era rimasta

in famiglia, il marito morto era il fratello di Enzo. Terre un'altra casa più vecchia - affittata - che le figlie tutte sistemate, completando il quadro di una vita senza scosse, armoniosa, benestante. Ma qualche ombra minaccia lo scenario idilliaco. Olivieri, già in passato aveva dato segni di squilibrio psichico, anche se lieve. I familiari preferiscono parlare di «esaurimento», non è un caso che il genero medico, forse preoccupato per certi sintomi dell'anziano suocero, l'avesse fatto ricoverare anni fa in una clinica psichiatrica privata, evitandogli la trapianto nei servizi pubblici. A conseguenza di ciò Olivieri non era conosciuto per nulla dai servizi di igiene mentale del territorio. Ora il magistrato dovrà valutare se l'anziano era in grado di intendere e volere il momento dell'omicidio. Per ora è accusato di omicidio volontario aggravato ed è ricoverato in una clinica psichiatrica.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. ci siamo, la grande svolta nelle condizioni meteorologiche sulla nostra penisola avverrà fra le giornate di domenica e lunedì. Una perturbazione proveniente dalla penisola iberica si avvicina all'arco alpino occidentale e successivamente comincerà ad interessare il settore nord-occidentale. Nella giornata di lunedì sarà il Nord che il Centro dovrebbero essere influenzati dal passaggio della suddetta perturbazione. Si metterà in moto una instabilità piuttosto pronunciata in quanto l'arrivo di aria più fresca su masse d'aria stagnanti e surriscaldate provocherà in seno all'atmosfera energici rimescolamenti, soprattutto con violenti moti ascensionali. Temporali isolati ma anche di forte intensità, come quelli della giornata di ieri sull'Irpinia, sono infatti possibili lungo la dorsale appenninica. La temperatura inizierà a diminuire dal settore nord-occidentale.

TEMPO PREVISTO: inizialmente cielo sereno o scarsamente nuvoloso su tutte le regioni della penisola e sulle isole. Durante il pomeriggio e in serata aumento della nuvolosità sulle Alpi centro-occidentali, il Piemonte, la Lombardia e la Liguria con possibilità di temporali anche di forte intensità. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale tendenza alla variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

VENTI: deboli di direzione variabile ma con marcati rinforzi sulle aree temperalesche.

MARI: mar Ligure e alto Tirreno da poco mossi a mossi, quasi calmi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	15	33	L'Aquila	14	30
Verona	20	34	Roma Urb	20	32
Trieste	20	30	Roma Fiume	20	31
Venezia	20	30	Campobasso	19	28
Milano	20	33	Bari	19	30
Torino	19	30	Napoli	21	31
Genova	19	28	Potenza	19	29
Genova	23	31	S. M. Leuca	23	31
Bologna	19	32	Reggio C.	23	35
Firenze	19	30	Messina	26	31
Pisa	19	34	Palermo	22	31
Ancona	18	30	Catania	16	33
Perugia	22	32	Alghero	17	31
Pescara	18	31	Cagliari	20	35

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14	19	Londra	13	26
Atene	25	32	Madrid	23	41
Berlino	16	24	Mosca	11	16
Bruxelles	13	25	Nizza	24	29
Copenaghen	12	18	Parigi	15	31
Ginevra	14	30	Stoccolma	12	19
Heisinki	6	17	Varsavia	9	22
Lisbona	20	27	Vienna	16	27

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

Ore 8 15 Italia Radio «Classica». A cura di Andrea Montanari

Ore 9 10 Rassegna stampa

Ore 9 45 Approfondimenti

Ore 10 10 L'estate dei delitti: le donne nel mirino. Filo diretto con l'opinione di Corrado Augias. Per intervenire tel 06/6796539-6791412

Ore 11 10 Musica: al sorgere del sole... Con Patrizia Cerroni

Ore 11 30 Estate non per tutti. Viaggio nel carcere di San Vittore

Ore 16 10 Diario di bordo. Con Paola Capriolo

Ore 17 10 Dei delitti e delle pene. Conversando con Sandro Veronesi

Ore 18 15 Domenica rock

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 580.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 2992067 intestato all'Unità SpA, via dei due Macchi, 23/13 00187 Roma.

oppure versando l'importo presso gli uffici propri e delle sezioni e i distributori del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 10)

Commerciale f. 1. 130.000

Commerciale f. 2. 150.000

Fine settimana 1. 1.000.000

Fine settimana 2. 1.000.000

Manichette di test. 1. 2.000.000

Redazione 1. 750.000

Finanz. Legali. Congressi. Asst. Appalti

F. 1. 635.000 - F. 2. 720.000

A parola. Neerologie. 1. 4.800

Partecip. 1. 1.000.000

Economici. 1. 2.500

Concessionarie per la pubblicità

SIPRA via Benini 131 Torino

tel. 011 57531

SPI Roma via Bocconi 6 tel. 06 35781

Stampa in l. c. simile

Teletampa Roma Roma - via della Magliana 285

Ang. Milano - via Cernaia 10

L'estate dei delitti



Risolto dopo 48 ore di indagini il «giallo» di Lodi. Rosa Quartararo, 40 anni, ha confessato di aver strangolato la figlia 19enne perché erano innamorate dello stesso uomo. Il convivente accusato soltanto di occultamento di cadavere

«L'ho uccisa io, ero pazza di gelosia»

La madre di Maria Concetta crolla dopo ore d'interrogatorio

È il primo giallo dell'estate chiarito in 48 ore. Ma c'è poco da esultare, l'epilogo del caso è raccapricciante: sarebbe stata la madre, da sola, a massacrare di botte e strangolare Maria Concetta. Il movente? Gelosia. «Erano innamorate dello stesso uomo». Il suo convivente l'avrebbe solo aiutata a portare il fagottino nel canale vicino all'Adda. Lei è a San Vittore. Lui è libero, indiziato di occultamento di cadavere.

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO CAROLLO

Lodi. Qualcuno l'ha già ribattezzata con cinismo «la Circe dell'Adda». Altri, meno impietosi, la considerano semplicemente una madre snaturata. Altri ancora, a Bisceglie di Comazzo, cercheranno di rimuovere l'incubo dicendo che la madre «assassina» veniva dal Sud, era un po' svitata, primitiva. I magistrati invece hanno quasi ritratto a scavalcare ancora. Si limitano a dire che riscontri, testimonianze e la stessa confessione, costituiscono forti indizi di colpevolezza. Rosalia Quartararo, 40 anni, ha ucciso la figlia con premeditazione, secondo Carmen Manfreda e Vincenzina Greco, reggente e sostituto della Procura di Lodi. Avrebbe agito da sola. Il suo convivente l'avrebbe «solo» aiutata a nascondere il corpo. Chiederanno la perizia psichiatrica? «Non ne abbiamo ratificato gli elementi». Come, secondo lei non è una squilibrata? «Non possiamo avventurarci qui in una discussione sul bene e sul male». Lucida sarebbe stata la volontà omicida. E lucida la confessione. Non sarà un nuovo caso Spilotros? «Credo proprio di no». Il movente? «Una mistura di gelosia

e risentimento verso la figlia», dice Carmen Manfreda, reggente del nucleo operativo e del radiomobile a disposizione per eventuali accenamenti.

C'è pudore nella reggente della Procura lodigiana. Se pensasse solo alla sua carriera di magistrato avrebbe di che essere contenta. È entrata dalle ferie per risolvere in meno di 48 ore un giallo dell'estate. Invece è dimessa, attenta da questa storia agghiacciante, dal delitto più efferato: una madre che ammazza la propria figlia. Per contendersi lo stesso uomo, «il milanese», un cinquantenne che ha una moglie ma non disdegna le avventure. La ragazza, Maria Concetta, a quanto pare lasciava credere alla donna, pur di poterlo portare a casa, che si, forse un po' d'amore, o di sesso, poteva esserci anche per lei. Finché Rosalia Quartararo decide che l'umiliazione è insopportabile e medita il delitto. Giuseppe Redaelli, il patrigno che da quasi 18 anni vive con la donna, arriva a casa, trova Concetta ridotta a un misero



La madre di Maria Concetta Romano, Rosa Quartararo. In alto, il convivente della donna, Giuseppe Redaelli

fagottino e non trova di meglio che aiutare Rosalia a gettare il cadavere nel torrente Muzza. L'altro, l'amante conteso, tornerà a casa dalla moglie cercando di dimenticare.

Cronache di poveri amanti. Una madre di famiglia povera al punto da avere un avvocato d'ufficio, che smentisce clamorosamente la sociologia femminile e da vittima si trasforma in Medea vendicativa pronta a tutto, fino a sopprimere la sua creatura, bella e dispettosa. E due uomini per una volta comprimari di uno squallido ménage. Le madame Bovary e le lady Chatterley si sono trasferite nella bassa Padana?

«Diciamo - taglia corto Carmen Manfreda - che il delitto è maturato in un contesto familiare difficile, di degrado morale, culturale e sociale». Vediamo: più da vicino questi degni. Rosalia Quartararo, la presunta assassina. Ha 40 anni, è ancora giovane. Suo marito, Pietro Romano, dopo averla sposata e averla fatto fare tre figlie, è uscito di scena. Al punto che non si sa

nemmeno se sia stato rintracciato a Palermo. Se ha saputo. Se gli importi qualcosa che Concetta è stata ammazzata dalla sua ex moglie. Da anni Rosalia vive con un altro, col Redaelli, un mugugno di vache di Lavagna di Comazzo, che tutti qui definiscono «un bravo fiuto». Il sospetto che egli avesse abusato della figlia e che questo sia il motivo per cui ha coperto il delitto, non è mai stato avanzato. «Non è stato oggetto d'indagine». Dunque la famiglia per un po' di anni si arrabbia. Prima a Opera, nel Sud milanese, poi nell'Adda lodigiana, in una modesta casetta data in affitto dall'azienda agricola per cui l'uomo lavora. Per le tre ragazze, Concetta, Vincenzina e Lucia, Redaelli è «il papà». Tanto che solo da poco tempo Concetta si sa che invece è il putigno. Chissà, forse si sente tradita della madre. Forse vuole dimostrare che lei dagli uomini non lascia abbandonare, anzi li domina. Le altre due figlie se ne vanno appena possibile, una si marita e va nel Varesino



to, l'altra è sposata promessa per settembre. Maria Concetta invece resta. Ma si fa sempre più scontroso. Lascia un fidanzato e si mette con R. L., guardia giurata a Milano. Se lo porta a casa. Ci fa l'amore sotto lo stesso tetto della madre, pur sapendo che l'uomo piace anche a lei. Il patrigno vede ma non protesta. Rosalia invece brucia di gelosia. Rancori sopiti e vecchie frustrazioni vengono alla luce impietosi. La ragazza si licenzia dalla trattoria dove fa la cameriera saltuariamente. Sono altri soldi che vengono a mancare in una famiglia che non naviga nell'oro. Venerdì mattina Rosalia è sola con lei. La picchia selvaggiamente con lo spazzolino del bagno, la strangola, la incrosta. Si fa aiutare dal Redaelli a nascondere il corpo nella roggia. Ma il fagottino viene subito trovato. E la sorella Enza riconosce la foto sui giornali. Qualcuno ha visto. Un marocchino che abita di fronte, ma anche altri. I due sarebbero usciti all'una col corpo e poi rientrati a lavare l'auto, la Hyundai Pony

grigia usata come bara. Un giorno e una notte di interrogatorio. L'amico di Milano ha approfittato di due povere donne, ma la giustizia umana non può accusarlo di nulla. E viene rilasciato. L'altro, il patrigno, è a piede libero, con l'accusa di occultamento di cadavere. Rosalia invece è in trappola. Verso le quattro del mattino, dopo crisi isteriche, mezze confessioni, rinfrazioni, dice con un filo di voce: «Tenente, è vero che mi daranno l'ergastolo». È l'atto finale. Alle cinque della sera esce dalla caserma di Cassano d'Adda, per entrare nell'Alfetta diretta a San Vittore. Senza manette, mano sul volto. Plange. Sembra diventata piccola piccola, dentro la gonna verde e la maglietta viola. Anche il maggiore Rossi è di stria. Non dorme da venerdì, ha due borse gigantesche sotto gli occhi. Chissà. Forse di questo caso avrebbe preferito non occuparsi. Il caso passa per competenza a Milano. Carmen Manfreda potrà finire le sue fene in Toscana. Ma anche lei ha il cuore in gola.

Tre studenti di Perugia credevano di aver riconosciuto nella ragazza assassinata sulla spiaggia una loro compagna danese. Ma la giovane è a Copenaghen, sta bene e ha parlato per telefono con gli inquirenti. Scomparsa dalla pineta le prostitute dell'est

«È Kira la morta della Versilia». Ma è solo una sosia

Un incredibile equivoco: la donna ammazzata a Torre del Lago ha avuto un nome per 24 ore. Ma la studentessa danese con la quale era stata confusa è a casa sua a Copenaghen e sta benissimo. Tre ragazzi hanno «riconosciuto» nel cadavere la loro collega di università e ne sono stati convinti fino a che la ragazza non è stata sentita per telefono. Sfiato l'incidente internazionale.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
CHIARA CARENINI

Viareggio. Ci mancava soltanto la sosia nel giallo del cadavere rinvenuto sulla marina di Torre del Lago. Questa è la cronaca di un equivoco internazionale basato su una somiglianza impressionante tra una studentessa di Copenaghen e il cadavere rinvenuto giovedì scorso sulla Marina di Torre del Lago. Sono le 9 di ieri mattina. Al commissariato di Viareggio arriva l'ennesima segnalazione da una questura del Nord. La foto del cadavere di Torre del Lago ha un nome. Partono gli accertamenti. Si tratterebbe di Kira Kippgaard, 22 anni, di Copenaghen, studentessa di lingue all'università di Perugia. Partono gli uomini del commissariato di Viareggio e, tramite un'informazione confidenziale, arrivano a tre ragazzi, tutti studenti di lingue, che affermano di conoscere bene la ragazza. Guardano la foto e dicono: sì, è lei.

Non basta. I tre ragazzi - un coreano, un cittadino di Taiwan e un magrebino - vengono caricati su una macchina della questura di Lucca e portati a Pisa. Destinazione: l'Istituto di medicina legale dove è stato composto il corpo della donna senza nome. I tre vengono portati alla cella frigorifera. Quando il corpo viene scoperto, dicono di sì. Uno per uno, giurano che quella faccia ovale, quell'espressione stupita e devastata dai lividi è quella di Kira, loro amica ai tempi della facoltà di lingue.

Non c'è tempo da perdere. Viene attivata l'Interpol mentre si intrecciano i telefax con la polizia danese. I tre ragazzi vengono portati in commissariato a Viareggio, si diffonde la notizia e l'edificio viene letteralmente assediato. Chiusi al terzo piano sono in tanti, troppi fin dalle 14. Ci sono il sostituto procuratore della Repubblica di Lucca Domenico Manzione e il questore di

Lucca Antonio de Miranda, il commissariato, il completo mente arrivano i carabinieri del nucleo operativo e del radiomobile a disposizione per eventuali accenamenti.

I tre ragazzi continuano a dire che si tratta di Kira, mentre gli inquirenti aspettano i risultati dei controlli incrociati con Copenaghen. E lei, non è lei. Ma pare impossibile che almeno l'identità non sia svelata: i tre ragazzi hanno giurato davanti al cadavere che quella donna fatta soffocare sul lido versilese era senz'altro Kira. È il pomeriggio più lungo da quando la donna senza nome è stata ritrovata nuda e ammazzata davanti a uno stabilimento balneare di Torre del Lago. Alle 16,30 arriva anche il professor Enrico Lanetti, interprete poliglotta. Sale le scale del commissariato e viene inghiottito dalla stanza al terzo piano. Non vuole parlare nessuno. Si aspetta, non c'è altro da fare mentre si intrecciano le telefonate con Perugia e Pisa.

Alle 19,45 se ne va il professor Lanetti. Alle 20 scendono le scale Manzione e i vertici del commissariato. La donna trovata a Torre del Lago non è Kira Kippgaard. La ragazza, contattata per telefono, ha parlato con uno dei tre ragazzi, che è quasi svenuto per la notizia. Kira è viva, sta benissimo e ha saputo di avere



Un investigatore mostra a un bagnante la foto della ragazza uccisa a Torre del Lago

un'unica sfortuna: quella di essere la sosia di una donna ammazzata.

Le indagini si bloccano un'altra volta. E ancora una volta per gli inquirenti si tratta di rimettersi a vagliare tutte le segnalazioni di donne scomparse. È un lavoro immane. Dopo questo pomeriggio incredibile, polizia, carabinieri e magistratura devono ripartire da capo, senza chances, senza nulla a cui appigliarsi. Sempre le stesse domande: la donna è italiana? Oppure viene dall'Est europeo? Le caratteristiche fisiche potrebbero

portare a pensare che si tratti di una polacca o di una tedesca del Sud. Oppure ancora una svedese. E in questa ridda di ipotesi esce fuori una notizia: da venerdì 20, dal giorno in cui è uscita la fotografia della donna sui giornali, sono praticamente sparite quasi tutte le prostitute polacche. Le loro colleghe dicono che sono andate in ferie, che si stanno riposando. Ma nessuno ci crede. Perché se ne sono andate? Anche questo è un modo per fare terra bruciata intorno all'identità della donna senza storia.

Tra le ville di Saint Tropez spunta un cadavere di donna. Il corpo nudo senza tracce di violenza: «Giochi pericolosi?»

GIANCARLO LORA

SAINT TROPEZ. Il cadavere nudo di una donna è stato scoperto sabato mattina a Ramatuelle, il lussuoso quartiere balneare. Il corpo senza vita è stato trovato nei pressi di un capanno per turisti, non molto lontano dalla strada e dalla spiaggia e il pensiero dei gendarmi e della gente è subito corso alla catena di delitti di donne che stanno segnando l'estate italiana ma la donna nuda di Saint Tropez, apparentemente, non dovrebbe aver subito violenza: è stata rinvenuta riversa su stessa e in serata è stata identificata per Barbara Coll, parigina di 35 anni, che trascorreva ormai da 15 anni l'estate sulla Costa Azzurra lavorando come barista nell'esclusivo stabilimento di Tahiti Plage.

Madre di una bambina di

7 anni che non sa della morte della madre, e di uno di 5 che aveva con sé a Saint Tropez, Barbara Coll, nelle prime ipotesi poliziesche, potrebbe aver trovato la morte altrove, forse in un gioco pericoloso - azzardano con un po' di mistero gli uomini in divisa - quelli che vanno di moda nella privacy delle tante ville di lusso immerse nel verde della Riviera.

Il corpo della giovane donna è stato scoperto dai guardiani dipendenti di una società privata di vigilanza che giorno e notte pattugliano la zona, lungo tutta la penisola di Saint Tropez. Sono i vigilantes delle ricche dimore estive che, soprattutto, non perdono d'occhio anche i personaggi famosi che nei mesi estivi frequentano le spiagge di Pampelonne e di Tahiti, scorrazzano notte



La spiaggia Pampelonne di St. Tropez, dove è stato trovato il cadavere di una donna

tempo sulle strade che costeggiano le spiagge. È l'angolo preferito dalla colonia degli artisti in cerca di riposo, lontani dalla pubblicità. Il rifugio di cantanti come Johnny Hallyday, un tempo anche di Brigitte Bardot ora in «rotta» con la municipalità di Saint Tropez da lei accusa di avere lasciato troppo degradare l'antica colonia genovese e di dimostrare scarso amore per gli animali.

È in questa zona che la cameriera parigina ha trovato la morte, o si è data la morte, perché appunto non si esclude neppure un'overdose. La sua auto era parcheggiata poco distante dal parcheggio di Tahiti Plage, ma potrebbe essere stata trasferita lì dopo la morte. Il corpo nudo, gli abiti poco lontani dal cadavere, ma ben ordinati, il che farebbe escludere la vio-

lenza. Sul corpo nessun segno apparente. Una morte misteriosa anche ricostruendo le ultime ore di Barbara Coll.

Nel pomeriggio aveva lavorato regolarmente allo stabilimento bagni, che è aperto fino a tardi in quanto le sere sono sempre rallegrate da feste date in riva al mare a consumare «coquillages» (frutti di mare) e carne alla brace. Si dovrebbe poi essere allontanata a piedi perché la sua auto è parcheggiata non distante dal posto di lavoro. Perché nuda, in un angolo appartato, nascosto alla vista della strada da cespugli? Il tutto fa pensare che non fosse sola, ovviamente. Potrebbe essersi sentita male ed il suo accompagnatore, impaurito, darsi alla fuga. La gendarmeria non fa ipotesi. Oggi c'è l'autopsia.

Atteso il risultato delle analisi sulle impronte digitali trovate sulla tanica di benzina

Duplice delitto in Chianti, un vuoto di 6 ore «copre» l'assassino di Milva e Mirko

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO SCHERRI

BARBERINO VAL D'ELSA (FI). È domenica, ma poliziotti e carabinieri impegnati a risolvere il giallo di Barberino Val d'Elsa sembrano non esserne accorti. O forse non lo sanno: si danno il cambio, ma hanno perso il conto delle ore e dei giorni trascorsi dal momento del ritrovamento dei corpi carbonizzati di Milva Malatesta e di suo figlio Mirko di 3 anni sigillati in una Panda bianca trasformata in una trappola di fuoco. Ieri hanno percorso le campagne del Chianti, da Certaldo a San Donato, da Castellina in Chianti a Ponte, si sono fermati ad ogni casolare, hanno mostrato la foto di Milva, hanno chiesto se qualcuno ha visto giovedì una Panda con a bordo una donna e un bambino.

C'è un vuoto di sei ore nell'ultimo giorno di vita di Milva, un vuoto che gli inquirenti stanno cercando di ricostruire.

Lo scopo è quello di stabilire i tempi di permanenza, ma anche di capire dove può essere andata Milva quando è uscita di casa portando con sé anche il bambino. Gli orari hanno grande importanza in questo omicidio e ancora misterioso duplice omicidio nel quale i periti legali sono di scarso aiuto a causa dello stato in cui si trovano i cadaveri di madre e figlio distrutti dal fuoco.

Gli investigatori che sembrano a volte impotenti di fronte a un rompicapo con decine di indizi e nessuna certezza, hanno avuto, per ora, meno fortuna di Nicola Fanetti, il trentaduenne restauratore di mobili. L'ultimo fidanzato di Milva ha trovato una serie di testimoni in grado di confermare i suoi spostamenti di quella notte, mentre nessuno sembra aver visto Milva ed il bambino, anche se la ragazza era molto co-

nosciuta in tutta la zona per la sua vita difficile e per le storie tragiche della sua famiglia.

Una cosa è chiara a tutti: il fattaccio è avvenuto in zona, quindi qualcuno sicuramente deve averla vista. E il fatto che pochi si siano fatti vivi con la polizia è sconcertante. Poche le testimonianze della gente del posto. L'ultima a vedere viva Milva è stata una vicina di casa, Anna Fiorentino. Era insieme a Mirko nel cortile dove giocano i bambini delle case del Pino, la località di Certaldo dove la giovane donna era rimasta a vivere dopo la separazione dal marito Francesco Rubbino. Alle 20 di giovedì, secondo il racconto di Anna Fiorentino, Milva è salita in casa a preparare la cena. Pochi minuti dopo, alle 20,15, ha chiamato Mirko dalla finestra: «Vieni a mangiare, è pronto. Sbrigati perché poi dobbiamo uscire». La donna usciva spesso dopo cena con il figlio. Milva Malatesta non lasciava mai il bambi-

no a casa, anche quando saliva sulla sua Panda a mezzanotte portava con sé il piccolo e lo metteva a dormire sul sedile posteriore. Anna Fiorentino non ha precisato l'ora esatta in cui Milva è uscita di casa perché non ha sentito il rumore che faceva la macchina da quando si era rotta la marmitta.

Nicola Fanetti dice di aver telefonato alla Malatesta verso le 21,15: «Era a casa ed abbiamo deciso di vederla al distributore di benzina di San Donato dopo una quarantina di minuti». Il restauratore però non porta mai l'orologio e di conseguenza gli orari che fornisce agli inquirenti sono necessariamente approssimativi. Secondo la testimonianza della madre di Milva, la ragazza alle 21,30 era ancora a casa. E l'ora in cui si perdono le tracce di madre e figlio. Se è uscita subito dopo, Milva è arrivata al distributore di San Donato alle 21,15. Sicuramente

le non c'era alle 22,30 quando è arrivato Nicola Fanetti accompagnato in auto da una coppia che lo aveva soccorso sulla strada che da Castellina in Chianti conduce a San Donato dopo che era finito fuori strada con il suo furgone Ape. Fanetti sostiene di essere uscito di casa dopo la telefonata, di essersi fermato da un suo amico per farsi dare un po' di miscela e di aver poi avuto l'incidente prima di arrivare a San Donato. Può darsi che Milva, dopo aver aspettato mezz'ora Nicola, sia andata via e abbia incontrato successivamente il suo assassino, come è possibile che lo abbia incontrato proprio al distributore. Comunque il fatto che nessuno l'abbia vista in giro, secondo gli investigatori, dimostrerebbe che l'incontro è avvenuto nelle prime ore della serata, molto prima delle quattro, quando una coppia di giovani ha visto bruciare la Panda nella scarpata di Ponte.

Ivrea, svolta nelle indagini sull'omicidio di Manuela

Un supertestimone: «L'ho vista entrare nella casa del mostro»

TORINO. Si stringe, lentamente, il cerchio attorno all'assassino o agli assassini della sedicenne di Strambino Manuela Petilli Marchelli, ritrovata giovedì scorso semicarbonizzata in un edificio abbandonato nelle campagne di Cerone, a pochi chilometri da Ivrea (Torino). Gli investigatori non nascondono infatti un cauto ottimismo, anche se si trincerano dietro un riserbo comprensibile per la delicatezza delle indagini. Tuttavia, la settimana che si è aperta appare decisiva per concretizzare la massa di informazioni ed indizi acquisiti dalla Procura di Ivrea, titolare dell'inchiesta. Ieri, un'altra tornata di interrogatori ha scandito la giornata nel commissariato di Ivrea. Al secondo piano, nell'ufficio del vicequestore Maurizio Celis, sono sfilati altri conoscenti ed amici della sventurata giovane, di cui si erano perse le tracce nel pomeriggio del 2 agosto, nei pressi della stazione ferroviaria di Ivrea. Tra questi

un «supertestimone». Avrebbe visto la ragazza arrivare nella casa abbandonata in compagnia di una o più persone. Ieri è stata ascoltata la madre, Raffaella Petilli, per un'ennesima verifica dei nomi - amici, zie, amori e simpatie - che compaiono sui «diari» dell'adolescente, da cui si cerca di strappare un barlume di verità. Gli inquirenti, infine, hanno smentito le notizie circolate nei giorni scorsi su presunte storie di droga o di ritorsione ai danni di Raffaella Petilli. Voci incontrollate che sarebbero rimbazzate (e forse pilotate) nel clima di aspro risentimento che caratterizza i rapporti tra la madre ed il padre naturale della ragazza, Alfonso Petilli. Quest'ultimo avrebbe tra l'altro manifestato l'intenzione di rivelare sconvolgenti verità sul giallo, ma soltanto a funerali avvenuti. Esegue che si dovrebbero tenere martedì mattina ad Ivrea, anziché a Strambino, su desiderio dei nonni materni di Manuela.

Ventidue anni fa, dopo tante sofferenze fisiche e morali, il cuore buono e generoso di

GIUSEPPE BRUNATI

cessava di battere. La sorella Amelia lo ricorda a quanti lo stimarono. In memoria offre all'Unità cinquantamila lire.

Borghetto S. Spirito, 23 agosto 1993

SOSTIENE LA TVC

ItaliaRadio

Per scriverti telefono a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop. Soc. di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

Ogni lunedì con **L'Unità** quattro pagine di

L'estate dei delitti

Manuela, arrestato un nomade Troppi indizi accusano «Ringo»

Svolta nel giallo di Ivrea: un uomo di 27 anni è stato arrestato, ieri, dai carabinieri. È un nomade, Pietro Ballarin, detto «Ringo» con precedenti di violenza carnale. È accusato di omicidio per la morte della quindicenne di Strambino, Manuela Petilli Marchelli, scomparsa il 2 agosto, il cui corpo è stato ritrovato semicarbonizzato in un edificio in rovina. In nottata, arrestato anche un complice.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUGGIERO

IVREA. Ha un nome il presunto assassino di Manuela si chiama Pietro Ballarin, detto «Ringo», ha 27 anni. È un nomade della comunità Sinti. Sarebbe lui, l'uomo che avrebbe ucciso la quindicenne di cui si erano perdute le tracce nel pomeriggio del 2 agosto, tra le 14,30 e le 15,20, nel piazzale antistante la stazione ferroviaria di Ivrea. I carabinieri del capitano Casale avrebbero imboccato dunque la pista giusta. Ed è stato proprio l'ufficiale ad anticipare che il mistero

era ad un passo dalla sua soluzione. Oggi i particolari verranno forniti in una conferenza stampa. Il giro di boa poco dopo le 16 quando una 4x4 Fiat dell'Arma ha oltrepassato i cancelli della caserma alle porte di Ivrea. Dall'auto ne sono scesi un uomo, immediatamente circondato e coperto dai militi, ed una donna con un braccio di ferro. Una coppia di nomadi, prelevati in un campo alla periferia del comune. L'uomo è ac-

IVREA. Ha volto e nome il presunto assassino della 15enne trovata nel «casolare del mostro» Pietro Ballarin, pregiudicato, la conosceva. Nella notte, manette anche per suo cognato

cusato di omicidio. Avrebbe ucciso Manuela e bruciato il cadavere, ritrovato il 19 agosto semicarbonizzato al primo piano di un edificio in disuso di una ex centrale elettrica nelle campagne di Cerone tra Ivrea e Strambino, comune di residenza della giovane sventurata. Un corpo in avanzato stato di decomposizione, che ha reso problematico il riscontro dell'autopsia. Fino a quel momento dell'uomo si conosceva soltanto il nomignolo di «Ringo», poi verso le 19,30, quando l'ordine di arresto è stato firmato dal magistrato, sono state rese le generalità complete si chiama Pietro Ballarin, precedenti penali per violenza carnale. Più tardi, è stato arrestato un altro nomade, Giovanni Lagaren, 22 anni, cognato di Ballarin, il quale avrebbe avuto un ruolo marginale nella vicenda. Entrambi sono stati portati nel carcere di Ivrea.

fosse surriscaldato se n'era avuto conferma tra sabato e domenica scorsi. Prima il commissariato di Ivrea integrato da un nucleo della Criminologia e della Squadra Mobile di Torino, aveva messo sotto torchio un artigiano di circa 30 anni, il cui furgone «Transit» (analizzato dagli uomini della scientifica) era stato ripetutamente notato in quel labirinto di strade sterrate che porta al luogo dell'assassinio. Ma, ieri, alle 11, la svolta decisiva: il sostituto procuratore della Repubblica, Lorenzo Fomace, viene «prelevato» dal capitano Casale. Alle 16,10 arriva «Ringo». I cancelli restano aperti per una frazione di tempo un secondo di troppo per rispettare il divieto e non avvicinarsi all'auto da cui discendono un uomo di corporatura robusta, ed una donna piccola e bruna, sui trent'anni, che con le mani serrate un bimbo al petto. Si chiamerebbe Loredana e sarebbe la convivente del nomade arre-

stato. Ed i colpi di scena non ancora terminati. Alle 18,35 sono accompagnati in caserma altri due nomadi. Uno di questi rivolve una frase indicata all'appuntato che li scorta all'entrata: «Ci vediamo spesso in questi ultimi tempi». Dietro loro un carabiniere trasporta un voluminoso sacco di plastica. Forse materiale importante sequestrato nella perquisizione del campo nomadi. Infine alle 19, il penultimo colpo di scena in caserma sono condotti altri tre giovani amici di Manuela. Dunque il terreno si stava disboscando da giorni attorno al presunto responsabile dell'omicidio.

Sarebbero state proprio le dichiarazioni della mamma di Manuela, Raffaella Marchelli, 33 anni, a convincere i carabinieri sulla validità di battere la pista dei nomadi, di persone tra l'altro conosciute sia da Manuela, sia dal suo fidanzato, Paolo Lombardi di 17 anni. Personaggi ambigui: dal

passato inquieto forse anche legati al mondo della droga che frequentavano anche il locale dove lavora Raffaella Marchelli, come cameriera. E non è casuale che la donna ed il suo convivente, Claudio Moggi, di 27 anni, erano stati ascoltati ieri tra le 11,30 e le 12,30 per un'ultima verifica del quadro investigativo nella caserma dei carabinieri. All'uscita, nessun commento. Un silenzio che dovrebbe essere rotto domani, durante una sorta di conferenza stampa che Raffaella Marchelli avrebbe convocato in casa del padre, ad Ivrea. E tra le prove, ma si tratta soltanto di una voce priva di riscontri, vi sarebbero anche alcune telefonate intercettate dalla polizia, in cui qualcuno avrebbe affermato di avere visto Manuela nei pressi della stazione, salire, senza casco sulla moto di Pietro Ballarin, quel tragico pomeriggio del 2 agosto. Il nomade, però, nega ogni addebito e, secondo il

Istat: l'omicidio non va in ferie Attenti a settembre

Gli statistici dell'Istat sono convinti. Questa non è una particolare estate di delitti (se non per il fatto che le vittime sono quasi esclusivamente donne). Il caldo sole porta a uccidere di più, ma in assoluto il mese più «noir» è settembre. Un'analisi degli ultimi cinque anni. L'anno dei record è stato il '91 con 1916 delitti. Il mese con più assassinii, sempre nell'ultimo lustro, il gennaio del '91 con 192 delitti.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. È proprio vero l'omicidio non conosce ferie. Anzi l'estate si conferma il periodo più «a rischio» in fatto di episodi di sangue. I criminologi, gli psicologi, gli psichiatri analizzano e spiegano interpretando. Perché tanti omicidi? E le risposte sono molto diverse a seconda della specializzazione. Ma gli statistici fanno parlare i numeri. E se i numeri hanno ragione, quello che abbiamo visto in questi primi mesi d'estate è soltanto un assaggio. Insomma l'Istat ci dice che il mese più «noir» è settembre. Ci si scatena col caldo, ma il numero, il ritorno alla normalità non è da meno.

Per l'Istituto statistico i vani delitti consumati in questi giorni a Todi (Perugia), Monterotondo (Roma), Clusone (Bergamo), Strambino (Torino), Napoli, Torre del Lago (Vareggio), Barberio (Milano) non costituiscono affatto eccezioni se non per il fatto che le vittime sono tutte donne. Ad avvalorare questa tesi intervengono, ancora una volta, le statistiche dell'Istat, le quali confermano una preoccupante abitudine al delitto «sotto il sole».

Negli ultimi 5 anni infatti il termometro dell'omicidio mostra la tendenza a salire insieme alla temperatura. Considerando il quinquennio 1988-92, i primi due trimestri mostrano complessivamente 1901 e 1903 delitti consumati mentre nel trimestre luglio-agosto-settembre ne 5 anni si sono consumati ben 2.117 delitti. Un dato decisamente più alto anche dell'ultimo trimestre degli anni in esame (2.047). In assoluto, però, è il mese di settembre quello che impegna di più

le diverse sezioni omicidi: delle forze dell'ordine sommando il numero dei delitti consumati nell'arco dell'ultimo lustro, il mese del «noir» registra la cifra record di 749 «eliminazioni» (690 ad agosto e 678 a luglio).

Tuttavia con l'arrivo della canicola agostana si può dire che l'assassinio diventa anche «meno freddo». Secondo i rilevamenti statistici, in questo periodo risulta infatti una certa «imprecisione» nell'esecuzione dei delitti: delitti tra luglio e settembre degli ultimi 5 anni sono stati quasi 2.500 (2.451) gli omicidi volontari tentati, contro i 2.252 dei primi tre mesi dell'anno, i 2.390 del periodo aprile-giugno e i 2.231 di fine anno. Solo nel trimestre estivo 1992, il numero dei delitti attuati ha toccato quota 378 (132 in luglio, 113 ad agosto e 133 a settembre), per una media mensile di 126 omicidi, di quattro unità superiore a quella annuale (122). In assoluto, negli ultimi 5 anni, il mese con più morti ammazzati è stato il gennaio '91 con 192 vittime. Viceversa, il mese meno insanguinato è stato il marzo '88 (79 omicidi). Il marzo '91 è stato, invece, il mese degli assassinii mancati (a fallire sono stati ben 201).

L'emergenza «noir» ha scatenato come sempre interpretazioni e supposizioni di ogni tipo. Gli esperti Istat si limitano ad osservare che in estate «ci sono frequenze al delitto abbastanza elevate, anche se non sistematiche». Diverse le spiegazioni offerte, invece, dai criminologi che individuano nel concorso di complessi di inferno, instabilità emotiva, e depressione, insieme alla solitudine e al caldo eccessivo la «molla» della follia omicida estiva.

VIAREGGIO. La transessuale Regina, testimone a sorpresa: «Alla Rotonda ho visto un uomo litigare con una ragazza, forse era lei». Ancora numerose segnalazioni agli inquirenti. Nessuno, per ora, ha riconosciuto la giovane vittima

Un'Alfa 33 nel giallo della «ragazza senza nome»

Ancora un testimone per il cadavere senza nome trovato sulla spiaggia a Torre del lago. Si tratta di Regina, ex impiegata al comune di Genova, famosa per essere l'organizzatrice del concorso di bellezza più trasgressivo d'Italia. «Ho visto un uomo litigare con una ragazza, forse era lei». Il celebre transessuale è stato ascoltato per tre ore dagli inquirenti mentre da Udine arrivava l'ennesima segnalazione.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
CHIARA CARDINNI

VIAREGGIO. Un cocktail rosso fuoco. È un'Alfa 33 bordeaux targata Roma. Da cinque giorni, il cadavere della donna senza sponza sta nella cella frigorifera dell'Istituto di medicina legale, mentre gli inquirenti battono a tappeto tutta la Versilia. Cinque giorni frenetici, che non conoscono soste di alcun tipo. Girano le voci, aumentano le segnalazioni. Soltanto ieri, due visite al cadavere: da Cuorgnè, in provincia di Torino, due genitori si affacciano alla morgue per uscire sordi. Non è lei. E poi un impiegato di Udine che afferma: quella donna potrebbe essere Diana, un'entusiasta lituana che «batteva» in Bosnia e lavorava in un night della Slovenia. Diana, con il viso truccato, la luce soffusa, sembra un'altra. Eppure, la donna senza nome ha una vaga somiglianza con quel ricordo. E i carabinieri si chiudono in riunione, dopo aver ascoltato l'impiegato per un'ora.

Notizie? poche, pochissime, scarse. Come quella dei cocktail che forse - per ironia della sorte - un nome potrebbe arrivare ad averlo. E rosso, senz'altro, il long drink che la donna senza sponza ha bevuto due ore, forse un'ora prima di morire. È rosso, e alla frutta, colorato con qualche granatina. Di quelli che si bevono a sera inoltrata, qualche nocciolina a fare da «pendente». Potrebbe essere un «lequilia Sunset», oppure uno «Sparkling». Ma il cerchio si stringe soltanto intorno alla tipologia dei cocktail.

Eppoi un testimone. Si fa avanti Regina, transessuale conosciuta in Versilia e organizzatrice del primo concorso di bellezza trasgressivo «lo quella sera, nella notte tra mercoledì e giovedì, stavo là, alla Rotonda».

La Rotonda, palcoscenico per sesso a re, magari a pagamento, pochi metri dal luogo dove, forse, la donna senza sponza è stata ammazzata, soffocata con il viso premuto nella sabbia. «Quella notte ho visto un'Alfa 33 bordeaux targata Roma fare il giro della Rotonda. Ho visto una ragaz-

za, che potrebbe essere lei, quella della foto, che mi ha guardato e ha accennato un sorriso. Poi la macchina si è fermata. Accanto alla ragazza c'era un uomo, e dietro c'era un altro. Ho sentito l'uomo e la donna litigare, eccitata, a voce sempre più alta. Tanto alta che mi dava fastidio. Per questo me ne sono andata».

Sono le 2,45 di mercoledì notte. L'autopsia, due giorni più tardi, dirà che la giovane donna trovata morta è stata ammazzata non prima delle 3

di quella fatidica notte. Poco più di un quarto d'ora dopo che Regina lascia la Rotonda. «Credo che questo non sia un omicidio maturato nel mondo della prostituzione», dice Regina, ascoltata per tre ore dagli inquirenti ieri pomeriggio. «Su quella parte di spiaggia, dove molti vanno a fare l'amore, nessuna prostituta andrebbe con il cliente casuale. Nessuna andrebbe con un uomo che non conosce e del quale non sa nulla, non si fida». Parla, Regina, e racconta di quel mondo torbido che non ha avvertito dei pericoli

la ragazza senza sponza. Parla di quello cui vanno incontro le coppie quando si avventurano alla Rotonda di Torre del Lago. Chi va in un posto come questo sa che c'è un rituale da compiere: deve fare due giri della Rotonda per «raccontare». Gli altri, quelli che vogliono stare soli, in quel posto non vanno. Se non ci sono portati da qualcuno di cui si ha piena fiducia. Regina parla, parla davanti agli inquirenti mentre da Udine arriva l'ennesima segnalazione: la biondina della foto è una entran-

Cadavere di donna ripescato nelle acque del Po Era nel fiume da due mesi Suicidio o un nuovo omicidio?

VOGHERA (Pavia). Suicidio? Omicidio? Per il momento, quel corpo non ha nemmeno un nome. Non è ancora stata identificata. Infatti, la donna ripescata la scorsa notte nel fiume Po, nei pressi del ponte della Becca, vicino a Voghera. Le indagini dei carabinieri sono solo all'inizio, ma è improbabile che si arrivi a dare molto presto un nome al cadavere. L'identificazione, infatti, è molto difficile e complicata, perché il corpo è rimasto in acqua per lungo tempo. «Era nel fiume almeno da due mesi», ha detto il medico della scientifica intervenuto sul posto. «Sicuramente si trovava lì almeno da otto settimane, impossibile meno».

Il cadavere è stato scoperto l'altra notte da due pescatori che hanno dato l'allarme, avvertendo i carabinieri. La donna è inconfondibile. Gli investigatori non escludono possa trattarsi di suicidio. Il corpo ieri è stato trasportato all'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Pavia.

neuse lituana, che si chiamava Diana, e che lavorava in un night della Slovenia. Lo dice un impiegato di Udine che arriva in Versilia e va dai carabinieri. I militi mostrano la foto del volto tumefatto e lui è perplesso. Certo, quando l'ha conosciuta, Diana, non più di vent'anni, aveva la vita negli occhi, era truccata e la pelle colorata dalle luci del night. Però, però qualche somiglianza c'è, qualcosa che turba l'uomo che viene subito portato all'Istituto di medicina legale di Pisa.

Prima di lui, anche la famiglia lituana, che si chiamava Diana, e che lavorava in un night della Slovenia. Lo dice un impiegato di Udine che arriva in Versilia e va dai carabinieri. I militi mostrano la foto del volto tumefatto e lui è perplesso. Certo, quando l'ha conosciuta, Diana, non più di vent'anni, aveva la vita negli occhi, era truccata e la pelle colorata dalle luci del night. Però, però qualche somiglianza c'è, qualcosa che turba l'uomo che viene subito portato all'Istituto di medicina legale di Pisa.

NAPOLI. Noti i risultati dell'autopsia. Poteva essere salvata? Debora non è stata assassinata ma stroncata da un ictus cerebrale

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FANZANA

NAPOLI. Sfuma il giallo dell'estate, almeno a Napoli. Debora Pellicchia non è stata uccisa, è rimasta vittima di un ictus e, molto probabilmente, della paura e dell'indifferenza dei suoi condomini. Lo ha stabilito il perito settore che ha avuto incarico dal magistrato di eseguire le perizie sul cervello della ragazza. Inequivocabili i risultati degli esami: il professor D'Angelo ha stabilito, infatti, che Debora Pellicchia, la studentessa ventiduenne figlia di un avvocato civiltà, aveva una malformazione congenita al cervello. Una affezione della quale nessuno, fino al momento dell'autopsia, si era accorto, e che si è evidenziata con una emorragia cerebrale la sera della vigilia di ferragosto, mentre ora si trova in casa e stava effettuando deci-

più o meno si è sentita male, alle 20,12, ora in cui è giunta la prima «volante» che l'ha trovata morta, sono passati quattordici lunghissimi minuti. Debora, dopo il malore, è rimasta in vita per cinque, sei minuti al massimo. Sarebbero bastati per salvarla?

La ricostruzione che viene fatta dell'incidente è la seguente. Debora parla con un amico del fidanzato e con la madre. Effettua tra le 19,30 e poco prima delle 20 un'altra decina di telefonate. Poi si sente male, accusa nausea fortissima e senza di vertigine. Afferra le chiavi di casa, esce sul pianerottolo per cercare aiuto, perde l'equilibrio e cade per la rampa di scale. In questa rovinosa caduta si procura gli ematomi alla nuca ed alla arcata sopraccigliare. E a terra, quando entra la colf dominicana, che ha paura, non comprende la sua richiesta di au-

to. Fugge pensando sia una tossicodipendente in crisi. Le sue grida restano inascoltate, dal vecchio medico settantenne che abita nel palazzo (che chiama poi la polizia), dal giovane disoccupato che dorme nel suo letto, dalla dimpezzata che ha dichiarato di aver sentito delle urla e non aver fatto niente.

Uccisa da un male nascosto ed imprevedibile e dall'indifferenza, dalla paura, in una zona-bene di Napoli a pochi passi dall'imbarcadere degli aliscafi per le isole, in una città che in queste zone, sta diventando sempre meno se stessa, sempre più chiusa, sempre meno Napoli. Sguinzagliati alla caccia di una giallo a tutti i costi sono state tirate in ballo anche persone che non c'entravano nulla. È stato inferito un ulteriore dolore a famiglia della ragazza: al suo fidanzato

Pochi si sono fermati a riflettere che la storia di Debora, mostrava, per la prima volta, un volto ancora sconosciuto di Napoli: quello della paura, dell'indifferenza, dei «lati tutti».

CHIANTI. Oggi le prime risposte sulle impronte sulla tanica di benzina Milva e Mirko, prima uccisi poi bruciati, poi giù nella scarpata

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Una tanica macchiata di sangue, un paio di impronte digitali, una serie di alibi: due testimonianze. Questo è il mosaico che sta prendendo faticosamente forma, nel tentativo di far luce sull'atroce morte di Milva Malatesta la giovane donna trovata carbonizzata nella sua Panda bianca insieme al figlio di tre anni Mirko. Una vicenda oscura, inquietante che solleva mille interrogativi, ancora senza risposta. Una sola certezza: la grande cautela delle dichiarazioni del magistrato e degli investigatori. La donna e il bambino sono stati uccisi. L'assassinio ha dato fuoco all'auto di Milva e poi l'ha spinta nella scarpata di Poneta a pochi chilometri da Barberio. Le prime

risposte sulle impronte e sul sangue trovati sulla tanica sono attese per oggi.

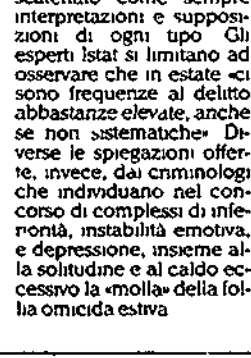
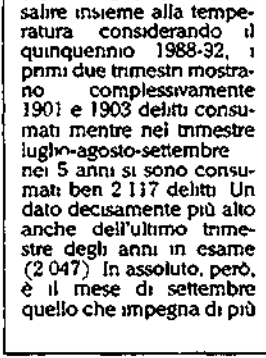
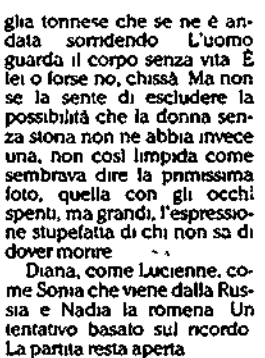
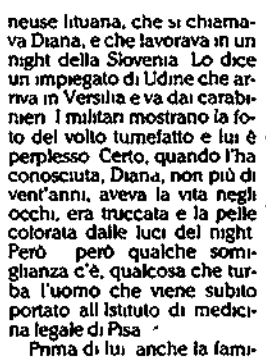
Intanto ci sono due testimonianze a cui gli inquirenti danno molta importanza. Una è di un giovane, lo stesso che alle 3,15 ha visto le fiamme e ha dato l'allarme che ha portato alla scoperta dei corpi carbonizzati di madre e figlio. Secondo il testimone alle una e un quarto della notte tra giovedì e venerdì la Panda di Milva non era né sulla strada di Poneta né nella scarpata dove è stata trovata dai vigili del fuoco tre ore dopo. Il giovane ha raccontato alla polizia di essere passato sulla strada di Poneta alle 1,15 e di non aver visto né il fumo, né la Panda. E poi passato nuovamente alle 3,30 ha

visto il fuoco: si è fermato ha visto l'auto nella scarpata ed ha dato l'allarme. Il secondo testimone afferma che la Panda bianca di Milva Malatesta era parcheggiata davanti alla casa della donna al Pno di Cortesio alle 21,30 di giovedì. Quelle due testimonianze, insieme a quelle dei vigili del fuoco arrivati a Poneta alle 4,20 e che nel verbale di servizio hanno scritto di un incendio in corso da circa un'ora «sono i punti fissi di una indagine che sembra ferma in attesa dei risultati della perizia sulla tanica».

Interrogatori, accertamenti, riscontri. La macchina investigativa procede nel suo lavoro, completa le operazioni di routine in casi di questo genere. Anche ieri è proseguita la ricerca di persone che potrebbero aver visto Milva e Mirko



Debora Pellicchia



IL CASO

Per 15 giorni e 15 notti si sono accampati lungo i viali dell'ospedale Cardarelli. Ma solo in 25, com'era previsto sono stati ammessi allo stage triennale. Tra tutti i «rivali» si è creato un clima di amicizia. È nato anche un flirt. L'altra sera festa d'addio

Il bivacco è finito, resta un amore

Napoli, a casa i 90 forzati della fila per un corso di radiologia

È finito l'incubo degli oltre novanta forzati della fila che, per 15 giorni, hanno bivaccato nei viali del Cardarelli di Napoli per accedere al sospirato corso triennale per radiologi. È stato Aniello Iacolino, alle 9 di ieri, a presentare per primo la domanda. Tra tutti gli aspiranti allievi (saranno ammessi solo in 25) si è creato un clima di grande amicizia. E anche qualche flirt. L'altra sera, la festa d'addio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO RICCIO

NAPOLI. Attraverso il lungo corridoio tra gli applausi dei suoi «rivali». Ma non è per niente emozionato. Aniello Iacolino: sa di essere il primo della graduatoria. Sono le 9 in punto quando si trova di fronte, al funzionario della scuola per radiologi del Cardarelli. È visibilmente stanco. Consegna la cartolina celeste con dentro la sospirata domanda per essere ammesso al corso, e se ne sta in silenzio. Qualcuno gli chiede: «Cusi, può dirci qual è la sua taglia?». Il giovane, sorpreso, ribatte: «Ma è uno scherzo? Comunque... 52». Allora le assegnano la 54, replica il funzionario che finalmente spiega al sempre più perplesso aspirante corsista: «Se, per il camice...». Il corso dura tre anni e lei potrebbe ingrassare. Il futuro radiologo, taglia 52, saluta tutti e torna tra i suoi amici.

Ma l'odissea per questi disoccupati non è ancora finita. Nell'androne della scuola ci sono centinaia di persone fra candidati, amici e parenti. Enzo Matrone, impiegato come tecnico di radiologia al Cardarelli, che in questi giorni ha sostituito la moglie nella fila, è preoccupato. Grida: «Quindici, dove è andato il sette? È il suo turno, mancano solo due minuti...». Ma lei, Rossana Giordano, la consorte, settemila in graduatoria, non si è allontanata troppo: sta parlando con i giornalisti nel cortile del Cardarelli, e fa un cenno con la mano per far vedere che è lì. I forzati della fila sono diventati oltre novanta ed è difficile ricordarsi tutti i nomi. Meglio perciò chiamarsi per numero. Infatti, agli ottanta aspiranti allievi al corso



Una corsa dell'ospedale «Nuovo Pellegrini» di Napoli

(che sono lì, notte e giorno, dal 23 agosto), se ne sono aggiunti altri diciassette. Nonostante si sappia già che, tranne rimpatriamenti dell'ultima ora, solo i primi venticinque saranno ammessi alle lezioni.

Per molti sembra un sogno. Sono davvero finite le notti passate a dormire sulle sdraio, nei sacchi a pelo o nelle auto parcheggiate - davanti alla scuola dell'ospedale. Eppure c'è un po' di tristezza negli sguardi dei giovani disoccupati che hanno solidarizzato per quindici giorni, obbedendo ad una sorta di codice non scritto con tanto di appelli, sei al giorno: un'autoregolamentazione

spontanea che non concedesse possibilità di trucchi e furbie. E, l'ultimo giorno di avventura, finisce inevitabilmente in abbracci, baci e tante lacrime. Le due settimane trascorse insieme nei torridi pomeriggi e nelle umide notti di agosto sono state come il cemento. Nel gruppo è nata l'amicizia: se n'è

avuta conferma domenica sera, quando i ragazzi, insieme ai loro genitori, hanno tenuto una festa dell'addio nel cortile della scuola per infermieri del Cardarelli. Tra una «sfogliatella» e una coppa di spumante, ogni tanto spuntava qualche lacrima. In quel cortile è nato anche qualche flirt. Il pettegolezzo gira da una settimana, ma nessuno è disposto a fare i nomi di «lui» e di «lei» che, tra un appello e l'altro, hanno cominciato a frequentarsi sempre più assiduamente. Come dire? Un amore scoppierà «in prima fila».

C'è chi non ha mai mollato, nella speranza che la tenacia avrebbe alla fine dato i suoi frutti. Ma c'è anche chi non ha retto allo stress. È accaduto ad esempio che dieci ragazzi, dopo una sola settimana, hanno deciso di rinunciare al bivacco nel parcheggio del Cardarelli e al «mitico» corso per radiologi. «Non ne vale la pena - hanno spiegato prima di gettare la spugna -». Il corso non garantisce un posto di lavoro. Eppoi, in Campania, ci sono già 200 tecnici disoccupati.

L'avventura per questi corsisti che ricorrono al miraggio di una sistemazione senza badare ai sacrifici è dunque finita. Restano le loro piccole sto-

rie, diventate ormai note in questi interminabili quindici giorni di fila. Come quella dei fratelli Emilio e Maurizio Cozzolino, di 21 e 18 anni. Sono arrivati al Cardarelli la sera del 23 agosto. Sapevano che gli ammessi sarebbero stati solo 25, e davanti a loro c'era una fila di 24 persone. A chi dei due sarebbe toccato il posto vincente? Emilio e Maurizio ci hanno pensato a lungo. Poi hanno deciso: l'ha spuntata Emilio, in base al criterio dell'anzianità. Maurizio ci scherza su: «Meno male che è finito tutto. La cosa più insopportabile per me è stata quella di stare accanto a mio fratello per tutto questo tempo, giorno e notte, che barba...».

Ma c'è anche chi la sospira ammissione alla scuola per radiologi la deve al caso. Mauro Vito, 19 anni, al corso non ci pensava nemmeno quando ha accompagnato il suo amico Riccardo, che aveva problemi con i denti, alla divisione di odontoiatria: «Mi ha incuriosito quella piccola folla, composta per lo più da ragazzi della mia stessa età. Mi sono avvicinato al gruppo ed ho chiesto cosa mai stesse accadendo. Da allora, non ho più lasciato la mia postazione di nono in graduatoria».

Subisce 2 attentati gli chiudono il bar «È pericoloso»

LECCO. «Ti hanno messo le bombe nel bar? E io allora ti revoco la licenza, perché vuol dire che sei pericoloso...».

Un bar di Civate (in provincia di Lecco), contro il quale erano stati compiuti due attentati dinamitardi, in dicembre e in agosto, dovrà rimanere chiuso quattro mesi su ordinanza del sindaco del paese, Maria Luisa Brizzolari, che ha applicato l'articolo 100 del testo unico di pubblica sicurezza, sospendendo la licenza commerciale al titolare e considerando di fatto l'apertura del locale pericolosa per l'incolumità dei cittadini.

La vicenda, un poco inquietante, è diventata di pubblico dominio ieri. «Dopo l'esplosione di due ordigni devo pur tutelare gli abitanti della zona - ha spiegato ieri la sindaca Maria Luisa Brizzolari - Non potevo proprio fare altrimenti...». E ancora: «Il bar si trova sotto un condominio e per due volte si è già rischiata la tragedia».

Che ne pensa il gestore del bar? Lui si chiama Roberto Sandionigi, ha quarant'anni

ed è di Valmadrera, paese in provincia di Como.

Ha alle spalle precedenti peripezie: nel 1982, dopo un attentato dinamitardo, il bar era stato chiuso per sei mesi. Ma il bar era la sua unica fonte di reddito.

E poi, sempre più affranto: «Ma adesso mi dite che cosa faccio? Prima me lo hanno distrutto con le bombe, il mio locale. E ora...». Ora mi impongono anche di tenerlo chiuso, incredibile. E volete sapere qual è la cosa più allucinante? Ecco, la licenza non è nemmeno intestata a me, ma a un'altra persona, e cioè a mio fratello Fabio. Non possono chiuderlo...».

La vicenda probabilmente non finirà qui. Il legale di Roberto Sandionigi, Vito Zotti, sta infatti prendendo iniziative: «Ricercheremo al tribunale amministrativo regionale, ha già annunciato, ieri, il mio assistito è una vittima, forse del racket, e adesso oltre al danno dovrebbe subire anche la beffa. Mai visto nulla di simile, così si fa solo il gioco degli attentatori...».

Il dottore che ha in cura l'attrice: «Non è solo stress, stiamo ancora studiando»

I medici: «Giulietta Masina è ammalata»

Oggi si conosceranno le sue condizioni

La diagnosi completa sulle condizioni di Giulietta Masina sarà resa nota nel corso della giornata di oggi. Il dottor Turchetti, che ha in cura sia lei sia Fellini, ieri ha detto: «Stiamo ancora studiando. Sicuramente, si tratta di un male fisico». E Fellini? Lui sta proprio meglio. Ieri, l'ospedale Sant'Anna di Ferrara ha diffuso un bollettino medico: «Sta recuperando tutte le funzioni...».

ROMA. Mistero sulle condizioni di salute di Giulietta Masina.

Oltre alla componente psicologica, dovuta allo stress per la malattia di Federico Fellini, c'è anche un male fisico: è questa l'unica certezza dei medici che seguono in questi giorni Giulietta Masina, ricoverata, dal 30 agosto, nella clinica «Columbus» di Roma.

A parlare di «male fisico» è stato, ieri, Gianfranco Turchetti, medico personale sia della Masina sia di Federico Fellini. La diagnosi completa, tuttavia, secondo i sanitari, si potrà avere soltanto oggi: «Siamo ancora studiando, ma siamo a due passi dalla risoluzione. Entro

qualche ora - ha detto Turchetti - completeremo gli accertamenti e domani il quadro sarà completo».

Anche Paolo Pola, primario del reparto di angiologia, dove è ricoverata l'attrice, ha rimandato ogni dichiarazione sullo stato della Masina a questa mattina.

Secondo Gianfranco Turchetti «ora non si può dire se le sue condizioni siano gravi o no. Certo non c'è nessuna emergenza, lei riceve visite, legge i giornali, tutto normale insomma. L'eccessivo numero di sigarette fumate durante il ricovero di Fellini? Il fumo non ha certo giovato, ma questo vale per qualsiasi persona».

Sicuramente, il malessere di Giulietta Masina si è manifestato dopo che Federico Fellini è stato dichiarato fuori pericolo. Il regista, che ha trascorso queste ultime due settimane di degenza nella sezione di recupero e riabilitazione funzionale dell'ospedale «San Giorgio» di Ferrara, è in una condizione in cui «gli obiettivi funzionali a medio termine del recupero della autonomia nella attività quotidiane di cura della persona appaiono realisticamente perseguibili». Sono parole tratte dal primo bollettino medico, reso noto ieri dal primario della sezione, professor Nino Basaglia, e dal direttore sanitario dell'arcispedale «Sant'Anna», Riccardo Baldi, dove Federico Fellini è stato ricoverato il 20 agosto scorso.

In un centinaio di righe di relazione, si dice, in sostanza, che il regista partecipa, con buona volontà al trattamento, dicono i medici, «non può essere somministrato al paziente, ma deve essere realizzato con la sua collaborazione».



L'attrice Giulietta Masina

Fellini non è più costretto a letto, va in palestra due volte al giorno; tutti gli esami danno risultati «soddisfacenti»: la mobilità, pur nel «persistere di un deficit motorio e sensitivo agli arti di sinistra», va migliorando. «Sul piano neuropsicologico

afferma il bollettino - non sono stati rilevati disordini attentivi, mnemonici, intellettivi, né disordini della comunicazione. In sostanza vi sono, dicono i medici, «le condizioni per un'efficace prosecuzione dell'intervento riabilitativo».

Riserbo sui nomi dei destinatari dei provvedimenti, non ancora eseguiti

Tre fermi per il giallo della Versilia

Tra loro c'è l'assassino di Hana

Tre ordini di fermo per l'omicidio di Hana Kindlova, la giovane ceca uccisa il 19 agosto scorso sulla spiaggia di Torre del Lago. I provvedimenti sono stati emessi dalla Procura di Lucca per associazione a delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione e, per uno solo dei tre, omicidio volontario. Sui nomi massimo riserbo, ma sarebbe coinvolto il fratello di Hana, Marek, e il fantomatico Hudy Petr.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. Marek Kindl, fratello di Hana Kindlova. Hudy Petr, ovvero la persona che dietro a questo nome si nasconde. È una donna, della quale ancora resta sconosciuto il nome. Sono davvero questi i personaggi per i quali la procura della repubblica di Lucca ha emesso ordini di fermo per associazione a delinquere finalizzata allo sfruttamento continuato e plurigravato della prostituzione e falsità nei documenti? Ed è per

uno di questi tre l'imputazione di omicidio volontario e aggravato di Hana Kindlova? Tre ordini di fermo, tre nomi per la soluzione di un omicidio che sembrava difficile da risolvere. Ma non è ancora finita. Adesso si cercano almeno due dei tre personaggi legati a un'organizzazione che tratta la prostituzione su scala internazionale. Sui nomi, nessuna indiscrezione esce dalla procura, nessuna notizia se non quella che gli ordini di fermo sono stati

emessi ma non ancora consegnati. Se si tratta di Marek, che si trova già in carcere per reticenza, il passo sarà ufficializzato stamattina. Se si tratta degli altri la caccia è aperta. Soprattutto perché nessuno sa chi sia davvero questo Hudy Petr, soprattuto perché, sia chi sia, questo «Petr» forse è già scappato.

«Petr»: tutti erano partiti da questo, che sembrava un soprannome. L'aveva detto la bionda Michala Kralova, amica di Hana, teste per più di una settimana, da ieri libera di tornare al suo Paese. Tutti cercavano Petr, e tutti si sono detti convinti quando dai matinali della Questura di Firenze è uscito un nome: Hudy Petr, 29 anni, ceco, braccio destro di un importante trafficante di «bianche», Kamer Ramadani. È la foto di Petr, sbattuta su un giornale. E le perplessità del giorno dopo. Hudy Petr quello? Sembra proprio di no. E si

cominciano a fare illazioni, si comincia a dire che dietro a quel nome si nascondono in troppi. Certo, gli slavi che si occupano della tratta delle bianche hanno cento, mille identità. Chissà se quel Petr, se quel «Petr» è proprio quello espulso dal territorio italiano nel giugno scorso. Chissà se questo Petr, questo «Petr», è quello che ha soggiornato per qualche giorno al residence di Marina di Pisa «Bobba» o nell'albergo di Savona, da dove telefonava ad Hana. Chissà se questo Hudy Petr è davvero l'assassino della bionda Hana Kindlova. Gli inquirenti non fanno parola. Ma il coinvolgimento di Mark Kindl nella organizzazione che faceva prostituire sua sorella sembra quasi certo. Se così fosse, da questa mattina, nel carcere di San Giorgio, Marek, il reticente Marek, si vedrà imputare anche lo sfruttamento della prostituzione. E, chissà, il reato di favoreggiamento.

Respinto il ricorso dell'ex fidanzato di Laura Bigoni

L'omicidio di Clusone

«Gimmi» resta in carcere

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Gimmi resta in carcere. Il Tribunale della Libertà di Bergamo ha respinto ieri il ricorso presentato dal collegio della difesa dell'elettrista milanese. Gianmaria Negri Bevilacqua rimane quindi il principale indiziato dell'omicidio di Laura Bigoni, assassinata a Clusone la notte fra il 31 luglio e il primo agosto. A nulla sono servite le «corrompimenti» all'accusa, presentate dagli avvocati Michele Saponara e Vincio Nardo. Secondo i difensori dell'ex fidanzato di Laura Bigoni, gli elementi a carico di Gianmaria Bevilacqua non giustificano il suo stato di detenzione. Ma il tribunale della Libertà non ha sentito ragioni ed ha confermato il provvedimento restrittivo emesso a suo tempo dal Cipe. E il motivo resta lo stesso: Gimmi deve rimanere dietro le

sbarre per timore di inquinamento delle prove.

Il provvedimento del Tribunale della Libertà di Bergamo è stato presentato alla cancelleria alle 14 di ieri e gli avvocati dell'elettrista non ne hanno ancora preso visione e quindi si sono riservati commenti ed eventuali contromosse dopo la lettura. Di certo, per ora, ci sono solo gli elementi che hanno incastrato l'ex fidanzato della giovane, colpita ben nove volte da un'arma bianca, gli stessi emersi nei giorni immediatamente successivi al delitto, in un'auto a luce accesa nell'appartamento della vittima alle 3 di notte, a significare la presenza in casa di una persona molto vicina a Laura; poi la lacerazione dei capelli usata per incendiare il materasso dove giaceva la ragazza già morta;

Gimmi faceva il pompiere e quindi, dice l'accusa, conosce bene l'alto potere infiammabile della sostanza. Infine le chiavi di casa della ragazza. Forse il suo ex fidanzato (che tanto ex non era visto che il pomeriggio prima del delitto l'avevano trascorso insieme), ne aveva una copia o comunque ne conosceva il nascondiglio. E poi c'è quel coltello da boy scout sequestrato in casa di Gimmi, compatibile con alcune ferite sul corpo di Laura. Resta per contro invariata la testimonianza della fidanzata di Gianmaria, Wanda Scancabazzoli che dice di aver passato con lui la notte del 31 luglio. E resta in carcere anche Giovanni Damiano Del Vecchio, il tassista arrestato il 27 agosto per false attestazioni al Pubblico ministero. Anche i suoi avvocati hanno presentato istanza di ricorso al Tribunale della Libertà di Bergamo.

Duplici delitto nel Chianti

È della vittima il sangue trovato sulla tanica

Le indagini ripartono da zero

FIRENZE. Lei uccisa, il figlio tramortito e poi carbonizzato, ridotti ad un ammasso di resti. Milva Malatesta e suo figlio Mirko Rubbino, di appena tre anni, sono stati vittime di un'esecuzione atroce il 20 agosto scorso nei boschi del Chianti. Il sangue sulla tanica rinvenuta vicino all'autovettura di Milva. Lo hanno stabilito gli esami compiuti nel laboratorio centrale della polizia scientifica. I periti hanno cercato di isolare alcune impronte digitali che erano sulla tanica, ma nessuna è completa e quindi nessuna è identificabile e confrontabile con altre. Dai risultati degli esami fatti a Roma non è quindi arrivato nessun aiuto concreto alle indagini. Solo un'ulteriore conferma dell'ipotesi già fatta: Milva è stata uccisa, il piccolo Mirko è stato probabilmente tramortito, poi l'assassino ha trasportato la Panda con i due corpi a

borgo fino alla strada di Poneta. È stato durante questo tragico, secondo una ricostruzione degli investigatori, che il sangue della donna ha macchiato la tanica piena di benzina che era a bordo dell'auto. Arrivato a Poneta l'assassino ha coperto la Panda con la benzina, ha tolto il tappo del serbatoio ed ha dato fuoco all'auto prima di spingerla nella scarpata. Quando le fiamme hanno raggiunto i corpi di madre e figlio, Milva, secondo i risultati dell'autopsia, era già morta, mentre il piccolo Mirko era ancora vivo come testimonia le tracce di fuligine trovate nei suoi polmoni. Per gli investigatori che speravano di risolvere il giallo del Chianti di quest'estate di delitti in Toscana (cinque omicidi) con le impronte digitali, ieri è arrivata la doccia fredda. I risultati delle analisi non aiutano a risolvere il mistero.

GIUSEPPE VITTORI

Da Locri a Brescia i genitori di Samantha



Rita e Damiano Amato, i genitori della bimba di 16 mesi di Locri ricoverata poco dopo la nascita all'ospedale Umberto I di Brescia, hanno abbracciato l'altra sera e poi di nuovo ieri mattina la loro piccola Samantha (nella foto). Rita Amato, 19 anni, madre di altri tre bambini, tra cui la gemella di Samantha, ha ripetuto che non ha mai voluto abbandonarla. Dopo l'incontro, Rita e Damiano Amato hanno incontrato il primario di chirurgia pediatrica, Guido Caccia, che ha illustrato i gravi problemi di cui soffre la piccola: una malformazione cardiaca e non comuni affezioni alle vie urinarie, per le quali saranno necessari altri interventi chirurgici. I genitori hanno confermato di volere che Samantha venga curata a Brescia, ma che non sia data in affidamento a un'altra famiglia.

Prima sentenza di condanna per la mafia in Toscana

Per la prima volta in un'aula di giustizia toscana sono state pronunciate sentenze di condanna per associazione a delinquere di stampo mafioso. È avvenuto ieri pomeriggio nell'aula bunker dell'ex carcere di Santa Verdiana, a Firenze, dove 18 dei 41 imputati della prima grande inchiesta di mafia istruita dalla Direzione distrettuale antimafia fiorentina sono stati giudicati dal Gip Roberto Mazzi, al quale avevano chiesto di procedere con il rito abbreviato. In 13 delle 17 sentenze di condanna pronunciate dai giudici figura l'accusa di associazione mafiosa, insieme a quelle di traffico di armi, esplosivo e stupefacenti. L'organizzazione al centro dell'inchiesta è accusata di aver gestito per lungo tempo un vasto traffico di stupefacenti, armi ed esplosivi che dai paesi dell'Est, passando per la Romagna e l'area pistoiese, finivano alle cosche catanesi di Nito Santapaola e Giuseppe Putiventi e ad alcune famiglie corleonesi.

Delitto di Ivrea. Trovato il proprietario dello scooter

bordo del quale il presunto omicida Pietro Ballarín è stato visto in compagnia di Manuela il 2 agosto. È un architetto di Ivrea, Roberto Feraudo, che denunciò il furto dello scooter tra il 29 e il 30 luglio. L'ipotesi degli inquirenti è che Giovanni Lagaren, cognato di Ballarín e attualmente in carcere con l'accusa di favoreggiamento nell'omicidio, abbia rubato lo scooter di Feraudo e in seguito lo abbia dato in prestito al presunto assassino.

Bari, confessa il giovane che ha ucciso un ragazzo

Ha confessato il responsabile della morte di Antonio Grandolfo, il 19enne ucciso con due coltellate durante una rissa tra giovani sabato notte a Bari davanti a una birreria. Si tratta di Vito Sabatelli, di 26 anni, netturbino, che era già stato fermato dalla squadra mobile subito dopo l'omicidio e il ferimento di altri due giovani uno dei quali, Angelo Scarambello, di 22 anni, colpito da due fendenti al torace e a un fianco, è ricoverato in gravi condizioni al Policlinico. Per Sabatelli l'accusa è di omicidio plurigravato, tentativo di omicidio e concorso in rissa, mentre nove giovani sono stati denunciati dalla polizia, sei per concorso in rissa e tre per favoreggiamento personale.

Arce-Caccia «Stato e Regioni non applicano la riforma»

legge «ha un forte carattere ambientalista e risponde perciò all'interesse dell'intera società nazionale», ma permangono problemi ancora insoluiti. Nella normativa, infatti - dice Arce Caccia - il 30% del territorio costituisce un complessivo ambito protetto di circa 9 milioni di ettari entro cui organizzare parchi, oasi e zone di ripopolamento, mentre i cacciatori sono chiamati a gestire i territori di caccia nei quali debbono produrre fauna e ambienti. «Il ritardo nella riforma - sostiene l'associazione - causato dall'inertza del governo (che, tra l'altro, non ha ancora utilizzato i poteri di sorveglianza) e soprattutto delle Regioni, ha già determinato gravi danni alla programmazione e al nuovo uso del territorio ancora in condizioni d'abbandono o esposto alla rapina».

Genova. Bimba muore soffocata da due confetti

Una bambina di 4 anni, Federica Meda, è morta ieri a Genova soffocata da due confetti che aveva inghiottito insieme per non farsi sorprendere. La tragedia si è consumata, poco prima di mezzogiorno, in una abitazione di corso Aurelio Saffi, nel centro del capoluogo ligure. Quando la mamma si è resa conto di quanto era accaduto, ha tentato un primo intervento e chiamato la Croce Verde. Ma è stato tutto inutile: Federica, che già non respirava più, è morta pochi minuti dopo il ricovero all'ospedale Galliera.

Francesco Rubbino, 26 anni, è lui l'assassino della donna e del piccolo trovati morti nella notte tra il 19 e il 20 agosto a due passi da Barberino Val d'Elsa

Lo hanno incastrato le tante tracce di sangue sulla tanica trovata accanto alla macchina bruciata con dentro i due corpi. Sospettato da sempre aveva un alibi di ferro. Nega ancora

Ha ucciso Milva e Mirko per gelosia

Delitto del Chianti, arrestato Rubbino, marito e padre delle vittime

È stato arrestato Francesco Rubbino, 26 anni di Palermo, accusato di aver ucciso volontariamente e premeditatamente la ex moglie Milva Malatesta di 31 anni e il figlioletto Mirko di tre. Il delitto avvenne la notte fra il 19 e il 20 agosto scorso a Poneta, nel Chianti fiorentino. I corpi carbonizzati di madre e figlio furono trovati nella Panda bruciata della donna, il movente la sferzata gelosia di Rubbino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

■ FIRENZE. È stato Francesco Rubbino, 26 anni di Palermo, ad uccidere selvaggiamente la ex moglie Milva Malatesta di 31 anni e il figlioletto Mirko di tre, la notte fra il 19 e il 20 agosto scorso a Ponte a Elice, dove passò da Barberino Val d'Elsa, nel Chianti fiorentino, per andare dal marito, dove ha due figli, il più fiorentino, Emma. Dopo compiacere ha chiesto ed ottenuto dal gip Maurizio Barbarelli l'ordine di custodia cautelare. L'accusa è pesantissima: duplice omicidio volontario e premeditato. Dunque il delitto non sarebbe avvenuto nella degenerazione di una delle solite liti, ma frutto di un disegno preciso. La ex suocera Maria Antonietta Sperduto non ha mai smesso di ripetere: «È stato Rubbino - ha detto al magistrato - è un violento, picchiava e minacciava Milva che aveva paura di lui. La sera del 19 agosto, alle 21.30 era in casa di Milva». Ma la decisione di arrestare il giovane palermitano è stata presa dopo la lettura dei risultati delle ultime perizie che attribuiscono a Rubbino il sangue sulla tanica trovata accanto alla macchina bruciata con dentro i corpi di

Milva e Mirko
Il movente sarebbe stata la gelosia. Secondo la ricostruzione dei fatti la vera delittistica finimora era andato a casa di Milva. Era scoppiata l'enne-mila lite. Una scenata che il voltante interrotta quando la donna e il bambino se ne andarono all'appuntamento con l'ultimo «amico» di Milva. Nico la Fanelli 31 anni restauratore di Castellina in Chianti (anche lui è sospettato ma dà una spiegazione convincente del suo braccio falcato e soprattutto un alibi di ferro). Infatti Rubino seguì le ex moglie fino al luogo dell'appuntamento portandovi dietro una tanica piena di benzina. Ma Nicola non arriva perché bloccato da un piccolo incidente stradale. Ed è da nuovo lite Rubino picchia Milva e s'avvaglia contro perché non si sottomette che a Mirko. A questo punto decide di far scomparire il cadavere. E anche il piccolo Mirko che può non esserlo agevolmente. Spinge la Panda con la ex moglie morta e il figlioletto addormentato giù per la scarpata. La cospargue di benzina appicca il fuoco e ve ne va a dormire.

Ma Rubino nega come ha sempre fatto dall'inizio delle



indagini. Al momento dell'arresto avvenuto un anno fa, alle 15 della cura dei genitori a Gambassi, il divario forense è doppiato. Un momento in cui non appare né sghedro, un carabiniere ma poi si fa arre-
stare.

Il corpo di Milva e di suo figlio Mikko furono trovati carbonizzati all'interno di una Fiat Panda devastata dalle fiamme dai vigili del fuoco accorsi dopo una segnalazione di incendio alle 4 di notte. Nel giro di poche ore, è evidente che Milva e il suo bambino erano stati uccisi: l'autopsia dirà che quando sono diventate le fiamme Milva era già morta.

mentre il piccolo Mirko era ancora vivo donnava ed è rimasto solo nel fumo.

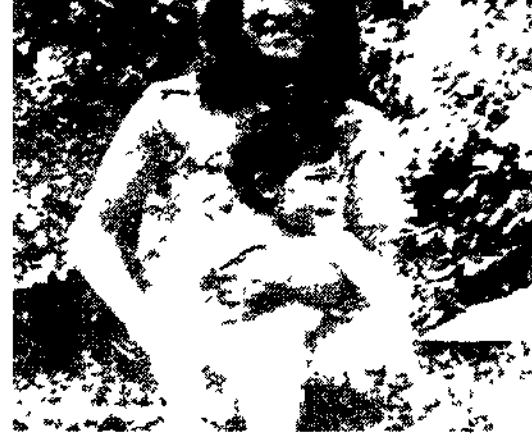
La prima vittima della invasione è l'addestra nel passato di Milva. Che ha alle spalle una vita tragica segnata da due suicidi: quello del padre e quello del primo compagno che si è impiccato in carcere alcuni anni fa. Anche il padre di Milva si ucciderà così durante una crisi di nervi. Una depressione causata anche dalle indagini sul «mostro» che lo hanno sfigurato. E che sfiora anche la madre di Milva che ha avuto una relazione con Pietro Pacciani.

Ma le ragioni della morte di

Milva e di Mirko secondo gli investigatori vanno cercate nelle litigate con il marito. Rubbino era gelosissimo. Le litigate spingevano Mirko a condurre di botte e di minacce anche con il coltello. Ma nel fascicolo intestato a Francesco Rubbino c'è anche una mancata di piccole imprese criminali di due nunci ed arresti per furto e detenzione di armi. Il carattere violento e geloso di Rubbino non danno tregua a Milva: infatti fra le famiglie Rubbino e Malatesta matura un odio luribondo tanto che i funerali di Milva e di Mirko va svolgeranno separatamente. Ora dovrà spiegare molte cose ai giudici.



**Francesco
Rubbino
accusato di
aver ucciso
Milva e Mirko
sotto le due
vittime e a
sinistra la
Panda nella
scarnata**



Proteste anti-decreto a Venezia

Piazza San Marco
«occupata» dagli ambulanti
«Ronchey non ci caccerà»

■ **VENEZIA** Gli ambulanti di piazza San Marco a Venezia che per malinteso avevano avuto abbandonata la piazza in base al decreto Ronchey, si sono regolarmente presentati al lavoro e sono stati denunciati dai vigili per invazione di suolo pubblico come prevede l'articolo 643 del codice penale. Prosegue così il braccio di ferro tra il ministro per i Beni Culturali e una parte e dei 19-35 venditori di souvenir e altri venditori di grano per piccioni che nei decenni hanno ingranato la propria attività fino ad installare vere e proprie bancarelle nell'esaltito borgo di Venezia. Le denunce dei vigili sono finora 24, tante quante le bancarelle trovate aperte nello spazio compreso tra piazza San Marco e la piazza della Seta affacciata sul bacino. Secondo il Comune gli ambulanti dovrebbero svolgere attività itinerante, stando al massimo un'ora in qualunque punto della città, esclusa la piazza e alcuni spostamenti di almeno 500 metri. Da parte loro gli ambulanti in gran parte in pensione, hanno chiesto di essere rilasciati dal Comune nei loro punti storici, sono decisi a non andarsene e contestano il decreto Ronchey, affermando che non indica un luogo alter-

Sangue infetto Garavaglia ordina indagini a tappeto

■ NAPOLI Questa mattina nel carcere di Poggioreale «a ra nuovamente interrogato dai magistrati che indagano su tangenti e farmaci: Dutilio Poggiolini. Potrebbe essere l'ultimo visto che l'ex direttore generale del servizio farmaceutico nazionale del ministero se non otterrà gli arresti domiciliari è deciso a non collaborare più con gli inquirenti. La moglie del Rockdeller dei medicinali Pierre Di Maria, arrestata l'altro ieri a Roma con l'accusa di corruzione, sarà ascoltata probabilmente domani dai giudici. L'ex componente del Cip farmaci che continua a parlare di complotto contro di lui (dho l'impressione che il processo a De Lorenzo si stia trasformando in processo a Poggiolini) riferendosi ai controlli sulla qualità e la popolazione dei farmaci, ha affer-

mato «Ci sono apposite commissioni per la patologia dei farmaci: il direttore non è responsabile di tutto». Intanto la ministra della Sanità Maria Pia Garavaglia ha annunciato di aver incaricato i Nas, Nuclei antisofisticazione dei carabinieri, per verificare se presso i produttori di emodermati vi siano ancora scorte di plasma non «testato».

«Anch'io sono preoccupato» ha riferito la Garavaglia a proposito del problema della sicurezza dei sangue in Italia sollevato dalla Cgil alla magistratura napoletana - l'ultima proprio da domani (oggi per chi legge) verranno verificati tutti i controlli non solo quelli amministrativi che avevo già disposto per conto mio quando avevo sollevato dall'incarico di direttore generale il professor Poggiolini mesi fa, ma

mato «Ci sono apposite commissioni per la patologia dei farmaci: il direttore non è responsabile di tutto». Intanto la ministra della Sanità, Maria Pia Garavaglia ha annunciato di aver incaricato i Nas Nuclei antisofisticazione dei carabinieri per verificare se presso i produttori di ermodermati vi siano ancora scorte di plasma non «testato».

«Anch'io sono preoccupato» - ha riferito la Garavaglia a proposito del problema della sicurezza dei sangue in Italia sollevato dalla Cgil alla magistratura napoletana - «l'ultima proprio da domani (oggi per cui legge) verranno verificati tutti i controlli non solo quelli amministrativi, che avevo già disposto per conto mio quando avevo sollevato dall'incarico di direttore generale il professor Poggolini, ma la mi-



Mariapia Garavaglia

anche quelli che si sono resi necessari in questi giorni. Credo - ha concluso la ministra - che non ci possono essere giorni d'attesa: devono essere poche ore.

Infine, per domani, nella sede romana della Cgil è prevista l'annunciata conferenza stampa nel corso della quale i sindacalisti illustreranno il contenuto del dossier contro Poggiolini consegnato sabato scorso ai giudici napoletani.

Ponti crollati, campi distrutti e auto trascinate dai torrenti in piena. Soltanto per caso non ci sono vittime. Esposti per il dissesto geologico aggravato dai numerosi incendi. Paura per una nuova ondata di maltempo

La Sardegna in ginocchio dopo l'alluvione

Ponti crollati, campi distrutti, auto finite nei torrenti: in piena il violento alluvione che ha colpito la Sardegna orientale ha fatto danni per decine di miliardi; e solo per un caso non ci sono state vittime. Per il crollo di un ponte dodici persone con le loro auto sono precipitate sul «Rio Picocca» e sono state salvate in extremis dai vigili del fuoco. Polemiche ed esposti per il dissesto idrogeologico.

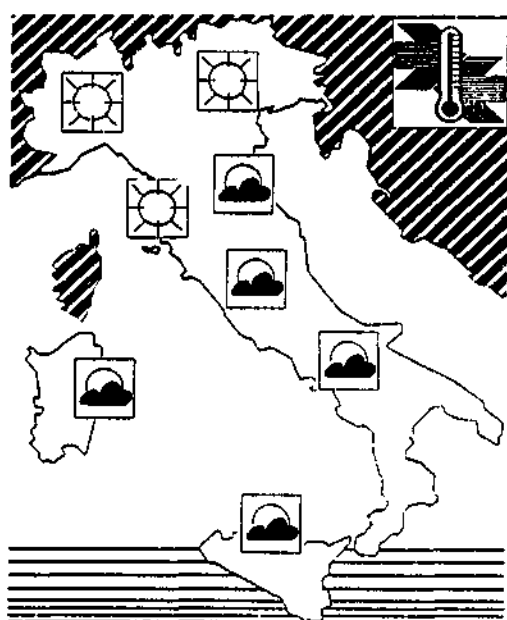
cunovo) in campo all'Annunziata per un torneo minore travolto dalle acque. I partecipe da alcuni fuoricampisti hanno potuto far rientro a casa sani e salvi solo grazie all'intervento di un paio di elicotteri militari. E si è temuto per parecchie ore anche per alcuni pastori dispersi sotto l'alluvione assieme alle loro greggi: l'allarme è cessato solo a notte quando sono stati intracciati in alcuni rifugi sulla collina: ma le pecore sono annegate e sprofonda in nel fango.

Scene d'apocalisse dal bar-
rubbai all'Ogliastrea e su fino al-
la Gallura con ponti crollati
campi distrutti feriti e tanto
panico. Ma per quanto violento
ed improvviso l'evento non
era imprevedibile. Nel Sarrius
in particolare, una delle zone
più disastrate, l'abitante di
L'isola ad appena 40 chilometri
metri dal poligrafo di Culi-
se non è fatto mai niente. E an-
che la Regione continua ad
ignorare? Dotto accusa è so-
prattutto la disastrosa gestione
del territorio - diboscamento
incendi ecc. - che hanno ag-
gravato il disastro idrogeolo-
gico della zona. In la scienza
della disastrosità, una attual-
cristo la presentazione di un
cristo (la Procura della Re-

pubblica. «Per anni e anni - dice il veggente Giancarlo Bulla - gli amministratori comunali hanno continuato a sbanare colline e a distruggere il territorio per concedere delle licenze edilizie a qualche pezzo grosso in zona a rischio. E la Regione ha lasciato fare».

Il rischio adesso è che una nuova ondata di maltempo possa dare il colpo di grazia a paesi già in ginocchio. I bollettini meteorologici purtroppo non fanno ben sperare: «I danni — spiegano alla Protezione civile — sono già ingentissimi ma aspettiamo prima di fare bilanci definitivi». Per ora, a parte le colture distrutte e le migliaia di ettari di campagne allagate — i problemi più gravi riguardano l'isolamento. Sulla statale 125 sono crollati ben quattro ponti, due vicino a San Marino — dove si è verificato l'incidente sul bus Pco. —

CHE TEMPO FA



	
SERENO	VARIABILE
	
COPERTO	PIOGGIA
	
TEMPORALE	NEBBIA
	
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA la depressione il cui minimo valore è localizzato sulla penisola iberica estende sempre più la sua influenza verso la nostra penisola coinvolgendo imponenti masse di aria temperata e molto umida attraverso i quadranti sud-occidentali. La presenza dell'anticiclone che dall'Europa centro-orientale si estende fino alle regioni balcaniche frena il movimento dell'aria umida verso l'entroterra dando così al peggioramento del tempo sull'Italia il carattere della stazionarietà.

TEMPO PREVISTO sulle regioni settentrionali sul gollo ligure, la fascia tirrenica e le isole maggiori cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente. Nevicate sulla fascia alpina al di sopra dei duemila metri. Sulle altre regioni italiane cielo molto nuvoloso o coperto per nubi a carattere prevalentemente stratificato possibilità durante il corso della giornata di piogge isolate.

VENTI deboli o moderati provenienti da Sud Ovest.

MARI bacini occidentali mossi leggermente mossi quasi orientali.

DOMANI ancora di condizioni di tempo perturbato su tutte le regioni: italiane con cielo molto nuvoloso o coperto e precipitazioni sparse a carattere intermittente. Durante il corso della giornata tendenza alla variabilità lungo la fascia occidentale della penisola.

TEMPERATURE IN ITALY

TEMPERATURE IN ITALY					
Bolzano	1	12	L Aquila	6	13
Verona	9	12	Roma Jrbe	12	17
Trieste	10	15	Roma Fiumc	15	20
Venezia	9	15	Campobasso	8	13
Milano	8	10	Bari	8	19
Torino	8	11	Napoli	12	21
Cuneo	3	8	Potenza	6	16
Genova	9	11	S M Louca	12	18
Bologna	7	10	Reggio C	17	24
Firenze	12	17	Mossina	19	20
Pisa	12	16	Palermo	16	25
Ancona	7	15	Ca nia	17	20
Perugia	10	14	Alghero	17	21
Positano	5	17	Cagliari	16	22

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	2	4	Londra	8	10
Atene	11	18	Madrid	10	14
Berlino	2	9	Mosca	0	1
Bruxelles	4	4	Nizza	12	14
Copenaghen	5	5	Parigi	3	
Ginevra	4	7	Stoccolma	1	6
Helsinki	1	6	Varsavia	5	8
Lisbona	15	17	Vignna	2	7

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- 6 30 **Buongiorno Italia**
7 10 **Rassegna stampa**
8 15 **Dentro l'Itali** Con E. Roggi
9 30 **Ultimora** Con S. Zavotti e C. Salvi
9 10 **Vollapagina** Cinque minuti con Gianni Michele
10 10 **Le città al voto** Venezia. Filo diretto con M. Cacciari. Per intervenire: 06/6796539-6791412
11 20 **Cronache Italiane** Storie e delle periferie
12 30 **Consumando** Manuale di autodifesa dal cittadino
13 10 **Radio box** Messaggi e proposte alla segreteria telefonica di R
15 20 **Italiana** = Tre croci di F. Torzi
15 45 **Diarlo di bordo** Viaggio in città. Napoli. In studio Antonio Ghirelli
16 10 **Ricordando Pier Paolo Pasolini** Il sogno di una cosa. Prima parte con F. Fortini, A. Acer Rosa, G. Borgna, A. Millo, E. Siciliano, M. T. Giordana
17 10 **Il sogno di una cosa** Seconda parte con E. Sciolà, B. Bertolucci, L. Betti, W. Veltroni
18 15 **Punto e a capo** Rotocalco quotidiano di informazione
20 10 **Parole e musica** In studio L. Del Re
21 30 **Radio Box** Messaggi e proposte a Italia Radio
- Nel corso della giornata collegamenti con C. nosati per rispondere Federico Fellini

l'Unità.

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	1.375.000	1.165.000
6 numeri	1.290.000	1.146.000
Estero		
	Annuaio	Semestrale
7 numeri	1.680.000	1.415.000
6 numeri	1.582.000	1.291.000
I abbonamenti versati in contanti sono ridotti del 10% postale all'incasso. Valore 15.000 Lit. 15.000 Lit. 60 Lit. R.M.		
Il prezzo versato all'importatore è quello di listino con l'addizionale del 10% per l'estero.		
Tariffe pubblicitarie		
A mesi (anni 1984-1985)		
Commerciale (1 pagina)	4.300.000	
Commerciale (testo)	750.000	
Finestra (1 pagina)	1.400.000	
Finestra (1 pagina) + servizi	1.650.000	
Macchine (1 pagina)	3.000.000	
Macchine (1/2 pagina)	1.700.000	
Finestra Leasing CONCESSIONARI Auto	Aperti	
Finestra	3.500.000	720.000
Aperti	Neologismi	1.500.000
Partecipazioni	Tutte	1.500.000
Leasing	Tutte	1.200.000
Concessione diritti per la pubblicità alla Rai e alla RAI - 1 anno Lit. 1.500.000		
S.M. Roma via Bocca di Leone 61 - Tel. 06/4781111		
Stampa in Italia		
Telespazio Roma via Roma 10 - Tel. 06/4781111 Lit. 250.000.000 + 10%		

A PAGINA 13

Omicidi, stragi, violenze, vendette in famiglia
Vittime soprattutto le donne. Dai misteri
dell'estate all'arresto del «mostro di Foligno»

Ricordando il '93

I grandi gialli di un anno in nero

ROMA. Si può pensare ad un paese più strano del nostro? Personal computer per tutti, telefonini in ogni mano, anche la più stupida, macchine per provare il brivido della «realtà virtuale», traffico da grande potenza industriale e delitti terribili e terrificanti. Un 1993, singolare, un anno che ricorda la «nera» degli inizi del secolo e dell'immediato dopoguerra, quando l'Italia era un povero paese contadino che si dibatteva tra arcaismi e modernità, tra miseria e desiderio di un «qualcosa di più» che pareva non arrivare mai. Un anno terribile. Un anno «dei delitti» più a misura di un Lombroso e di un Nicéphore, di un Ferri o di un Ottolenghi. Un anno, insomma, da antropologia criminale e non certo da moderna sociologia.

Prendiamo le donne e il mondo femminile o quello della famiglia, per esempio. In piena estate, assassini uomini, hanno usato di tutto: pistole, coltelli, lacci per strangolare, il fuoco. Una vera tragedia. Uomo in difficoltà? Qualcuno dice che è così. Altri parlano di una non meglio identificata «crisi di identità». Rimane il fatto che, mai come nel 1993, gli uomini hanno fatto un salto all'indietro che colpisce e solleva tutta una serie di domande angosciose, alle quali, ovviamente, non è facile rispondere. C'è stato un evidente recupero del «senso del possesso» (disperante e senza attenuanti) nei confronti delle mogli, delle amanti, delle «amiche» o delle fidanzate che mette davvero i brividi. Poi, l'altro caso, quello di Foligno. Ricordate? Luigi Chiatti, geometra, 25 anni, che massacrava Lorenzo Paolucci. Poi confessa di avere ucciso anche il piccolo Simone Allegretti, cinque anni. Una tragedia che ricorda le cupole e mostruose personalità che ammazzavano e straziavano, negli anni terribili della repubblica di Weimar, raccontati con maestria nel celeberrimo *L'uovo del serpente*, uno dei capolavori di Bergman. Quelle figure, quei personaggi, quei delitti, sono stati mille volte descritti nei più noti manuali di polizia scientifica, come cose dei «tempi andati», di una vecchia società ormai scomparsa e spazzata via dalla modernità e dal progresso. Allora si parlava, senza troppo capire, di «mostri». E ora che si può dire?

E poi Pacciani, il «mostro di Firenze», appunto. Rinvio a giudizio, il 24 novembre, per avere ammazzato, straziato e tagliuzzato sedici persone: ragazze e ragazzi sorpresi a fare all'amore sulle colline nei dintorni della città. Avrà, ovviamente, un processo indiziario. Gli esperti e i giudici fiorentini dicono che Pacciani ammazzava perché viveva, ogni volta, il primo delitto della propria vita. Quello commesso quando aveva scoperto la fidanzata che faceva all'amore con un altro. Un altro che lui aveva ucciso subito per poi costringere la ragazza ad un amplesso terrificante proprio sul luogo dell'omicidio. Il consuntivo dell'anno, se così si può dire, segnala anche un aumento dell'egoismo, del «tutto e subito a qualunque prezzo» (quanti danni ha fatto lo yuppieismo?), una quasi totale scomparsa della solidarietà e del rispetto degli altri (siamo sempre parlando della «nera» e dei delitti), una diminuzione degli spazi di libertà individuali, un aumento della sfiducia nelle istituzioni, con una crescita del «bisogno» di farsi giustizia in proprio che ricorda il Far West e gli antichi modelli di vita tribale.

Rubando qualcosa alla sociologia si può, ovviamente, parlare anche della «crisi dei valori», della crisi economica vera e propria, dell'aumento della disoccupazione e della difficoltà di distinguere i bisogni reali dai bisogni indotti. O anche della difficoltà dello scegliere tra l'«avere» o l'«essere», come dice la Chiesa. Ma ci sono situazioni, drammi e delitti sconvolgenti, che appaiono, come sempre, non collocabili, anche nella loro irrazionalità, in un qualunque schema di «razionalità» o «ragionevolezza».

Proviamo a dare una occhiata, caso per caso, a quello che è successo nel 1993.

Nei primi giorni di gennaio già si possono leggere, sui giornali, titoli del tipo: «Lui le spara per errore poi si uccide». «Giovane donna strangolata dal vicino di casa». «Barbone colto da raptus massacrare donna». Quindi si passa a un tale che uccide il figlio e si toglie la vita. In Sardegna, invece, un commerciante la strage dei figli, spara alla moglie e si toglie la vita. A Roma, un uomo viene ammazzato in casa e «incaprettato» al letto. Sempre a Roma, viene anche ucciso il «mago di Piazza Navona», Heymann. Da Napoli arriva la notizia che al campo profughi di Aversa è stata assassinata, a coltellate, una ragazza di 17 anni. Più tardi si scoprirà, ovviamente, che è stato un uomo. La notizia più sconvolgente arriva da Goni, un paesotto vicino a Cagliari. Due giovani, Stefano Pilloni, di 26 anni, disoccupato e Giorgio Saiu, di 22, pastore, ladri d'auto, vengono uccisi uno a colpi di pistola e l'altro facendolo finire fuori strada. I due sono stati sorpresi da una folla inferocita che, semplicemente, li ha linciati, senza aspettare polizia o carabinieri. Giustizia sommaria, appunto, forse per «lesa maestà». Ecco, avevano portato via il simbolo del benessere: l'auto appunto e dovevano essere puniti subito. Non solo. Avevano anche «operato» in un territorio «non loro», of-



fendendo l'intera comunità. Si ha un bel tentare di capire o di spiegare. La gente non si è affidata alla giustizia dello Stato, ma ha risolto il problema direttamente e senza incertezze. Sempre a gennaio, viene arrestato il «mostro» Pietro Pacciani, per le stragi di Firenze. La richiesta di rinvio a giudizio, come abbiamo visto, arriverà solo a novembre.

A febbraio, nuovo problema in Sardegna. Un uomo ubriaco spara sulla folla e uccide quattro persone. A Ostia viene uccisa una donna di «facili costumi», Emilia De Stazio. Qualcuno l'ha strangolata con un filo elettrico. Alla fine, come volevasi dimostrare, viene arrestato un uomo. In marzo, dopo un'altra serie di delitti in varie città d'Italia, scoppiò il caso di San Patrignano. Sette giovani ricoverati nella comunità di Vincenzo Mucciccioli, vengono accusati di avere ucciso un loro compagno: Roberto Maranzano. Sotto accusa anche lo stesso Mucciccioli e i metodi di recupero dei drogati. Nascono polemiche feroci. Mucciccioli difende i «suoi» ragazzi.

Da Fasano, arriva la notizia di un ragazzo ucciso a colpi di pietra. Pare siano stati due suoi amici. A Roma, nel frattempo, qualcuno ha ammazzato in casa, a colpi di scure, una anziana donna. C'è poi un metronotte massacrato a Foggia e una ragazza assassinata a Roma per gelosia. Vengono anche arrestati alcuni «giovani di vita» che hanno ucciso un omosessuale, mentre in Molise un ex ergastolano uccide il sindaco del paese. A Milano, invece, due drogati vengono «puniti». Lui è ucciso immediatamente. Lei, invece, finisce per essere violentata. A Reggio Calabria tocca ad un vigile urbano essere ammazzato, mentre a Roma un uomo colpi-

sce la convivente con un bastone, fino ad ucciderla. A Livorno, e siamo già ad aprile, un ragazzo viene fulminato da alcuni colpi di pistola sparati da un poliziotto. Il ragazzo, colpevole di avere «impegnato» la moto, non si era fermato ad un posto di blocco.

La lunga «strage in famiglia» continua anche a maggio: a Milano, un giovane uccide il padre e la madre e poi telefona ai carabinieri. Quei poveri genitori avevano chiesto il ricovero in ospedale del figlio, proprio alcuni giorni prima di essere ammazzati. Nello stesso periodo alcune donne, in diverse città italiane, vengono picchiate o stuprate. Poi si registrano altri omicidi per motivi più strani e insensati. In Sardegna, una intera famiglia viene sterminata. Il capofamiglia si era prestato spesso nell'opera di intermediazione, per liberare alcuni sequestrati. In giugno, la situazione non cambia di molto: omicidi e provere madri disperate e solo che uccidono i figli appena nati. È un dramma antico come il mondo che la «modernità» non ha affatto spazzato via. A Frosinone, un uomo, fulmina nel sonno, la moglie per gelosia. Stessa storia anche a Monza. Non c'è proprio alcuna differenza tra il Nord e il Sud, per affrontare questi drammatici e terribili problemi. La gelosia, il «senso di possesso» degli uomini nei confronti della donna, erano scomparsi? Balle. Nel 1993, la donna ancora come «oggetto», come «proprietà» che deve essere punita, anche con l'omicidio, se tenta una qualche ribellione o un recupero della propria libertà e della propria individualità.

Lorenzo Paolucci, il ragazzo ucciso a Foligno da Luigi Chiatti. Al centro, Milva e Mirko Malatesta, assassinati in Toscana, nella zona dei Chianti. Sopra, Manuela Petilli, 15 anni. Il suo corpo carbonizzato fu trovato in un casolare ad Ivrea. Un «nomade» l'assassino



Ma c'è un crescere spaventoso, nell'avviarsi verso l'estate, anche delle stragi e dei delitti in famiglia. Proprio il primo luglio, il nostro giornale esce con un titolo che dice: «Stragi in famiglia, dieci morti in un solo giorno». Si parla poi di ventiquattrore di terrore, di violenza e di follia. In quattro diversi terribili episodi, tre famiglie al completo sono state sterminate e una donna è stata buttata giù da un balcone dal suo uomo. In Calabria due tragedie fotografate: in un fortino abbandonato nei pressi di Reggio, il custode, uccide la moglie e tre bambini di 11, 9, e 7 anni. Un bidello di Crotone, invece, ammazza la moglie e due figli. In Campania, un uomo

uccide moglie e suocera. A Roma, una ragazza si uccide nel bagno del liceo e, tre giorni dopo, ad uccidersi è uno studente di 23 anni.

Un vero e proprio bollettino di guerra, come si vede. È una guerra si svolge in maniera sanguinosa e micidiale, all'interno delle famiglie o nelle altre scolastiche. Rancori, gelosie, nevrosi profonde, paura, tensioni e infelicità, non conoscono divisioni regionali o differenze di «cens» o condizioni economiche. Pressioni psicologiche, labilità, fragilità, non trovano rimedio in niente. Non c'è un appoggio o un aiuto da parte di nessuno e tanto meno dalla società. Chi sta male, chi

non è in grado di badare a se stesso, chi non è in grado di «competere» con tutto quello che lo circonda, viene lasciato a navigare nel nulla, fino ai gesti estremi e senza rimedio. Scrive Vincenzo Cerami, sempre sull'Unità: «Le mille false mitologie, che creano queste terribili insoddisfazioni, affondano spesso le radici in una idea sbagliata del mondo e dei rapporti umani. Riuscire nella vita non deve più significare soltanto battere la concorrenza, sfondare ad ogni costo, vincere sempre. L'intelligenza non si deve misurare con i voti presi a scuola e in un esame non si deve mettere in gioco tutto. L'unico non è mai un sequestro di persona. L'esistenza, prima di essere una terra di conquista è un dono e come tale va concepita».

È comunque tra luglio, agosto e settembre, che arriva una impennata spaventosa di delitti. A parte il dramma di Foligno e la scoperta del «mostro» Luigi Chiatti, che ha ucciso prima Simone Allegretti e poi Lorenzo Paolucci, c'è tutto il resto. E non è davvero poco. In provincia di Bologna, Barbara Silvagni, una ragazzina di 18 anni vivace e simpatica, viene uccisa in auto, con un fucile subacqueo, dal fidanzato. L'assassino fugge, mai poi si costituisce ai carabinieri. Lei voleva lasciarlo. In Toscana, nel Chianti, madre e figlio, Milva e Mirko Malatesta, vengono trovati carbonizzati in auto. Sospetti sul marito separato e un suo amico. Non è tutto chiaro, ma proprio questa, alla fine, sembra la verità. La donna e il piccolo di tre anni sono stati comunque uccisi. Insomma, è certo che non si è trattato di un incidente stradale. Il 2 agosto, il corpo distrutto dal fuoco, di Manuela Petilli, di 15 anni, viene ritrovato dai carabinieri. Anche questa volta c'è di mezzo un uomo, un «nomade». Poi ecco il caso di Debora Pellicchia che muore nell'androne di casa a Napoli. Pare l'ennesimo delitto, ma non è così. La ragazza è morta per un malore e ha gridato aiuto. In molti l'hanno sentita, ma nessuno è intervenuto per paura. Poi ecco il caso di Maria Concetta Romano. Il suo corpo viene ritrovato sul greto di un torrente dentro alcuni sacchi della nettezza urbana. È stata strangolata. Delitto di un innamorato respinto? Delitto per gelosia o il solito «mostro»? No, è stata la madre. Era innamorata dello stesso uomo della figlia ed aveva deciso di liberarsi della «concorrente». A Clusone, una cittadina bergamasca, qualcuno ha ucciso Laura Bigoni, una ragazza milanese, appena rientrata da una discoteca. Si sospetta dell'ex fidanzato, Jimmy Bevilacqua, ma il giovane ha un alibi inattaccabile: quello fornito dalla successiva fidanzata. Ma solo pochi giorni fa è stato definitivamente scagionato.

Altro caso misterioso, e tuttora non risolto, a Todi. Mara Calisti, tra il 14 e il 15 luglio, viene accoltellata in casa da qualcuno che lei stessa ha fatto entrare. Mara trova la forza, prima di spirare, di raggiungere il padre in un'altra stanza, per dire: «Guarda che cosa mi hanno fatto». A Roma, nei giorni del gran caldo, scompare l'impiegata del Viminale, Cinzia Bruno. Due giorni dopo, il suo corpo viene ritrovato sulle rive del Tevere. Finiscono in carcere il marito Massimo Pisano e l'amante Silvana Agresta. Cinzia Bruno aveva scoperto la relazione e per questo era subito maturata la decisione di farla sparire per sempre. Ma l'estate della strage delle donne, continua con altri delitti orrendi: a Torre del Lago viene trovato, sulla spiaggia, il corpo nudo di una ragazza. È stata assassinata. Pare si tratti di una prostituta slava. Dopo giorni e giorni di misteri e di false piste, verrà identificata per Hana Kindlova, cecoslovacca, di 22 anni.

A Bari, per gelosia, viene uccisa Lucia Lentisco, di 32 anni: a Padova, sempre per gelosia, viene uccisa dal marito, Michela Somazzi, madre di una bambina. Anche lei, subito dopo, si spara in bocca. A Roma, Annunziata Santarella, di 24 anni, viene eliminata a colpi di pistola dal convivente geloso. Quindi, a Torino, una donna viene assassinata e abbandonata nuda in un prato. Ma c'è anche un padre che, in Calabria, paga un killer per uccidere il figlio. Motivo? Era gay. Il giovane, ferito gravemente, si salva per puro caso, ma morirà in seguito.

A settembre, nei pressi di Bergamo, una ragazza viene uccisa e strangolata. Si chiama Marina Loreto e ha 28 anni. Il calendario corre tra altri massacri e orrori. Nuovo delitto a Roma, con uomo che uccide l'amante. Lei, lavorava come sarta al teatro dell'Opera. In Sardegna, il 18 ottobre, viene uccisa una dirigente di banca: Irma Rombi. I carabinieri arrestano i due nipoti. Se per quanto riguarda l'estate delle «donne massacrate», gli esperti elaborano una strana e un po' ridicola «teoria termica» sul caldo che la uccide (niente di nuovo sotto il sole perché gli psichiatri sanno perfettamente che omicidi, stragi e «crolli» improvvisi dei neurotici, avvengono proprio in coincidenza con il grande caldo o il grande freddo o comunque con i bruschi cambiamenti di stagione), come spiegare tutto il resto? Per esempio la vicenda di Civitavecchia? Tutti la ricordano. Un uomo senza (siamo al 22 novembre) un ragazzo di 17 anni. Il ragazzo, insieme ad un gruppo di amici, aveva violentato, più volte, la figlia dell'uomo, una ragazzina di 11 anni. Il caso sconvolge l'Italia e suscita un'ondata di polemiche. Ma in che paese viviamo, si chiedono in molti? Mille domande e mille risposte. E la verità?

**Il giudice Vigna: «Gravi elementi indiziari»
Tra le «prove» il famoso proiettile Winchester
e l'album da disegno che apparteneva
alla coppia di turisti tedeschi uccisi nell'83**

**Ma esisterebbero testimoni che avrebbero
visto l'agricoltore nei luoghi di alcuni delitti
«Non c'entro, sono solo un capro espiatorio»
I legali ricorrono al Tribunale della libertà**

«È lui il mostro di Firenze, arrestatelo» In carcere Pietro Pacciani, accusato di sette duplici omicidi

Pietro Pacciani, ex agricoltore di Mercatale, ieri mattina è stato arrestato per sette duplici omicidi del «mostro» di Firenze (per quello del 1968 ha ricevuto un'informazione di garanzia). «Sono innocente», ha detto lui. Secondo il giudice Pier Luigi Vigna ci sono «gravi elementi indiziari» che giustificano la richiesta di ordine di custodia cautelare. I difensori di Pacciani ricorrono al Tribunale della libertà.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO BONINNI

FIRENZE. Quando alle 8.30 di ieri mattina sono andati ad arrestarlo nella sua casa di Mercatale Val di Pesa, Pietro Pacciani faceva colazione insieme alla moglie Angelina. «Sono innocente, sono solo una vittima, un capro espiatorio», ha detto senza alzare la voce.

Infagottato in un giaccone verde, è stato accompagnato nella caserma dei carabinieri di Badia a Settimo. Gli contestano gli ultimi sette duplici omicidi, escluso quello del 21 agosto 1968 per il quale è solo indiziato. Dalle 10.30 l'uomo accusato di essere il «mostro di Firenze», l'assassino che fra il 1974 e il 1985 ha ucciso sette giovani coppie, è rinchiuso in una cella di isolamento nel carcere di Solliciano. Domani sarà interrogato dal giudice Lombardo. I suoi difensori hanno già annunciato che ricorreranno al Tribunale della libertà.

In una affollatissima conte-

renza stampa il procuratore Pier Luigi Vigna, con a fianco il sostituto Paolo Canessa e i suoi più stretti collaboratori, ha elencato gli elementi in mano agli investigatori. In primo luogo, una serie di testimonianze recenti che si è aggiunta ad altri elementi: «Certi fatti cui noi diamo un'importanza rilevante indiziaria», ha spiegato il magistrato, «sono emersi negli ultimi tempi, comprese una serie di dichiarazioni, arrivate anche dopo che era partita la nostra richiesta al Gip». I testimoni sarebbero alcune coppie di fidanzati: una di loro ha raccontato di aver visto, mentre era ferma in auto vicino al cimitero di San Casciano, Pacciani al fianco sinistro di una macchina, con il braccio destro teso verso una pistola stretta nella mano destra. Un altro testimone ha sostenuto di essere stato spietato quando si appartava con la fidanzata, negli anni '85-'86, in casa di Pacciani sarebbero stati trovati un foglietto con il numero di targa dell'auto del

testimone e, accanto, la parola «coppia». Contro l'ex agricoltore, che ha 58 anni, pesano altri indizi: corpi. Innanzitutto il proiettile calibro 22 Winchester serie H, trovato il 29 aprile scorso nell'orto di Pacciani, «munito» all'interno di uno di quei paletti utilizzati per i vigneti. Secondo una perizia balistica quel proiettile presenta «elementi di identità» con i bossoli calibro 22 trovati sui luoghi dei delitti. E il procuratore ha ricordato che altri tre oggetti sequestrati a Pacciani conducono agli omicidi del mostro. Prima di tutto, un'asta tiramolla della stessa serie di quella montata sulla Beretta calibro 22 utilizzata dall'assassino. Poi, il famoso album da disegno e un portaspago riciclabile direttamente all'uccisione delle due turisti tedesche Horst Meyer e Uwe Ruesch, assassinati all'interno di un camper nelle campagne di Scandicci. Le indagini compiute in Germania avrebbero accertato

che uno dei due giovani Meyer, aveva con sé nel suo viaggio a Firenze sia il blocco (la commessa del negozio lo ha riconosciuto), sia il portaspago. Per i giudici, ci sono altri indizi, altri elementi. Nel 1987, due anni dopo l'ultimo duplice delitto, gli inquirenti «ha raccontato Vigna», «decisero di sfruttare il silenzio» del mostro. Sono stati controllati, attraverso il servizio informatizzato dell'amministrazione penitenziaria, tutti i detenuti arrestati dopo il settembre 1985, data dell'ultimo duplice omicidio (la coppia francese) e che erano in stato di libertà quando vennero compiuti gli altri delitti. L'esame incrociato ha portato all'attenzione degli investigatori decine e decine di persone. «Ma», ha detto Vigna, «un buon tiratore, un abile imbalsamatore e sapeva usare perfettamente il coltello per scuoiare animali. Capacità analoghe a quelle che il maniacco ha sempre utilizzato. C'

poi un quadro dipinto da Pacciani nell'aprile del '65, che aveva copiato l'attenzione degli inquirenti: un sarcofago con una mummia, una figura mezza toro e mezza donna, un serpente che mangia il sesso della donna e vari numeri «6», il numero del demonio. «Un quadro probatorio molto grave», ha concluso Vigna, «davanti al quale il nuovo codice prevede l'obbligatorietà della custodia cautelare per i reati di omicidio».

Pietro Pacciani respinge le accuse. Sostiene che ha trovato in una discarica gli oggetti sequestrati a casa sua. Certo è che Pacciani non corrisponde al personaggio creato dalla fantasia popolare, né agli identikit messi a punto da psichiatri, criminologi e dagli esperti dell'Fbi: non è, cioè, un uccello, non è scapolo (è sposato e ha due figlie), non è un uomo di cultura. Ma, almeno per i giudici, lui è l'uomo che per anni ha insanguinato Firenze.

IL RITRATTO

Il suo linguaggio è il turpiloquio

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. La sua auto-definizione più conosciuta è: «Sono un lavoratore della terra agricola». Il suo tono di voce è l'urlo. Ma la perla del suo repertorio è l'invettiva con turpiloquio: «Maieddi, non sono il mostro, urlo al giornalista e ai fotografi che lo stavano tempestando di foto il 12 novembre del 1991, alla sua prima comparsa sulla scena ufficiale come indagato per i delitti del maniacco. E poi già bestemmie in una sequela interminabile di imprecazioni e improprietà imprecabili».

Una parola e tre mocciosi. Ecco lo stile dell'eloquio di Pietro Pacciani, nato a Vicchio del Mugello 68 anni fa. Piccolo di statura, corporatura massiccia, forte come un querciuolo. Dal suo abbigliamento non manca quasi mai il berretto da muratore e il pezzo di corda per tener su i pantaloni. Vedendolo si ha l'impressione di un uomo ruvido, tagliato con l'accetta. Avvicinaci a che fare l'impressione è confermata. Se si infastidisce non guarda in faccia nessuno: vola in aria di tutto. E dietro al malcapitato interlocutore, viene scagliato il primo oggetto a portata di mano.

Che Pacciani fosse un temperamento violento e selvaggio lo si era capito subito. Nel 1951, appena ventiseienne uccise brutalmente e a sangue freddo l'uomo che aveva sorpreso mentre stava amoreggiando con la propria fidanzata. Dopo aver inferito 19 coltellate al rivale costrinse la ragazza a fare l'amore (ma Pacciani nega questo particolare). Un omicidio eseguito con ferrea lucidità. Un mese fa, quando gli è stato vietato di uscire la notte, il tribunale lo ha definito «elemento predominante».

Straten è giovane ora, figura-mocio negli anni dei delitti: «Cambiamo abitudini», tagliava corto - i genitori diventavano di colpo tolleranti.

E lo stesso segmento di esperienza che racconta Sergio Staino: «Nei mesi della paura del mostro ho visto una evoluzione degli abitanti dell'interland fiorentino. Se ne andavano fuori, a teatro, al cinema, lasciando i ragazzi in casa. Cose che si facevano quando c'era ancora paura a Firenze? «Ancora un po'. Sulle colline non si ferma più nessuno». E Pacciani? «La figura non mi convince. C'è in giro troppa voglia di scopi. Ma quanto è ingombrante questo mostro? Mi ha proprio scocciato», conferma il padre di Bobo - Ce l'ho messa tutta perché Scandicci diventasse la città di Staino. E invece la conoscono tutti come la città del mostro. Che concorrenza».

ACCUSATI E PROSCIOLTI

FIRENZE. Cinque persone, prima di Pietro Pacciani, sono finite in carcere con l'accusa di essere «mostri»: gente che ancora oggi fatica a togliersi di dosso il sospetto. Tre di queste persone, tra l'altro, sono state scarcerate solo dopo che il «mostro» li aveva scagionati, tornando ad uccidere. Forse c'era anche il timore che qualcosa del genere potesse ripetersi, dietro la prudenza che gli inquirenti hanno dimostrato dal 1984 in poi. Da quell'anno - quando l'inchiesta cioè è passata in mano a un pool di magistrati e investigatori - nessuno fino ad oggi era più finito in carcere con l'accusa di essere l'autore dei massacri delle coppie.

Nell'inchiesta, anno dopo anno, sono entrati strani personaggi. C'è stato anche chi si è accusato di alcuni degli omicidi, ma, poi, non ha mai saputo indicare dove era la pistola. E, dopo avere confessato, si è messo ad accusare amici e parenti. Gente che viene arrestata, e gente che viene liberata. Il 13 dicembre 1989 il giudice Rotella chiede il proscioglimento di tutti gli imputati, dicendo: «Non ci sono prove degne di questo nome per mandare a giudizio qualcuno».

Hanno provato con una sollecitazione «dolore», con una lettera «aperta» dei genitori di Simone: i quotidiani la pubblicarono prima delle feste natalizie. Il signor Franco Allegretti chiedeva al «mostro» spiegazioni sul suo gesto omicida, e prometteva perdono. Un tentativo inutile. Ma non sarà l'ultimo: l'impegno è costante. L'ha assicurato anche il Procuratore generale Alfredo Ariotti, nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario perugino.

Ha una straordinaria forza d'animo, il signor Franco. Ha appreso la notizia dell'arresto di Pietro Pacciani ascoltando la radio, nella sua pompa di benzina, senza fare una smorfia. Ha altro in testa: «Domani voglio andare a interrogare...».

L'identikit del «segugio» Viene dall'accademia Fbi il poliziotto antimaniaco «Niente emozioni, please»

Ruggero Perugini, romano, 46 anni, ex ufficiale dei carabinieri, è l'uomo che per sei anni ha guidato la Squadra antimostro della questura di Firenze. Formatosi negli Usa, all'accademia dell'Fbi, Perugini ha sempre detto che in un'indagine del genere serviva mettere da parte le emozioni per seguire un rigoroso metodo scientifico. Proprio Perugini aveva aperto il capitolo Pietro Pacciani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Mente lucida, un assoluto rigore scientifico e, soprattutto, niente emozioni. Sono queste le caratteristiche del perfetto investigatore (così come vuole la tradizione del romanzo giallo classico) che si trova a fronteggiare un nemico sfuggente e angosciante come il mostro di Firenze. A disegnare questo profilo è stato Ruggero Perugini, il poliziotto che per sei anni (dal 1986 al 1992) ha coordinato le ricerche del maniacco delle coppie guidando la «Squadra antimostro». E proprio Perugini, ieri citato più volte dal procuratore Vigna, ha seguito in prima persona, per lunghi mesi, gli sviluppi delle indagini su Pietro Pacciani. Indagini che ha lasciato, pieno di speranza, ma senza il rimpianto di non essere riuscito a chiudere la partita, nel luglio scorso, quando si è trasferito a Washington per lavorare all'ufficio di collegamento tra la Dia e l'Fbi. Un ritorno al passato, visto che Perugini era giunto a Firenze dopo aver frequentato, negli Usa, l'accademia dell'Fbi.

Fedele ai metodi di indagine appresi oltreoceano Perugini razionalizza il modo di operare della Sam. Non esclude nessuna pista, nessuna segnalazione anonima o firmata che sia. La Sam passa al vaglio, usando il computer, migliaia di pagine: rapporti ufficiali, lettere anonime, denunce telefoniche e tutto quanto possa essere stato raccolto nel sei anni di questa questura fiorentina che costituisce l'archivio sul «fido» mostro. Riprende anche i contatti con l'Fbi e dagli esperti statunitensi ottiene un «profilo psicologico» dell'assassino delle colline fiorentine. Nello stesso tempo esamina la posizione di centomila persone, i cui nomi sono finiti nella lista dei possibili sospetti. «È stata una ricerca», ha spiegato Perugini - «mirata a scoprire un valido motivo per escludere i sospettati e restringere il campo delle indagini».

Ruggero Perugini, romano, 46 anni, ex ufficiale dei carabinieri, è l'uomo che per sei anni ha guidato la Squadra antimostro della questura di Firenze. Formatosi negli Usa, all'accademia dell'Fbi, Perugini ha sempre detto che in un'indagine del genere serviva mettere da parte le emozioni per seguire un rigoroso metodo scientifico. Proprio Perugini aveva aperto il capitolo Pietro Pacciani.

**Il padre di una vittima: «Se fossi certo che è davvero lui, sarei arrivato prima della polizia»
Morales: «Non c'è certezza». Staino: «La paura è rimasta». Van Straten: «Sarà vero?»**

E la città si chiede: «È finita?»

Se c'è ancora un residuo di fiducia bisogna cercarlo in fondo, nei territori della speranza. Renzo Rontini, padre di Pia, si appella al ministro della Giustizia Martelli. La città e la sindrome del mostro: le angosce del sindaco Morales nel suo ruolo di padre, il cambiamento delle abitudini dei giovani raccontate dallo scrittore Giorgio Van Straten e dal disegnatore Sergio Staino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Non chiedete certezze. Non pretendete convinzioni. Non domandate persuasione. Per anni i fiorentini hanno avuto paura, tanta paura, alcuni per sé, tanti per i propri figli. Hanno ingoiato amarezze a non finire, piangendo vittime senza giustizia e vedendo il nome di una città che vive di immagine sbattuto in prima pagina con i titoli infamanti del sangue. E adesso che c'è un uomo in catene non riescono a tirare un profondo sospiro di sollievo e a pronunciare due

piccole parole: «È finita». Proprio non ce la fanno. Con tutto il rispetto per i giudici. La voglia di giustizia dei familiari delle vittime si tocca con mano. Ventiquattro anni di attesa sono pesanti come il piombo. «Sapevo che doveva accadere», dice la madre di Claudio Stefanacci, ucciso nel luglio del 1984. «Non sono un criminale, ma se fossi certo che l'assassino è Pacciani sarei arrivato prima di loro», dice Renzo Rontini, padre di Pia Rontini, un'altra vittima, riferendosi agli

investigatori e ai magistrati - «Mi sento più forte di prima e non smetto di chiedere giustizia. Mi appello al ministro Martelli. Non posso dirmi contento dell'arresto di Pacciani. Continuo a lottare perché voglio che l'incubo sia tolto non solo a me, ma a tutti, anche se devo dire che in tanti anni di indagini sembrano pochi ad averci capito qualcosa, salvo Perugini, l'ex capo della squadra antimostro».

«Sì, anch'io ho sofferto la sindrome del mostro», confessa il sindaco di Firenze, Giorgio Morales - «Ho due figli, che nel periodo dei delitti erano in età a rischio». Ho sempre raccomandato loro di evitare i luoghi appartati. Ma l'angoscia rimaneva. Soprattutto pensando alle famiglie delle giovani vittime, alla loro tragedia. Morales padre ricorda la sua personale e profonda preoccupazione, Morales sindaco non si sbilancia sugli sviluppi della vicenda: «Non c'è certezza». Il fiorentinissimo motto, coniato

secoli fa da Lorenzo il Magnifico è il più recente. «Siamo presi dal mostro?», si chiede Giorgio Van Straten, scrittore - «Metto il punto interrogativo. Forse Pacciani è solo una persona che sa molte cose. Comunque mi aspettavo qualcosa di più, una persona meno banale. Firenze si aspettava, ora che gran parte della paura è passata, un «mostro» vero, riconoscibile in modo più eclatante. Per anni il mostro è stato uno degli elementi per cui Firenze diventava quotidiana mente nota all'estero. Andavano in ferie oltre i confini e ti chiedevano del mostro. Negli anni 70 e 80 Firenze è stata la città del mostro, come negli anni 60 è stata la città dell'alluvione. Poi ci si sono messi anche i fiorentini a ricamare sopra e alcuni magistrati che hanno dato vita addirittura a una nuova stagione del giallo italiano. È un fatto: nelle città smorte e decadute, poco vivaci dal punto di vista culturale e politico, la cronaca diventa facilmente

l'elemento predominante. Van Straten è giovane ora, figura-mocio negli anni dei delitti: «Cambiamo abitudini», tagliava corto - i genitori diventavano di colpo tolleranti.

E lo stesso segmento di esperienza che racconta Sergio Staino: «Nei mesi della paura del mostro ho visto una evoluzione degli abitanti dell'interland fiorentino. Se ne andavano fuori, a teatro, al cinema, lasciando i ragazzi in casa. Cose che si facevano quando c'era ancora paura a Firenze? «Ancora un po'. Sulle colline non si ferma più nessuno». E Pacciani? «La figura non mi convince. C'è in giro troppa voglia di scopi. Ma quanto è ingombrante questo mostro? Mi ha proprio scocciato», conferma il padre di Bobo - Ce l'ho messa tutta perché Scandicci diventasse la città di Staino. E invece la conoscono tutti come la città del mostro. Che concorrenza».

In 25 anni sedici omicidi

FIRENZE. La catena dei delitti inizia 25 anni fa. La Beretta calibro 22, elemento che lega tra loro sedici assassinii, compare per la prima volta il 21 agosto 1968 a Digna, dove vengono uccisi Antonio Lo Bianco e Barbara Locci, colpiti mentre sul sedile posteriore della loro auto si trova il figlio della donna, Natalino, che allora aveva 7 anni. Il secondo duplice omicidio risale alla notte tra il 14 e il 15 settembre 1974, quando a Borgo San Lorenzo vengono uccisi i fidanzati Pasquale Gentilcore e Stefania Pettini. Passa qualche anno e poi, il 7 giugno 1981, vi è un nuovo assassinio, quello di Giovanni Fogli e Carmela De Nuccio, sulla collina di Scandicci. Il quarto duplice omicidio avviene pochi mesi più tardi a Calenzano, la notte tra il 23 ed il 24 ottobre 1981: muoiono Stefano Baldi e Susanna Cambi. Neppure un anno dopo, il 20 giugno 1982, a Montespertoli, vengono assassinati Paolo Mainardi ed Antonella Migliorini, mentre al Galluzzo, il 10 settembre 1983 sono uccisi due giovani tedeschi, Horst Friedrich Mayer e Uwe Ruesch Sens, uno dei quali venne probabilmente scambiato per una ragazza. Gli ultimi due duplici omicidi

portano rispettivamente le date del 30 luglio 1984 e del 9 settembre 1985: nel primo caso, a Vicchio, vengono assassinati Claudio Stefanacci e Pia Rontini; nel secondo, a San Casciano, muoiono i turisti francesi, Jean Michel Kravichvill e Nadine Mauriot.



Pia Rontini e Claudio Stefanacci

Franco Allegretti indaga da solo sull'omicidio di suo figlio: «Non ho perso la fiducia negli inquirenti, però...»

A Foligno il papà di Simone ora investiga da sé

A Foligno, il papà del piccolo Simone Allegretti - il bimbo di quattro anni e mezzo ucciso il 4 ottobre scorso - ha deciso di investigare per conto proprio. «Non è sfiducia nei confronti della polizia, che pure continua a impegnarsi al massimo... però, ecco, qualche tentativo per trovare il «mostro» lo sto facendo anch'io...». Interroga, chiede, verifica, e riferisce alla squadra mobile di Perugia.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO ROMCONI

FOLIGNO (Perugia). Ascoltano la notizia dell'arresto di quel Pacciani, e dicono che qui la faccenda è diversa: il «mostro» che, il 4 ottobre scorso, ha ucciso e massacrato a coltellate il piccolo Simone Allegretti, non ha lasciato tracce su cui poter lavorare. Qui il lavoro degli investigatori è tutto a

informatori: ci sarebbe una buona pista. E niente altro. Particolare: zero. Ragioni di riservatezza. Magari è la volta buona, magari è la solita illusione. Il padre di Simone, il signor Franco, per non sbagliarsi, e per darsi coraggio, prosegue comunque nelle sue personali indagini. È una cosa che sanno in pochi anche da queste parti: il papà disperato, da qualche settimana, s'è trasformato in investigatore.

«Non è per sfiducia nei confronti della polizia, loro anzi si impegnano moltissimo, solo che qualche tentativo, ecco... ecco vorrei farlo anch'io». Vista parenti amici, s'è presentato anche in casa di semplici conoscenti. Chiede se ricorda-

no di aver visto qualcosa di strano, in quel lontano pomeriggio. Se ricordano facce curiose, atteggiamenti sospetti. Interroga tutti forte della convinzione: il «mostro» deve essere del posto, uno insospettabile. «Se lo immagino che fa un lavoro normale, vedo una normale, con una faccia normale. Uno che quando viene nominato il nome di mio figlio, è pure capace di dire che certe cose sono orribili, incredibili, che è impossibile scagionare un bimbo di soli quattro anni...». Ha riempito un quaderno di appunti, il signor Allegretti: scrittura minuta, ordinata. Ma è ancora niente rispetto al gigantesco incartamento che conservano in questura, a Perugia.

Dopo l'arresto di Stefano Spilatoris, il giovane mitomane milanesi che ingannò il super poliziotto Achille Serra, raccontando d'esser lui il «mostro», le indagini ora sono coordinate dal capo della squadra Mobile perugina Alberto Speroni. Se cercate Speroni, chiamate il commissariato di Foligno: lui è sempre qui.

Lui e i suoi uomini non avevano alcuna esperienza di «mostri», per qualche giorno sono stati aiutati dai colleghi della «Sam», la celebre squadra antimostro fiorentina. Ma poi gli investigatori della «Sam» sono andati via, volevano chiudere il cerchio sul quale lavoravano da anni, da troppo tempo per mollare proprio sul più bello. Costi Speroni e i suoi

sono rimasti soli, e fanno esperienza sul campo. È possibile calcolare che, finora, abbiano interrogato almeno duecento persone. Di almeno cinquanta sono stati verificati anche gli alibi. Risulta che altre persone, potenzialmente le più sospette, siano podinate.

Le perizie sulle decine di messaggi, scritti e dettati al telefono anti-mostro, non hanno dato grandi risultati. Lo psicologo che aiuta gli investigatori sostiene che «a questo punto della vicenda, l'assassino del piccolo Simone non ha più valide ragioni per rifarsi vivo... avrebbe bisogno di una qualche sollecitazione, e il rischio è che questa sollecitazione gli venga dalla parte folle della sua psiche...».



Il piccolo Simone Allegretti

Accusato di aver ucciso 14 persone a Firenze
l'uomo nel pomeriggio sarà interrogato
Secondo i legali risponderà alle domande
ma lotterà per dimostrare di non avere colpe

Contro l'ex bracciante di Mercatale
per gli investigatori ci sono prove decisive
e alcuni testimoni fanno il suo nome
Ma tutti si chiedono: dov'è finita la Beretta?

«Signor giudice, sono innocente»

Gli avvocati di Pacciani: «Non è il mostro, si difenderà»

In carcere oggi pomeriggio faccia a faccia fra Pietro Pacciani e i magistrati che lo accusano di essere il mostro di Firenze. Sarà interrogato dal Gip Valerio Lombardo e successivamente dai pubblici ministeri Pier Luigi Vigna e Paolo Canessa. Il bracciante accusato di aver ucciso sette delle otto coppie di giovani, secondo i suoi difensori accetterà di rispondere alle domande degli inquirenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHIERI

FIRENZE. L'appuntamento è per oggi pomeriggio alle 15.30. Nella stanza del colloquio del carcere di Sollicciano si troveranno faccia a faccia Pietro Pacciani e i magistrati che lo accusano di essere il mostro di Firenze, il giudice per le indagini preliminari, Valerio Lombardo, e i pubblici ministeri, Pier Luigi Vigna e Paolo Canessa. Questo pomeriggio i magistrati contesteranno al bracciante di Mercatale di aver ucciso quattordici dei sedici giovani assassinati fra il '68 e l'85 nei dintorni di Firenze, sempre con la stessa arma, la misteriosa Beretta calibro 22 mai ritrovata. Lo accusano di aver sparato con la Beretta calibro 22, sempre la stessa, poi di aver infierito sui corpi



Un'immagine di Pietro Pacciani

no dall'ottobre '91 quando venne raggiunto in carcere (scontava una condanna per aver violentato le figlie) da una informazione di garanzia per i delitti del mostro. E la sua storia è già diventata un «caso» la prossima settimana uscirà un libro («Mostro di Firenze-La teona finale» alla seconda edizione), che ne sostiene la innocenza. Pietro Pacciani è un contadino poco istruito, ma certamente non è uno sprovveduto. La sua difesa si basa soprattutto sulla mancanza della prova certa, cioè la Beretta calibro 22 che ha ucciso sedici volte e che non è mai stata trovata. E allora quali sono le accuse? Gli uomini della Sam, a differenza dei giudici, danno molta importanza ad un blocco da disegno. Un elemento d'accusa definito «corpo». In casa Pacciani il 2 giugno '92 fu sequestrato un blocco notes «Skizzen Brunen». La squadra antimostro volò in Germania e scoprì che su blocchi simili usava disegnare Horst Meyer, ucciso dal mostro insieme all'amico Jens Ruch nel settembre '83, a Giogoli. Una commessa del negozio in cui Meyer si riforniva fu data a cinque anni. Considerando che il ritrovamento è avvenuto il 29 aprile '92 e che

la stessa. Una perizia grafica conferma come è finito in casa Pacciani un blocco appartenuto a una delle vittime del manico? Ha detto che lo aveva trovato una figlia in una discarica, ma la ragazza ha negato. Sul blocco c'erano anche altre tracce come se qualcuno vi avesse appoggiato un portaspione. Portaspione che è stato trovato in via Sonnino a Mercatale, dove abita Pacciani. Di più, i famiani di Meyer lo hanno definito identico a quello del giovane tedesco ucciso il secondo punto su cui si basa l'accusa riguarda il proiettile Winchester serie H trovato incastrato dentro un paletto di cemento nell'orto di Pacciani. Il proiettile è stato sottoposto a perizia. Non essendo sparato, non ha il segno inequivocabile del percussore, ma era stato inserito in una pistola e poi estratto. Questa operazione ha lasciato il marchio indelebile di alcune microstrutture. Secondo i periti, tra quelle tracce e le microstrutture impresse sui bossoli trovati nei luoghi dei delitti del mostro, esiste una «buona identità». La perizia dice anche che quel proiettile è stato sparato «per un periodo superiore a cinque anni». Considerando che il ritrovamento è avvenuto il 29 aprile '92 e che

Pacciani è stato detenuto dal maggio 1987 al dicembre 1991, secondo l'accusa esiste «la piena attribuzione al Pacciani del possesso e dell'interamento volontario o involontario della cartuccia». E poi ci sono anche le testimonianze di alcune coppie che sostengono di essere state spiate dal bracciante. Ma perché solo oggi si sono fatte vive? Avevano paura, è stata la risposta degli inquirenti. Infine un altro indizio per certi versi inquietante: è un asta portamolla di una pistola Beretta semiautomatica avvolta in due pezzi di stoffa inviata da un anonimo al maresciallo della stazione di San Casciano. L'anonimo diceva che era un pezzo dell'arma del mostro e che era stato trovato in un barattolo di vetro sotterrato in un campo di Crespello-Luano, vicino a Mercatale. Quel pezzo secondo i periti era stato montato su modelli della stessa serie della pistola utilizzata dal mostro. E i pezzi di stoffa? Erano stati tagliati da una stoffa trovata in casa di Pacciani. Secondo gli investigatori l'agente che ha smontato la Beretta calibro 22 avvolgendola in un pezzo di stoffa e chiusa in un barattolo di vetro sotterrato poi in varie zone di Mercatale.

Emergenza smog Roma a piedi anche oggi per tre ore



Lo smog a Roma resta a livelli da emergenza e anche oggi per il secondo giorno consecutivo, la città dovrà fermarsi per tre ore. Il blocco del traffico privato all'interno del grande raccordo anulare sarà dalle 15 e 30 alle 18 e 30. In alcune strade deserte tra le 17 e 30 alle 20 e 30. Il prolungamento dello stop alla circolazione è stato deciso dal Campidoglio alla luce dei dati pervenuti alle otto centraline funzionanti dalle otto di sabato alle otto di ieri mattina. Infatti il livello del monossido di carbonio è molto vicino alla soglia di allarme mentre il biossido di azoto resta oltre il livello di attenzione. I dati però sono in lieve miglioramento rispetto ai giorni scorsi e non è stato ancora preso alcun provvedimento per la giornata di domani. Domani comunque sarà inaugurato un esperimento di «car pool» su una delle arterie cittadine su via Cristoforo Colombo una corsia preferenziale sarà riservata alle auto con almeno tre persone a bordo.

Parisi incontra a Napoli i questori della Campania

Il capo della polizia Vincenzo Parisi è giunto in mattinata a Napoli per un incontro con i questori e i funzionari della polizia della Campania. «Si è trattato di un normale incontro con la polizia campana», ha detto lo stesso Parisi, la cui visita non era stata annunciata — dopo l'avvicendamento del questore e del capo della squadra mobile di Napoli per una messa a punto dei programmi investigativi. All'incontro, che è durato all'incirca un'ora e mezzo, era presente anche il prefetto del capoluogo campano Umberto Improta.

Pensionato in fin di vita per un agguato a Reggio Calabria

Incurato, 77 anni, in pensione Pasquale Dotto è rimasto gravemente ferito in un agguato a colpi di fucile calibro dodici avvenuto nella tarda serata di sabato scorso a Reggio Calabria. Dotto è stato assalito mentre si trovava in prossimità della sua abitazione, nel nono San Anna. È stato ricoverato, con una profonda lacerazione al collo, nel reparto traumatologia degli «Ospedali nuovi» di Reggio. Nel luogo dell'agguato non è stato ritrovato il fucile adoperato per l'aggressione. La polizia sta accertando se non si possa essere trattato di un errore di persona.

Cucciollo di delfino bianco dalla Crimea a Genova

Si chiama Egor il piccolo delfino bianco che dalla Crimea sarà trasportato nella speciale vasca del polo tecnologico di Genova, dove dal 10 febbraio potrà ricevere le amorevoli cure dei medici liguri. Il piccolo Egor, un Beluga, era destinato ad essere addestrato per scopi militari dalla Manna sovietica, ma per lui è stato concesso il trasferimento a Genova dopo la campagna lanciata dal settimanale «Topolino» per la liberazione di «Palla di Neve», un altro Beluga che una volta ricatturato dopo essere «evaso» dalla base di Sebastopoli in seguito ad una marmaglia. Egor durante la marmaglia era rimasto ferito e per il momento è stato ospitato in una vasca per bambini, troppo piccola per lui che pesa quattro quintali. Intanto proseguono senza esito le ricerche di Palla di Neve. Su di lui i sovietici hanno posto una taglia di 250 mila rubli, pari a 500 dollari Usa.

Fino a domenica la Festa dell'Unità sulla neve

Un tempo splendido ha accompagnato l'apertura della Festa dell'Unità sulla neve, che da quest'anno si svolgerà ad Andalo, fra le Dolomiti del Brenta. Già nella valle, nel modernissimo Palacengressi, è stato allestito il cuore della Festa dell'Unità, annunciata dalle tante bandiere con il simbolo della quercia. È il che sabato sera si è svolto il concerto di Francesco Baccini, uno degli spettacoli più attesi. Il prossimo concerto sarà il 22 con Bobby Solo. Al centro dibattito, si sono alternati, finora, lo storico Roberto Finzi, Gianni Cupolo, Cesare De Piccoli per discutere di razzismo e antisemitismo, Matilde Passa che ha presentato le iniziative editoriali dell'Unità, il professor Renato Porro, docente di teoria e tecnica delle comunicazioni di massa all'Università di Trento e Daniela Carbone che ha illustrato passato, presente e futuro di «Salvagente». Nei prossimi giorni sono previsti altri incontri sulla sinistra in Europa, sulla cooperazione internazionale, sulla lotta contro il racket che vedrà la partecipazione di Tano Grasso. La nascita della festa, che coinvolge tre comuni (oltre ad Andalo, Molveno e Fai della Paganella), è assicurata dal lavoro volentiero di centotrenta persone, provenienti in gran parte dal Trentino. Le presenze a questa 15ª edizione sono più numerose dell'anno scorso a Bormio in Valtellina. Tutto a concluderà domenica prossima con una serata dedicata al gioco delle differenze uomo-donna con Patrizio Rovera e Syusy Brady.

GIUSEPPE VITTORI

IL RACCONTO

Maurizio Montalbini resterà sottoterra fino all'estate

Da quaranta giorni vive in una grotta: «Spero che il silenzio non si metta ad urlare»

Nessuna stella, ma il cielo di pietra di una grotta. Maurizio Montalbini da quaranta giorni vive «sepolto», e ci resterà fino all'estate. «Non so se la solitudine mi sarà amica, o se il silenzio si metterà ad urlare». L'esperimento serve a studiare le conseguenze dell'isolamento spazio-temporale. Ma perché un uomo decide di nascondersi nella terra? Dalla grotta, via computer, ecco le risposte.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MILETTI

PIOMBICO (Pesaro). Senza tempo, sotto un cielo di pietra. Così vivrà fino a giugno, forse luglio, Maurizio Montalbini, 39 anni, un uomo che nella vita ha fatto quasi tutto, mal un lavoro «normale». Adesso è chiuso in una grotta di Monte Nerone per un altro dei suoi esperimenti, restare solo senza impazzire, studiare quali scompensi provochi l'isolamento spazio-temporale nella testa di un uomo. Insiste, il Montalbini. Fra il 1986 ed il 1987 è stato chiuso in una delle grotte di Praaesi per 210 giorni, superando il record del francese Michel Siffre, che uscì dalla grotta era rimasto con la testa di pane per due anni. Il Montalbini invece, 14 giorni dopo essere uscito dalla grotta, riuscì a guidare l'automobile. Gli

tutto rimi cardiaci, ormoni, mappe cerebrali, assetto immunologico, metabolismo, ecc.

La porta blindata che chiude Montalbini nella grotta della Moneta, nel ventre del Monte Nerone, è stata bloccata e sigillata il 7 dicembre. Da allora lui vive dentro una «cupola» costruita in «keblan», un materiale plastico, e comunica con il mondo attraverso la tastiera di un computer. Vietato parlare però del tempo, vietato qualsiasi riferimento alle stagioni che passano. Due telecamere fissate ad una parete sono utilizzate dallo stesso Montalbini, mandando però le immagini dell'esperimento in una «stazione» allestita sul monte, una sorta di ragno che poggia sul terreno con quattro «gambe».

La prima impressione è quella di trovarsi di fronte ad un acquario. Ecco infatti, nel monitor a colori, il Montalbini che passeggia nella cupola, chiuso nella giacca a vento verde con il colletto rosso. La sotto la temperatura è di circa dodici gradi, l'umidità arriva al 99%. La grotta è cento metri più in basso. L'operatore — ce ne sono tre, e lo seguono 24 ore su 24 — batte alla tastiera la prima domanda. «Signor Montalbini, lei è felice?». Anche

Montalbini si mette alla tastiera, e batte la risposta. «Sì, senza indecisioni. Se non fossi felice sarei in una situazione davvero difficile perché tutto diventerebbe mancanza».

Signor Montalbini, se qualcuno la chiama «cava», come reagisce? «Con insofferenza — anche se fino a pochi giorni fa avrei detto con rabbia — perché non mi sento una cava e non lo sono. Da parecchi anni sto lavorando a questi progetti di ricerca e la consapevolezza mi differenzia totalmente da una cava».

Che chiedere ad un uomo che si chiude per mesi sottoterra, o che si fa sbellottare in un battello in Adriatico per studiare la «cronobiologia»? Signor Montalbini, dopo tanti esperimenti, che farà da grande? «Per qualche caso accademico siete entrati in uno dei miei pensieri di poco fa. So cosa vorrei fare da grande, ho cominciato a dirlo ai sei anni. Ma vecchio sono già, e definire il futuro che mi resta come «la mia vita da grande» comincia ad essere un'espressione malinconica. Comunque, spero di occuparmi ancora di queste ricerche che sono importanti, e cercherò di vivere in mezzo al colore che preferisco il verde».

Nella cupola si vedono le festoni ed alberelli di Natale

L'intervista avviene il 15 gennaio alle ore 14, ma Montalbini è convinto di stare trascorrendo la notte del 4 gennaio. Aspetta l'Epifania, poi toglierà le decorazioni. E dentro da meno di 40 giorni e già ha «perso» dieci giorni «i suoi movimenti» — dice Franco Bertozzi, coordinatore del progetto — diventeranno sempre più lenti. Alla fine dei 210 giorni in grotta, l'altra volta, il suo «giorno» era pari a 12 giorni del nostro. Leggeva anche 22 ore in fila.

La vita quotidiana è fatta di piccole cose. Tanti libri — più di cento — e film al videoregistratore. Il cibo non è certo invitante: cruscina, poltiglia, germe di grano, legumi di meruzzo. Molte pillole. E' stato lui a decidere così. «Se prendo le lasagne — ha detto — mi mancano le tagliatelle, e così via. Meglio non avere nulla di buono così non mi manca nulla».

Dal computer arriva adesso non una risposta ma una domanda. «Che effetto fa, se lo fa, collocare con qualcuno che naviga in un tempo del tutto non terrestre?». Un po' di paura — azzarda il cronista — e molta invidia. «Capisco» — ribatte il Montalbini — un po' di invidia, perché è veramente un viaggio unico, anche più «lontano» della microgravità degli astronauti. È una dimensione in cui

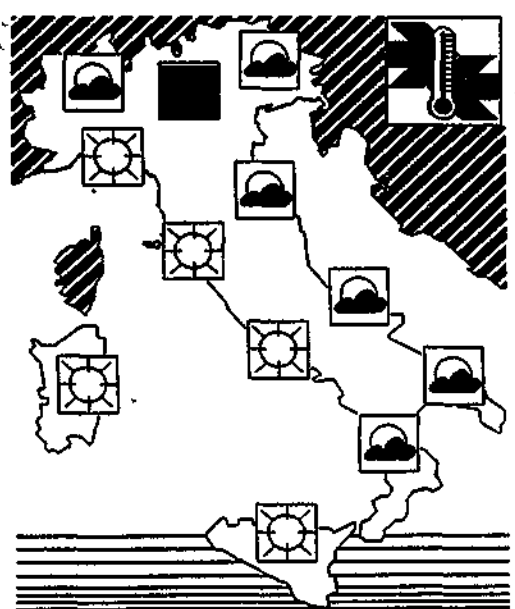


Il saluto di Maurizio Montalbini alla fine dei suoi esperimenti

tutto può essere prodotto dalla nostra sensibilità e dalla fantasia. Non capisco «il po' di paura». Di cosa? Del fatto che finalmente non si può bluffare con se stessi? Paura della solitudine? Essere fascicamente solo, quando la scelta è motivata, può permettere di trovare la compagnia di esseri, di colori e di suoni che popolano comunque i nostri pensieri ed i nostri sogni».

L'esperimento — finanziato da sponsor privati — si svolge in collaborazione con università americane ed italiane. C'è chi — come il presidente del Wwf pesarese — denuncia l'iniziativa come «utile e devastante», perché mette in pericolo l'ecosistema troglodite. Sindaco e capogruppo del Pds di Piombino replicano accusando il presidente Wwf di «estremismo

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: Il commento del tempo diventa una cosa ardua perché non si sa più cosa dire di una situazione che non accenna a cambiare. L'alta pressione che sovrasta la nostra penisola mantiene condizioni di massima stabilità con i guai che ne conseguono: nebbia e inquinamento. Le piogge del nord e quella della fascia adriatica sono le più provate dalla nebbia che è costantemente presente durante tutto l'arco della giornata oltre che durante le ore notturne. Al di fuori della nebbia prevalenza di schiarite o di annuvolamenti di scarso interesse. Allo stato attuale non si intravedono elementi tali da far pensare ai cambiamenti sostanziali. Forse a metà settimana si potrà verificare qualche cambiamento che possa portare verso le nuvole e le precipitazioni, il solo evento che potrebbe ridurre gli effetti della nebbia e quelli dell'inquinamento.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane la giornata sarà caratterizzata da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il pomeriggio si potranno avere formazioni nuvolose irregolari più consistenti lungo la fascia tirrenica centrale. Per quanto riguarda la nebbia, questa sarà presente sulle pianure del nord e lungo la fascia adriatica, durante le ore notturne si avranno formazioni nebbiose anche sulle pianure e i litorali dell'Italia meridionale.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi.

TEMPERATURE IN ITALIA	
Bolzano	-1 10
Verona	4 5
Trieste	7 9
Venezia	2 6
Milano	5 6
Torino	0 4
Cuneo	3 11
Genova	7 13
Bologna	5 6
Firenze	0 13
Pisa	2 10
Ancona	7 9
Perugia	3 11
Pescara	6 11
L'Aquila	-4 10
Roma Urbe	2 14
Roma Fiumicino	2 15
Campobasso	2 8
Bari	4 13
Napoli	4 15
Potenza	2 14
S. M. Leuca	6 14
Reggio C.	7 17
Messina	13 16
Palermo	10 15
Catania	4 17
Alghero	11 14
Cagliari	10 15
Vienna	0 9

ItaliaRadio

Programmi

Ore 7.15 **Rassegna stampa**

Ore 8.15 **L'Incendio del Golfo.** Con Furio Colombo, G. Moliterno, G. G. Migone, S. Curzi, A. Gambino, C. Ingrao.

Ore 8.30 **Taccuino italiano.** Di Enzo Rogni.

Ore 9.10 **Ultimora - speciale Bagdad.**

Ore 10.10 **Filo diretto.** In studio Cesare Selvi. Per intervenire tel. (06) 6791412 - 6796538.

Ore 11.10 **Il dopo Rina.** Intervista a Pino Arlacchi.

Ore 11.30 **La «macchina» dello spreco.** L'opinione di Corrado Augias.

Ore 11.45 **Le e la Russia.** Conversando con Demetrio Volpic.

Ore 12.30 **Consumando.** Manuale di autotest del cittadino.

Ore 13.30 **Saranno radiali.** La vostra musica in vetrina ad I.R.

Ore 15.30 **Diario di bordo.** Viaggio nel mondo della scuola, di Domenico Starnone (1ª).

Ore 16.10 **«Il caso»** Pel. Filo diretto con Fabio Fabbri e Pierre Carniti. Per intervenire tel. (06) 6791412 - 6796538.

Ore 17.10 **Musica: «Stella nascente»** in studio Ornella Vanoni.

Ore 17.30 **Confessioni di un autore.** In studio Daniele Lucchetti.

Ore 19.10 **Dentro «l'Unità».** Il radio-giornale.

Ore 19.30 **Soldi out.** Attualità dal mondo dello spettacolo.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anno	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Anno	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000
5 numeri	L. 494.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma.

oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)

Commerciale f. 430.000

Commerciale festivo L. 550.000

Finestre 1ª pagina f. 3.540.000

Finestre 1ª pagina festiva L. 4.830.000

Manchette di testata L. 2.200.000

Redazionali L. 750.000

Finanz. Legali, Conc. Ass. Appalti F. 635.000 - F. 635.000

A parola. Necrologie L. 4.800

Partecip. L. 8.000

Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Berio, 24, Torino tel. 011/ 575331.

SPI via Manzoni 37 Milano tel. 02/63131.

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana Roma - via della Magliana, 285 Nig. Milano - via Cino da Pistoia 10 Ses spa, Messina - via U. Bonino 15/c.

Sanità In difficoltà elisoccorso ed emodialisi

ROMA. Caos nella sanità. Sono entrati in crisi, negli ospedali minori o di piccole dimensioni, i reparti di emodialisi, di anatomia patologica, di neurochirurgia, a causa della fine del regime di consulenza interna tra usi e usi determinati dalle norme sull'incompatibilità. In crisi anche gli interventi di emergenza e pronto soccorso svolti dall'«elisoccorso». Lo denuncia l'Aarol, l'associazione degli anestesisti rianimatori, i quali coordinano o sono parte integrante di queste attività. «Gli ospedali - ha detto Quirino Piacentini, vice presidente nazionale - che non possono disporre di organici adeguati, sono ricorsi al rapporto di consulenza con neurologi, neurochirurghi, rianimatori di altre usi. Così hanno fatto fronte a situazioni gravi ed urgenti. Ora tutto è stato disdetto. In queste condizioni si sono trovati e si trovano gli ospedali dell'hinterland delle grandi città. Ne possiamo citare a decine». Proteste sono state formulate da molte regioni, con in testa la Lombardia. La crisi - ha affermato Piacentini - è determinata dalla circolare del ministero della sanità sulle incompatibilità, che è andata al di là di ogni ragionevole interpretazione. Non ha senso vietare le consulenze interne, a meno che si vogliono costringere singole usi ed ospedali a varare organici che la legge e i tagli dei fondi non consentono. Servizi essenziali sono in panne. L'emergenza è a terra. Ambulanze ed elicotteri non partono: senza l'anestesista. Ricorsi per impugnare la circolare ministeriale sulle incompatibilità sono già partiti alla volta del Tar e del consiglio di Stato.

Sul piede di guerra anche i sindacati dei pensionati. Silvano Minati, segretario generale dei pensionati Uil, ha annunciato una serie di manifestazioni di Cgil-Cisl e Uil per protestare contro la riforma sanitaria che penalizza in modo assurdo i pensionati.

Pavia Processo per sequestro Casella

PAVIA. Cesare Casella, il ragazzo rimasto nelle mani dell'anonima sequestratore per 743 giorni, dal 18 gennaio 1988 al 30 gennaio '90, non ha riconosciuto con certezza due dei suoi presunti carcerieri, i calabresi Bruno e Giuseppe Trimballi, al processo in corso a Pavia. Dopo cinque ore di esame e controesame testimoniale, il presidente del Tribunale Piero Pedroni ha chiesto a Cesare Casella se fosse in grado di riconoscere in aula i suoi carcerieri, e in particolare quello che aveva descritto alla polizia come «il più grande e ignorante». «No, con certezza no», ha risposto senza esitazione Cesare Casella.

Dopo l'arresto di Bruno e Giuseppe Trimballi, il ragazzo di Pavia in una ricognizione fatta nel carcere di Voghera aveva detto che «per la corruzione, per la voce e per l'inflessione dialettale» uno dei due, Bruno, poteva essere uno dei suoi carcerieri. In particolare, poteva essere quel giovane che un giorno entrò nel rifugio senza cappuccio e che, rispetto agli altri «era il più ignorante, neppure in grado di esprimersi in italiano». Secondo Casella, questo carceriere aveva i capelli neri e folli. Ed è stato proprio sull'aggettivo «folli» che si è basato il controesame testimoniale dei difensori degli imputati. Bruno Trimballi ha infatti i capelli neri ma è visibilmente stempiato.

La prima parte dell'esame testimoniale si era sviluppata sugli spostamenti che Casella aveva fatto da un rifugio all'altro, e in particolare su un capanno dove Cesare Casella e i suoi carcerieri avevano trascorso una notte, mentre si spostavano dal primo al secondo rifugio. Il giovane ha spiegato con dovizia di particolari ciò che ricordava. Ricordando poi alcuni momenti della sua prigionia, ha detto ai giudici di aver mangiato «tanti e tanti formaggi» di provane ora nauseate. Il processo continua domani con l'esame di altri testimoni.

Primo interrogatorio in carcere per l'agricoltore di Mercatale accusato di aver commesso 14 omicidi tra il '68 e l'85

«Sono innocente, lo proverò»
E fa il nome di un sardo
già indagato (e scagionato)
dopo il primo duplice delitto

Pacciani si difende e attacca «Vi dirò chi è il vero mostro»

Primo interrogatorio ieri pomeriggio per Pietro Pacciani, accusato di essere il mostro di Firenze. Lo ha ascoltato solo il gip Lombardo presenti i pubblici ministeri Vigna e Canessa. L'agricoltore di Mercatale ha proclamato la propria innocenza. Starebbe per preparare un memoriale in cui indicherebbe un sardo come colpevole dei delitti. Si tratta di una persona già indagata e scagionata dagli investigatori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. «Avvocato, mi fa faccia uscire, mi fanno morire qui dentro, povero agnelluccio», Pietro Pacciani, nel faccia a faccia con i magistrati che lo accusano di essere il mostro di Firenze, ha chiesto di tornare libero al più presto, sostenendo ancora una volta la propria innocenza. Nell'interrogatorio di ieri pomeriggio, iniziato alle 15,30 e concluso alle 17,20, il gip Valerio Lombardo si è limitato a leggergli le diciotto pagine dell'ordinanza di custodia cautelativa che lo indica come il maniaco che per diciassette anni ha ammazzato coppie di fidanzati e terrorizzato una città.

Pietro Pacciani, 68 anni, già condannato per un lontano omicidio commesso nel '51 e poi ancora in carcere dall'87 al '91 per violenza alle figlie, dal '90 nel mirino della squadra antimostro, non si è tirato indietro. Non si è rifiutato di rispondere, come hanno precisato i suoi difensori, avvocati Renzo Ventura e Pietro Fioravanti. Ha scelto di parlare, si è difeso, ha contestato le accuse contenute nell'ordinanza di custodia cautelativa, senza urlare e senza il suo abituale linguaggio colorito. Ha parlato, perché si rende conto, hanno

detto i suoi avvocati, che la sua permanenza in carcere non sarà breve, anche se i legali hanno già annunciato di ricorrere al Tribunale della libertà per la inconsistenza degli indizi. I pubblici ministeri Pier Luigi Vigna e Paolo Canessa si sono limitati ad ascoltare e a prendere appunti. La prossima volta spetterà a loro porre direttamente le domande all'imputato. «La musica sarà diversa», ha detto uno dei difensori.

A Pacciani nel corso dell'interrogatorio è stato contestato in particolare il portaspone e il blocco da disegno che, secondo gli accertamenti della Sam, appartengono ad uno dei due ragazzi tedeschi uccisi dal mostro nel settembre dell'83 a Scandicci. L'agricoltore ha dichiarato che il blocco da disegno è stato trovato in una discarica da una delle figlie (che però lo ha smentito), ma di non ricordare in che epoca è avvenuto il ritrovamento. Idem per il portaspone. Anche per quanto riguarda il portaspone che è stato rinvenuto incastrato in un paletto di cemento nel suo orto, Pacciani si è difeso sostenendo che ce lo ha messo qualcuno. Pacciani, però, nel corso del colloquio, avrebbe sostenuto di



Pietro Pacciani, ieri è stato interrogato per la prima volta dopo il suo arresto

nuovo di conoscere chi è il mostro di Firenze. Non è una novità. Lo aveva già detto nel luglio scorso, quando venne interrogato la prima volta negli uffici della polizia giudiziaria. Leri sarebbe stato più preciso. Avrebbe fatto il nome di una persona che è già stata indagata e scartata dagli investigatori all'epoca del primo delitto, quello del '68, l'omicidio di Barbara Locci e Antonio Lo Bianco, una pietra miliare nelle sanguinosissime gesta del mostro che portò in carcere diversi personaggi, tra i quali, amanti e conoscenti della donna sarda. A questo proposito di parla di alcune lettere inviate al dirigente della Sam Ruggero Perugini, in cui Pacciani sosteneva di sapere chi era

l'autore dei sedici omicidi. Di questi documenti però i magistrati dicono di non sapere nulla. Si parla anche di un memoriale, scritto da Pacciani precedentemente al suo arresto. Perché attualmente non sarebbe in grado: è in infermeria in isolamento e non ha né carta né penna.

Dunque Pacciani rilancia la pista sarda, quella pista battuta per anni dal giudice Mario Rottella e poi definitivamente abbandonata con l'uscita di scena del vari Stefano Mele, Francesco Vinci, Piero Mucciarini, Giovanni Mele e Salvatore Vinci. Tutti prosciolti. Perché? Proprio perché delitto del '68 Pacciani ha ricevuto solo una informazione di garanzia. Ma sembra che la Sam abbia tro-

vato alcuni elementi per collegare Pacciani a quel delitto. Si tratterebbe di una donna, Miranda, la ragazza per la quale Pacciani nel 1951 uccise il rivale in amore, Raffaele Bonini. Gli investigatori hanno accertato che Miranda dal '64 al '68 ha lavorato presso la Casa del popolo di Lastra Signa, teatro dell'omicidio di Barbara Locci e Antonio Lo Bianco. Nel '64 Pacciani uscì di carcere dopo aver scontato 13 anni per il delitto di Bonini. Se venisse provato che dopo essere uscito dal carcere ha rivisto Miranda, si è incontrato con lei, ha frequentato Lastra a Signa, sarebbe stata trovata quella connessione che manca, per legare Pacciani anche al primo delitto del mostro.

Istituti professionali «Cari genitori, pagate...» Più tasse nelle scuole e i presidi ora protestano

Aumentano le tasse per gli studenti degli istituti tecnici, dei professionali e delle scuole d'arte. «Saremo costretti a far pagare di più», ha annunciato ieri l'Associazione presidi, «ma la colpa è del ministero». Che, con una circolare, ha vietato a queste scuole di spendere i soldi, avanzati dal pagamento degli stipendi, per l'attività didattica, i lavoratori, ecc. «È una tassa sull'inefficienza».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «Cari genitori, preparatevi a pagare...». Lo dice l'Associazione presidi che avverte: il ministero ci strozza, non abbiamo più soldi, saremo costretti ad aumentare le tasse scolastiche, magari a raddoppiarle.

Il problema riguarda gli istituti tecnici, i professionali e le scuole d'arte, cioè circa 3 mila istituti d'Italia. Al contrario di quanto avviene nei licei, qui, all'inizio dell'anno, le famiglie devono obbligatoriamente versare un «contributo» per le spese della scuola. È una vera e propria tassa, per la quale non è previsto un tetto massimo. Stabilisce la cifra il consiglio di istituto, in base a parametri empirici (il numero degli studenti, la «ricchezza» della zona in cui la scuola si trova, ecc.); e poi si paga: da 60 mila lire all'anno, qui 100 mila, altrove anche 200 mila.

E adesso? Cosa succede? Accade che il ministero della Pubblica Istruzione, il 21 dicembre, ha inviato ai presidi una «circolare», cioè una lettera, in cui si legge: «Considerata l'attuale situazione della finanza pubblica, si affida ai consigli di istituto ogni opportuna valutazione in ordine all'aumento della misura della contribuzione...». La formula è spericolata, ma il messaggio è chiaro: aumentate le tasse, decidete voi di quanto.

Si tratta, è vero, di un suggerimento, non pare un ordine perentorio. Ma l'Anp (Associazione nazionale presidi e direttori didattici) fa sapere che gli aumenti ci saranno sicuramente, e dovunque. Sì, perché la circolare impone alle scuole

di restituire allo Stato tutti i soldi avanzati dal pagamento degli stipendi. Soldi che, finora, venivano utilizzati per fare funzionare i laboratori, per acquistare i computer, le fotocopiatrici, la carta... Questo denaro, adesso, non è più spendibile. Lo dice il ministero della Pubblica Istruzione. Che però, contemporaneamente, si preme ai genitori degli studenti.

Quanto peserà sulle famiglie, tutto questo? Prendiamo, per esempio, un istituto professionale del Veneto (zona «ricca», cioè), con 1300 alunni. Questa scuola - come gli istituti tecnici e le scuole d'arte - è anche «personalità giuridica», ha autonomia amministrativa. Ha, perciò, un proprio bilancio e paga direttamente il personale; gestisce, insomma, diversi miliardi. In grandissima parte, questi soldi se ne vanno per gli stipendi. Restano, ogni anno, un centinaio di milioni, cui vanno aggiunti 78 milioni che arrivano dalle famiglie degli studenti (60 mila lire a testa, pagate all'inizio dell'anno). In tutto, perciò, fino a ieri restavano 178 milioni, da spendere per far funzionare le scuole.

Adesso, invece, saranno utilizzabili solo i 78 milioni che arrivano dalle famiglie. Per compensare la perdita, a questa scuola, spiegano nella sede romana dell'Anp, non rimarrà che aumentare le tasse e, magari, raddoppiarle. Nel comunicato dell'Associazione, si legge: «Questa è una vera e propria tassa sull'inefficienza, milioni di cittadini dovrebbero compensare le minori entrate delle scuole senza alcuna seria contropartita...».

Con 7 milioni senza interessi* da pagare in 20 rate
da 350.000 lire al mese o in alternativa
in 30 rate
da 264.680** lire al mese con appena
il 10% di interesse
comprare una Skoda
è ancora più conveniente.



Skoda Favorit 1.7 cc. da L. 10.350.000 e Skoda
Favorit 1.5 cc. da L. 11.850.000. Skoda Automobili Italia S.r.l.
Tel. 045 8091355. *T.A.N. (Tasso Annuale Nominale): 0%.
T.A.E.C. (Tasso Annuo Effettivo Globale): 0% - **T.A.N.
(Tasso Annuale Nominale): 10% - T.A.E.C. (Tasso Annuo
Effettivo Globale): 10,48% - Salvo Approvazione
Fingerma S.p.A. - Valido fino a 28.2.93.

Ci credo, è un finanziamento Fingerma.

Ci credo,
è Skoda.



In un rapporto del ministero della Giustizia i dati sui reati commessi dai giovanissimi. Aumentano i delitti gravi e le estorsioni. Diminuisce l'età delle persone denunciate

Gli omicidi nel 1991 sono stati 56, quindici in più rispetto all'anno precedente. La morsa delle organizzazioni criminali. Gli ultimi tre episodi in provincia di Bari

Baby-killer al soldo della mafia

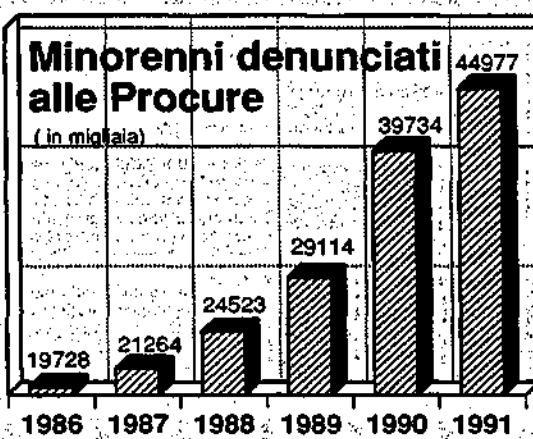
Allarme del ministro Martelli sulla delinquenza minorile

I reati diventano sembrano più gravi; l'età di chi li commette, si abbassa. Lo dice il rapporto sulla criminalità minorile nel 1991, inviato da Martelli al Parlamento. Aumentano i ricatti, le estorsioni, le rapine e anche i delitti, soprattutto nel Sud. E sale il numero dei ragazzi «usati» dalle organizzazioni mafiose. «È scarsa l'azione di prevenzione, e anche gli enti locali dovrebbero fare di più».

CLAUDIA ANILETTI

ROMA. Anche F. ora, è in carcere: a quattordici anni, guidava, nel barese, una banda di rapinatori. Sceglievano una stazione di servizio, con le pistole spianate si facevano consegnare l'incasso; poi fuggivano su un'auto rubata. In provincia di Bari è il terzo «caso» in pochi giorni. Li chiamano: «baby-killer». Li troviamo in Puglia, si ma anche in Campania, Calabria e Sicilia, cioè nelle regioni dell'allarme vivissimo, come si legge nel rapporto 1991 sulla criminalità minorile, consegnato dal ministro Claudio Martelli (Giustizia) al Parlamento. Sono 35 pagine, comodate di grafici e tabelle. Vi si spiega, prima di tutto, che rispetto al 1990 l'età di chi ha compiuto i crimini si è abbassata: e che,

contemporaneamente, sono aumentati i reati più gravi. Prendiamo le denunce. Nel 1990, hanno riguardato 8348 ragazzi sotto i 14 anni; nel 1991, invece, sono state 9.195 (il doppio, in sostanza, nel 1985). Ancora. Complessivamente, nel '90, sono state registrate 39.745 denunce nei confronti di minorenni; l'anno successivo, se ne sono contate molte di più, 44.977. Cosa hanno fatto, questi ragazzi? Hanno compiuto furti, si sono dati alle rapine, hanno aggredito persone, sparato, ricattato. Nel 1991, ci sono stati 56 omicidi; l'anno precedente, erano 41. Sono aumentate anche le estorsioni (da 215 a 257) e le lesioni (da 2108 a 2355). Ed è salito il numero delle rapine, degli scippi, dei casi di spaccio. Dice il rapporto: «I minorenni sono entrati a tutti gli effetti nel



circolo di produzione criminale...». Si, le organizzazioni mafiose «usano» i ragazzi, perché li considerano «affidabili, pronti e non punibili». Ci sono esempi clamorosi in Sicilia: le bande di Gela, quelle di Bagheria. Ma aggregazioni ormai vengono segnalate sempre più spesso anche in Campania e, appunto, in Puglia. È evidente, inoltre, la connessione reati-droga. E l'età dei consumatori di stupefacenti si sta sempre più abbassando. C'è un dato, per il 1992, che è indicativo: nel primo semestre, era tossicodipendente il 17,8 per cento dei minorenni entrati nei Centri di prima accoglienza (con una netta prevalenza di ragazze); l'anno

precedente, nello stesso periodo, i drogati erano il 15 per cento. Nel rapporto, si legge che «l'estendersi dell'attività di controllo dovuta alla nuova normativa sulla tossicodipendenza sembrerebbe non avere avuto un ritorno in termini di riduzione del fenomeno». Il rapporto affronta anche il problema stranieri. Aumenta, infatti, il numero dei ragazzi di origine extracomunitaria, che finiscono negli istituti di pena o nei centri di prima accoglienza. Loro, commettono soprattutto furti e bossaggi. Ma tra i nomadi aumentano i casi di estorsione e ricettazione. I reati degli immigrati africani? Sono soprattutto due: lo spaccio e il mancato rispetto del fo-

glio di via obbligatorio. Si scopre, in particolare, che a Roma il traffico di hashish è gestito dai minorenni italiani; quello di droga pesante, dai loro coetanei stranieri. A pagina 28 del rapporto, si riportano alcuni dati, forniti dal ministero della Pubblica Istruzione: nel Sud, quasi il tre per cento dei ragazzi abbandona la scuola media; e quasi il due per cento non la comincia neppure a frequentare. Le regioni più «colpite» sono la Sardegna, la Sicilia, la Calabria, la Campania, la Puglia e il Lazio: è innegabile la connessione fra devianza minorile e l'abbandono scolastico.

Cosa si può fare? Il rapporto accusa le istituzioni di operare «scarsamente» sul fronte della prevenzione. E parla di «insufficiente collaborazione» fra i servizi della giustizia e quelli del territorio. Così, si annuncia che verrà predisposto un «piano straordinario di politica per la gioventù», con fondi vincolati. Spiega Federico Palomba, direttore dell'Ufficio per la giustizia minorile: «Il disagio giovanile ha origine nel contesto in cui i ragazzi vivono. E, allora, si deve partire dagli enti locali, dai Comuni. Che però lamentano di avere pochi fondi. L'idea, perciò, è di cominciare a fornire assistenza ai Comuni».

Con due lettere al procuratore della Repubblica, Giancarlo Caselli, e al presidente della Regione, Giuseppe Campione, Emilia Midio, la vedova di Giovanni Bonsignore - il funzionario della Regione assassinato il 9 maggio 1989 - chiede la riapertura delle inchieste amministrative e giudiziarie che riguardano il marito. Non si arrende la vedova per quel delitto senza mandanti e senza esecutori e per il trasferimento ingiustificato del funzionario che fu spostato dall'assessorato alla Cooperazione a quello Enti locali dall'ex assessore regionale socialista Turi Lombardo. Nessuna luce è stata fatta sull'omicidio che la Commissione antimafia definì con connotazioni «politico-mafioso» e «eversivo» e compiuto «anche con l'obiettivo non trascurabile di far giungere a tutti i dipendenti regionali il ferale messaggio intimidatorio, secondo cui come pericolo di vita chiunque si opponga alle regole, non scritte ma ancora più ineludibili, della spartizione degli appalti, dei finanziamenti mirati e gestiti da chi li ha fatti ottenere...». Scrive Emilia Midio al procuratore Caselli: «Mio marito dopo il suo trasferimento, dovuto ad una prepotenza politica, trasferimento che lo aveva isolato e che sicuramente lo ha dato in mano agli assassini, aveva fatto una denuncia che è rimasta nascosta sino al giorno del suo omicidio... Mi rivolgo a lei perché mi aiuti ad ottenere un po' di giustizia e poter così rassegnarmi a questa assurda morte».

La vedova Bonsignore chiede la riapertura delle inchieste su morte marito

Mostro di Firenze: Pacciani fa ricorso al Tribunale della libertà

I legali di Pietro Pacciani, l'agricoltore di Mercatale Val di Pesa arrestato il 16 gennaio scorso con l'accusa di aver commesso sette degli otto omicidi attribuiti al «mostro» di Firenze, hanno presentato al tribunale della libertà una richiesta di riesame dell'ordinanza di custodia cautelativa per arrivare all'annullamento dell'atto ed alla scarcerazione di Pacciani. Secondo gli avvocati Pietro Fioravanti e Renzo Ventura non esistono, a carico dell'agricoltore, quei «gravi indizi di colpevolezza» che invece sono necessari per accusare una persona e mandarla in carcere. I fatti riportati nell'ordinanza di custodia cautelativa del «Gip» sono, ha spiegato oggi Fioravanti, «molto generici, vaghi ed inconcludenti». In particolare il legale si è soffermato a parlare dell'album da disegno trovato a casa di Pacciani venti giorni dopo la maxi perquisizione dell'aprile del 1992, album che secondo l'accusa sarebbe appartenuto ad uno dei due giovani tunisini uccisi dal «mostro» nel 1983. Innanzi tutto, dice Fioravanti, i risultati delle perizie non danno per certa la provenienza di quell'album e poi «visto che è stato trovato venti giorni dopo la prima perquisizione perché Pacciani non lo ha bruciato, non lo ha buttato via».

Donne della Lila: «Niente test Hiv alla fine della gravidanza»

Oggi si riunisce la Commissione nazionale anti-Aids. È possibile che, nel corso della riunione, venga approvata un'importante modifica alla legge 135: e cioè venga reso obbligatorio il test Hiv alle donne dopo il sesto mese di gravidanza. Le donne della Lila, in una lettera aperta indirizzata al Consiglio dei ministri, segnalano «una doppia previsione». Da una parte, l'obbligo di effettuare il test; dall'altra, l'impossibilità, dopo il sesto mese, di decidere l'eventuale interruzione della gravidanza.

Caccia a banda picchia-preti

Raid notturni nel Bergamasco. In un mese malmenati e derubati quattro parroci

GIUSEPPE VITTORI

IL DIARIO

Tre giorni di «coprifuoco» nelle vie di Bari

Diario minimo di un soggiorno a Bari. Spigolature di tre giorni vissuti in una città inutilmente blindata dove passeggiare, andare al ristorante, visitare una cattedrale sono diventate esperienze ad alto rischio. La criminalità spicciola, lo scippo, sono diventati il «gioco» redditizio di bande di ragazzini. Può capitare, così, di arrivare al ristorante a bordo di una volante o di trovarsi in mutande, in pieno centro storico.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARCELLA CIANNIELLI

ROMA. «Sperare» una città dopo averla vissuta soltanto per tre giorni? Sarebbe opera azzardata, ingiusta, superficiale. Tre giorni sono davvero pochi per comprendere. Quello che è forse possibile, tornando da Bari, è stendere una sorta di diario di un soggiorno deciso per la necessità di fare la cronaca del congresso.

so del sindacato dei giornalisti Rai è diventato, per caso, l'occasione di conoscere più da vicino la realtà di questa città opulenta. Figlia di quel Sud che, in apparenza, riesce ancora a restare fuori di una crisi che invece diventa evidente davanti all'alto tasso di criminalità che condiziona, in modo tangibile, la vita di ogni



In alto il grafico delle denunce dei minorenni negli ultimi anni e qui accanto alcuni bimbi che giocano con le pistole

giorno. Di tutti, cittadini di Bari e «stranieri». All'aeroporto il primo a mettersi sull'avviso è il tassista. «Non andate in giro con la borsa, state attenti, non passeggiare di notte se non in più persone...». Esagerazioni, eccesso di cautela? In albergo le stesse raccomandazioni. Le fanno (nell'ordine) il portiere, il direttore, il fattorino che porta i bagagli in camera. Anche il barman. Fuori i poliziotti che presidiano l'ingresso quasi non ti fanno uscire se hai la borsa a tracolla. Meglio cedere. Valori, chiavi di casa, soldi e quant'altro finiscono nella cassetta di sicurezza. Per tre giorni si andrà in giro con qualche migliaio di lire infilato nel taschino della giacca. Il cappotto a difendere il tutto. L'uni-

ca congressista che non ha ceduto alle esortazioni si è vista portar via la borsa, a cento metri dall'hotel, da due ragazzini a bordo di un motorino. La vittima è stata affiancata e acciampata in un tempo record. Lavoro di esperti. A mezzogiorno, in pieno sole, le strade della vecchia Bari si possono affrontare? Il dibattito si apre fin dal mattino. Si fronteggiano curiosi e timorosi. A chi decide di rischiare si dipana davanti agli occhi un dedalo di vicoli, piccoli spiazzi, la cattedrale di San Nicola, piccole, imprevedibili chiesette. Davanti alle abitazioni a piano terra ci sono grandi vasi di legno coperti da velli bianchi. Dentro, ad asciugare, orecchiette e cavatelli. Il turista passeggia. E intorno a lui tur-

binano decine di motorini. Alla guida ragazzini dagli occhi attenti, pronti a cogliere l'errore fatale di chi, ignaro, si è addentrato in quelle strade con borse o portafogli. Colpiscono senza pietà. Sono nel loro territorio. Gli adulti osservano, pronti ad intervenire. Quei ragazzini sono i loro figli. E quasi patetica la volontà della polizia parcheggiata davanti al portale. Lo «spettacolo» si svolge tutto altrove, appena girato l'angolo. Quell'automobile è solo un piccolo invaso di uno Stato che qui non è la legge. È una sera che sa già di primavera. La città è blindata. Davanti ad ogni albergo, ogni ristorante o luogo pubblico ci sono volanti, agenti. Li hanno fatti venire anche da altre città. Dovrebbero riuscire a bloccare

le bande di ragazzini, guidate da ragazzini che spadroneggiano in città. La cronaca di questi giorni parla chiaro. I poliziotti fanno il loro dovere. Sorvegliano il passaggio dei più audaci, quelli che a fare il turista non sono disposti a rinunciare. A tre congressisti che si erano avviati verso un noto ristorante della città vecchia è stato intimato un vero e proprio alt. Inutile le proteste del tipo «ma noi abbiamo già prenotato, vogliamo andare a mangiare proprio lì». Alla fine il compromesso. I tre al ristorante ci sono arrivati ma a bordo della volante. Caloroso il ringraziamento agli improvvisati tassisti, prima di «perdersi» tra fruttu di mare e orecchiette.

Può capitare anche di trovarsi in mutande in mezzo alla strada. Colpa di un portafogli esibito con troppa disinvoltura nella tasca posteriore dei pantaloni. Il ragazzino punta la preda, la segue. In mano ha un'affilata lametta. Aspetta il momento giusto che arriva dopo poco. Ecco, taglia la tasca (ma anche la cinta del pantalone). Il portafogli si ritrova nel rapiatore-baby. La vittima perde soldi e vestiti. Non resta che tornare in albergo. Profondo notte. Il taxi attraversa rapidamente le strade ancora deserte della città. La stazione è semideserta. Solo qualche pendolare che deve prendere il primo treno per andare al lavoro. Non si sente alcun rumore di motorini. Chi va a lavorare a quest'ora non è una preda appetibile. E, forse, anche i baby scippatori a quest'ora dormono.

Arrestato uno spacciatore: minorenni gli acquirenti Dall'Olanda a Genova i francobolli all'Lsd

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
ROSSELLA MICHIELI

GENOVA. Florellini e clown, animaletti e piccoli paesaggi amini. Ma soprattutto gli eroi dei cartoni animati, dalla bandiera di Asterix a quella di Topolino, tutti riprodotti alla perfezione, in maniera da richiamare immediatamente su quei coloratissimi francobolli l'attenzione dei ragazzini. Solo che erano francobolli all'Lsd, importati dall'Olanda e pronti ad essere spacciati a giovani e giovanissimi del potente genovese. Gli uomini del Road (lo speciale reparto antidroga dei carabinieri) ne hanno sequestrati in questi giorni una settantina, concludendo brillantemente una indagine avviata alcune settimane fa sulla base di numerose segnalazioni provenienti da Voltri, Pra, Pegli, Sestri e Cornigliano. In particolare, i presidi, segnalano la presenza attorno alle scuole, alle discoteche e ad altri locali di ritrovo di teen agers di personaggi so-

spetti; e l'allarme era stato così «prestante» che le famiglie più agguerrite avevano preparato e diffuso in diversi quartieri volantini che mettevano in guardia contro la possibile presenza sul «mercato» di nuove sostanze stupefacenti destinate in modo particolare ai ragazzini. Controlli e pedinamenti hanno messo rapidamente in guardia la traccia giusta e nei giorni scorsi è finito in manette un «insospettabile»: il diciannovenne Federico Marazzini, incensurato, trovato in possesso della pericolosa e inconsueta varietà «filatelica», più una ventina di semi di canapa indiana. I francobolli all'Lsd sarebbero stati venduti a trentacinquemila lire l'uno. Ciascuno di essi, secondo gli esperti, «una volta masticato o messo sotto la lingua, in maniera da far assorbire attraverso la saliva e mettere in circolo nell'organismo la sostanza «attiva» - sarebbe stato in

grado di produrre, nel giro di pochi secondi e per diverse ore, effetti allucinogeni devastanti, specialmente in un fisico immaturo. Ora, dopo la svolta rappresentata dall'induzione e dall'arresto del giovane Marazzini, le indagini proseguono, alla ricerca dei collegamenti e delle complici, e gli inquirenti non escludono ulteriori sviluppi nei prossimi giorni. Erano circa due anni che i francobolli all'Lsd mancavano dalla «piazza» genovese; le ultime tracce risalgono alla primavera del 1991, quando i carabinieri avevano arrestato due persone - un giovane di Sestri ponente e una guardia giurata di Sampierdarena, che aveva pensato di arrotondare così il stipendio - e avevano sequestrato ventisette «pezzi» pronti allo smacco. Quella volta, però, pare che i francobolli non fossero di importazione, ma provenissero dalla Versilia, dove avevano trovato un fertilissimo terreno di diffusione nelle discoteche.

Secondo la Banca mondiale siamo all'ultimo posto nel mondo Il Bel Paese senza più bambini all'Italia il record d'infertilità

Le donne italiane hanno il più basso indice di natalità nel mondo. A rivelarlo è la Banca mondiale nell'ultima edizione del suo atlante socio-economico. Nel 1991, nel nostro paese si sono verificate 1,3 nascite per ogni donna fertile. In condizioni simili, con un tasso tra l'1,5 e l'1,6, Danimarca, Germania, Giappone e Olanda. Il record spetta ai paesi africani. Su tutti le donne del Ruanda, con 8,3 gravidanze.

ROMA. «Pochi figli, cresciuti bene». Deve essere questa la filosofia delle donne e degli uomini italiani. Non siamo alla tanto sbandierata crescita zero, ma quanto a natalità siamo all'ultimo posto nel mondo. Lo rivela la Banca mondiale nell'ultima edizione del suo atlante socio-economico. Facciamo, insomma, pochi figli. Meno di qualsiasi altro paese del mondo. Un dato non particolarmente allarmante dato che la sovrappopolazione è uno dei problemi principali del pianeta in

cui abitiamo. La Banca Mondiale prende in esame l'indice di fertilità, ovvero il numero di bambini che una donna partorisce nella sua vita. L'anno a cui si riferiscono i dati è il 1991. L'indice è calcolato in base ai tassi di fertilità per fascia di età. Ed ecco i dati. In Italia 1,3 nascite per ogni donna fertile. Un dato che non desta alcuno stupore. Giusto un anno fa l'Istat aveva rivelato agli italiani che il tasso di fertilità nel nostro paese era di 1,29 nascite per ogni donna fertile. E, soltanto nel marzo

scorso, il censimento aveva decretato che, ormai, la famiglia media in Italia è composta da 2,8 persone. Nessuna novità, dunque. Solo un record. L'ultimo posto in classifica. Niente allarmi, però. Quanto a natalità siamo in buona compagnia. Un figlio e mezzo: è questo il tasso di fertilità di buona parte dei paesi industrializzati. Per la precisione: Austria, Danimarca, Germania, Grecia, Lussemburgo, Hong Kong e la cattolicissima Spagna. Poi, secondo, ma di poco (1,6), le donne belghe, giapponesi, olandesi e portoghesi. A quota 1,8 la Francia e l'Inghilterra. Mentre negli Stati Uniti d'America si fanno quasi due figli a testa: il tasso, infatti, è di 1,9.

In testa alla classifica alcuni paesi del terzo mondo dove la sovrappopolazione rappresenta una vera e propria tragedia. Il paese più fertile è il Ruanda: 8,3 nascite per ogni donna in età feconda. Segue lo Yemen con 7,7 e il Malawi con 7,6. E poi l'Etiopia (7,5), l'Uganda (7,3), il Niger (7,2) e il Mali (7,1).

Tornando all'Italia. Come mai così pochi figli in una nazione che, almeno fino a qualche tempo fa, era considerata ricca e florida? Perché oggi la maternità è vissuta come una libera scelta e non come destino biologico, rispondono alcuni. Perché oggi i genitori vogliono assicurare ai figli un avvenire sempre più agiato e sicuro, affermano altri. Quale che sia la verità i dati parlano chiaro. Secondo l'ultimo censimento la popolazione italiana stenta a crescere: 56 milioni di abitanti nel 1991, esattamente come nel 1981. Soltanto un piccolo 0,3% in più rispetto a dieci anni fa. Una crescita assolutamente impercettibile. Si fanno meno figli al Nord, al Centro ed anche nel proliferoso Sud. E la fine dell'idea di nucleo patriarcale. La società cambia, e con lei cambia la famiglia. Ma è davvero un dramma?

MILANO. Due raid durante la notte. Tutti e due in provincia di bergamo. Tutti e due a danno di altrettanti parroci percosi e derubati. La prima incursione è avvenuta nella canonica di don Giovanni Marinelli ad Arcene. L'anziano parroco, 71 anni, racconta di essere stato aggredito da due sconosciuti che hanno infilato su di lui a calci e pugni. Il sacerdote si è difeso come ha potuto, ha cominciato a gridare scoraggiando i malviventi, che sono fuggiti senza prendere nulla. Un paio d'ore dopo, probabilmente la stessa banda (qui si parla di quattro persone) ha replicato a Sotto il Monte. Martino Bertocchi, il parroco, era già nelle braccia di Morleo quando gli energumenti gli sono saltati addosso dondolandolo a terra. L'unico elemento nuovo nelle rapine dell'altra notte, è la comparsa di un coltello nelle mani dei rapinatori. Gli inquirenti non escludono che le quattro aggressioni siano opera della stessa banda di malviventi.

D.R.C.



Carlo Palermo
«Si sospenda
il rimborso
per spese auto»

È indecoroso che la Camera continui a corrispondere (specie nelle annualità contingenze sociali) un rimborso spese per trasporto auto (pari a circa 2.125.000 lire a trimestre) non solo nei miei confronti, che avevo espresso di non volerlo, ma anche nei confronti di circa la metà dei parlamentari, con spese ammontanti a decine di miliardi l'anno. Il deputato della Rete, Carlo Palermo, in una lettera rivolta al presidente della Camera, Giorgio Napolitano, interviene nel dibattito sulla moralizzazione della politica sottoponendo all'attenzione della stampa, oltre che del destinatario della missiva, la questione delle auto usate dai parlamentari nei loro viaggi. Auto delle quali - sottolinea Palermo - «non è difficile rilevare il numero di targa». Lo scopo della lettera è quello di chiedere l'intervento della presidenza della Camera affinché questo rimborso sia immediatamente sospeso nei confronti dei parlamentari che non ne hanno diritto e sia disposta immediatamente la restituzione di quanto indebitamente percepito sino a oggi.

Mostro Firenze Zone a rischio sottoposte a controllo

Nel carcere di Solliciano c'è, dal 16 gennaio, un uomo accusato per sette degli otto duplici omicidi attribuiti al «mostro» di Firenze, ma dalla Procura fiorentina è partito l'ordine di continuazione, ed in qualche caso di intensificare, i controlli notturni nelle zone considerate a rischio per le coppie che si appartano in auto. Sembra, quello dei magistrati fiorentini, un comportamento contraddittorio, ma è spiegato da una serie di ipotesi investigative che nascono dagli indizi raccolti contro Pietro Pacciani, l'agricoltore di Mercatello Val di Pesa in carcere e che il prossimo 2 febbraio comparirà davanti al Tribunale della libertà che deve discutere la richiesta di riesame dell'ordine di custodia cautelare, richiesta presentata dai suoi difensori. Gli indizi raccolti, in particolare il proiettile calibro 22 trovato nell'orto di Pacciani e l'album da disegno commercializzato solo in Germania trovato nella sua abitazione, possono portare ad accusare l'agricoltore dei delitti, ma possono anche condurre verso un'altra ipotesi: Pacciani è a conoscenza di persone e fatti connessi con alcuni dei duplici omicidi.

Sindacalisti assenteisti arrestati per truffa

Nessuno avrebbe potuto sospettare che un modesto paramedico di un ospedale fosse in realtà proprietario, in società col suo primario, di un centro fisioterapico che truffava fior di quattrini. Per due anni, Pasquale De Cicco ha disertato le corsie per dedicarsi alla libera professione, «rubando» allo Stato lo stipendio. È stato ammanettato con il collega Mariano Liardo, che lo faceva risultare presente in reparto. I due (accusati di truffa aggravata), tecnici specializzati del laboratorio di fisiokinesiterapia del Centro traumatologico ortopedico di Napoli, sono entrambi sindacalisti della «Confai». Della lunga assenza di quell'impiegato non se ne era accorto nessuno, al Cio. Neanche il primario, nonostante fosse in affari con lui in un centro medico privato, dove il paramedico si recava quotidianamente a lavorare.

Tangenti sul congedo in manette tre militari

I carabinieri del Comando provinciale di Como hanno arrestato la notte scorsa un tenente colonnello e due marescialli in servizio presso il Distretto militare di Como, nell'ambito di un'inchiesta aperta dalla Procura della Repubblica su presunte irregolarità relative al congedo e al trasferimento di militari di leva. I tre militari sono attualmente rinchiusi nel carcere di Peschiera (Verona). Secondo indiscrezioni, ai tre arrestati sarebbero stati contestati i reati di associazione per delinquere, concussione e corruzione. Le persone coinvolte complessivamente nell'inchiesta sarebbero una ventina, tra militari e civili che avrebbero versato denaro per ottenere congedi, avvicinati, trasferimenti per giovani soldati di leva. Il distretto militare di Como ha una competenza territoriale molto ampia, che comprende anche le province di Sondrio e Varese. I tre arrestati saranno interrogati lunedì nel carcere di Peschiera dal Gip del Tribunale di Como.

De Lorenzo «Presto il testo sulla riforma della 180»

Il consiglio dei ministri in una delle prossime sedute esaminerà il testo di un disegno di legge di riforma della 180, la legge sulla psichiatria. Lo ha annunciato il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo. Il disegno di legge, che si basa anche su una mozione approvata dal Senato - ha detto il ministro - introduce alcune piccole modifiche. Il provvedimento prevede il trattamento obbligatorio dei malati facendo salvo il rispetto dei diritti del singolo; la costituzione di un pronto soccorso per le emergenze; l'istituzione di residenze protette e di dipartimenti diretti da un medico psichiatra. De Lorenzo, riferendosi al mancato utilizzo dei fondi messi a disposizione nel settore dalla legge 180, ha detto che il disegno di legge prevede che se i fondi destinati non saranno usati dalle usi, saranno le Regioni ad intervenire e se queste non lo faranno ci penserà direttamente lo Stato.

GIUSEPPE VITTORI

Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia

**Interviste ai più
autorevoli filosofi
del nostro tempo
dall'Enciclopedia
Multimediale
delle Scienze
Filosofiche**



L'iniziativa è in collaborazione con la Rai. Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

L'intero paese di Albano Sant'Alessandro ha partecipato al rito funebre Ancora gravi le condizioni del piccolo Stefano. Il medico: «Il tumore era in fase avanzata. Forse l'intervento non sarebbe bastato a salvarla» La sorella Paola: «Il diario di Valerio non doveva essere reso pubblico»

Duemila voci: «Mamma Carla è santa»

I funerali della donna che è morta per far nascere il figlio

Sono critiche le condizioni del piccolo Stefano Ardenghi, partorito alla ventiseiesima settimana da Carla Levati, la donna che aveva rinunciato alle cure contro il cancro per non danneggiare il feto ed è morta otto ore dopo il parto. Ieri ad Albano Sant'Alessandro nel Bergamasco i funerali: per la piccola comunità «mamma Carla» è già una santa. E il Movimento per la vita ha trovato la sua martire.

DALLA NOSTRA INVIATA
PAOLA RIZZI

BERGAMO. Il piccolo Stefano, sei etti e mezzo di peso, tanto piccolo da stare in una mano, è rinchiuso in un'incubatrice nel reparto di neonatologia degli ospedali riuniti di Bergamo. È nato alla ventiseiesima settimana, quando sua madre, Carla Levati, era già in agonia, uccisa da un tumore, aggravato probabilmente da quella gravidanza che non aveva voluto interrompere. È la storia che ha colpito tutti: la ragazza di 28 anni che rinuncia alla prospettiva di qualche mese in più di vita, forse un anno, rinuncia alle cure e alla necessaria interruzione di gravidanza per far crescere e vivere il bambino inaspettato, non ho elementi per dire che intervenendo prima si sarebbe salvata. Quando l'abbiamo vista noi la sua era una neoplasia in evoluzione non trattabile. La signora non era ben consapevole, e lo aveva accettato.



Carla Levati Ardenghi con il primo figlio Riccardo, in una foto di dieci anni fa

In ogni caso un sacrificio, soprattutto tante sofferenze che con qualche cura potevano essere alleviate. Tutto inutile? «Signore accoglici mamma Carla nella comunità dei santi in cielo». Con una vocina flebile il bambino che parla dal pulpito della chiesa di San Gerolamo di Albano Sant'Alessandro zeppa di fiori bianchi e rosa, non ha dubbi: Carla è una santa. Non ha dubbi nemmeno la donna che parla dopo il ragazzo a nome «delle mamme di Torre de Roveri» la frazione di Albano Sant'Alessandro dove Carla abitava: «Crediamo ancora nei martiri e ti supplichiamo Carla, proteggi

la tua famiglia, la tua parrocchia, la tua città». Santa e martire insomma, onorata da tutti i cittadini di Albano e dintorni, almeno duemila persone assiepite ai funerali della donna. Una vicenda che ha scosso la piccola comunità del bergamasco che conosceva bene quella ragazza allegra, intraprendente, «moderna», brava a venire qui per pregare e chinare la testa. Oggi in tutta Italia il Movimento per la vita pregava per questa donna. Per fortuna esistono ancora delle donne così.

Valerio, il marito, non ha più voglia di parlare con nessuno, nemmeno in chiesa e consegna al parroco un biglietto di scuse per il clamore suscitato dalla vicenda personalissima di Carla: «Non so come sia successo tutto questo, sei diventata un caso nazionale, non so come sia successo» scrive confuso. Il chiasso ha infastidito anche i parenti diretti di Carla le sorelle, la zia, che in questi giorni si sono rifiutate di parlare con i giornalisti: «Parlate con gli altri attori» diceva ieri la sorella Paola polemica con Valerio e i suoi familiari. Non è nemmeno piaciuto che sia stato divulgato il contenuto del diario tenuto su un'agenda nera dalla coppia nell'ultimo mese e mezzo di lunga, dolorosa agonia della donna. Un diario che il parroco Don Bellini leggeva con disinvoltura ai cronisti e mostrava ai fotografi nei giorni scorsi. Il diario è scomparso, si leggeva ieri in alcuni giornali locali. Semplicemente sembra sia stato sottratto al parroco e a Valerio da alcuni parenti in disaccordo sulla sua pubblicazione.

I COMMENTI

I diversi pareri di scrittrici, attrici, politici, Vaticano e gesuiti

«Approvare, disapprovare, non dir nulla»

La scelta di Carla Levati, capace di lasciarsi divorare dal cancro pur di far nascere il bimbo che teneva in grembo, ieri è stata ampiamente commentata; hanno riflettuto scrittrici e attrici, politici e gesuiti, e anche l'Osservatore romano, in prima pagina, ha espresso un'opinione, e una posizione. Tuttavia, la sensazione è che non restino giudizi più forti, credibili, condivisibili di altri. Quasi ogni riflessione su questa storia di vita e di morte trova infatti un suo margine di plausibilità.

C'è chi commenta il gesto di Carla Levati favorevolmente, e chi lo disapprova; in molti prevale lo stupore; in certi altri affiora, invece, l'assoluta discrezione. Alcuni hanno addirittura cortesemente declinato l'invito a pronunciarsi: «No, che si può dire? Rispetto e silenzio, ci vogliono...».

FABRIZIO RONCONI

Dacia Maraini, scrittrice. «La scelta di Carla risponde a un antico destino di donna, a una arcaica ed eroica idea di maternità. Il compito della donna, in questa concezione, che risale ai primordi della civiltà occidentale, greca e romana, consiste principalmente nell'assicurare la riproduzione della specie. La ragione d'essere e di esistere della donna è nella sua capacità di assicurare la prole, cioè il futuro all'umanità. Ed è evidentemente che Carla Levati volesse un figlio a tutti i costi. Forse il prolungamento della sua vita attraverso quella del figlio, le appariva più importante della sua stessa esistenza».

Adriano Ossola, presidente del Comitato nazionale di bioetica. «Ci troviamo di fronte a un enorme atto d'amore ed è consolante che esista ancora qualcuno disposto a morire per un altro, qualcuno capace di gesti d'altissima moralità in una società che è molto egoistica, dove tutti parlano solo dell'io. E non è nemmeno facile ne frequentare una persona, sapendo di dover concludere la propria esistenza, faccia gesti del genere».

Paola Raimi, attrice. «Un atto d'amore così grande non può che destare emozione. In un'epoca così sconvolgente, caratterizzata dall'individualismo e da una continua corsa a prendere, e in una società così brutta, con tanta gente brutta in giro, non possiamo che fermarci a riflettere e a pensare di fronte a qualcuno che ha invece dato fino a morire. Oggi, io mi sento meglio. Credo proprio che quella signora di Bergamo fosse una donna meravigliosa».

Il messaggio che tanto clamore tenta di far arrivare silenziosamente alle donne è quello di seguire questo eroico esempio. Nessuno racconta che le donne, fino alla fine dell'Ottocento, erano sempre obbligate a morire al posto del figlio, nei casi in cui si fosse posto il problema di una scelta; e in pochi ricordano che fino agli anni Sessanta, a decidere chi dovesse sopravvivere in caso di parto, era il padre.

L'Osservatore romano. «Sacrificando la propria vita, una giovane mamma ha dato un senso non solo alla vita del figlio, ma a quella di tutti noi: a una vita sempre più ottraggiata e vilipesa, quasi esposta in vendita, come merce qualunque, nel supermarket dell'odio e della violenza... Ciò che è più grande nella vicenda della giovane madre, è quel che sembra mancare. Tra la vita e la morte, che insieme, e quasi con la stessa premura, portava in sé, Carla non ha lasciato alcun segno di lotta. In quell'insolabile legame è andata a cercare i misteriosi fili di un'alleanza che, pur senza cancellare l'umanità del dramma, ha costretto la morte a pagare il prezzo di una vita».

Presentati tre progetti di legge per limitare il ricorso all'aborto. Casini: «Interruzioni di gravidanza solo per motivi sanitari»

Tiro incrociato Dc-Psdi sulla legge 194

La 194 sotto tiro. Ieri Dc e Psdi hanno presentato tre diversi progetti di legge che limitano pesantemente il ricorso all'interruzione di gravidanza. La donna può abortire solo per motivi sanitari e prima deve sostenere una serie infinita di colloqui. Anche Pli, Lega, Pri e Rete chiedono restrizioni alla 194. Insorgono Livia Turco ed Elena Marinucci: «Misure assurde, contro le donne. L'aborto non si sconfigge così».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Democristiani e socialdemocratici all'attacco: vogliono discutere di aborto in Parlamento e modificare la 194, la legge che regola l'interruzione volontaria di gravidanza. Discutere, per loro, significa cancellare il diritto all'autodeterminazione delle donne. Ieri il deputato Carlo Casini, insieme all'onorevole Ombretta Fumagalli, ha presentato due disegni di legge in materia. Un altro testo è stato preparato dal Psdi, a firma di Enrico Ferri. L'intento è uno solo: consentire l'aborto soltanto per motivi sanitari e creare un percorso ad ostacoli per le donne che vogliono ricorrervi. Dc e Psdi

sembrano aver trovato terreno fertile. Gli danno una mano il Pri, la Lega e la Rete. Tutti d'accordo su un punto: la legge 194 va cambiata perché è cambiato il clima culturale. Poco importa che questa legge abbia permesso di ridurre drasticamente il ricorso agli aborti clandestini. Poco importa che i dati mostrino un netto calo delle interruzioni di gravidanza. Ma il Psdi preannuncia battaglia: «Invitiamo le forze laiche e di sinistra - ha detto Livia Turco - a ricostruire il comitato nazionale di difesa della 194 e dell'autodeterminazione della donna. I progetti Dc e Psdi mi trovano fermamente contraria. Non è con controlli burocratici di dubbia efficacia che si sconfigge l'aborto. Solo le misure di contraccezione, l'educazione sessuale e l'informazione consentono il perseguimento di tale difficile obiettivo». Insorge anche Elena Marinucci, presidente della commissione Sanità al Senato. «Le proposte di Casini e Ferri, peraltro non nuove, ma vecchie e riciclate, nella loro apparente innocenza, al limite della comicità, sono invece molto pericolose perché trasformano l'interruzione legale della gravidanza in una penosa corsa a ostacoli con intenti dissuasivi e punitivi. È urgente - dice Marinucci - che le donne tornino ad occuparsi attivamente della difesa della 194. Un attacco concentrato assedia la legge da più parti: all'antico crociato Casini si associano il neofita Ferri, una parte della Lega, la Rete, i "popolari" di Segni e qualche smagliatura come è noto è

sempre aperta anche all'interno dei partiti che hanno votato la 194 in Parlamento». La prima proposta di Casini prevede che si possa interrompere la gravidanza solo quando questa comporti un grave pericolo per la vita della donna. Il secondo testo, sempre di Casini, tende invece ad attuare una pressione psicologica sulla donna che abbia intenzione di abortire attraverso una serie di colloqui psicologici. In pratica la donna dovrebbe ottenere la certificazione per l'ivg da un gruppo di medici di una struttura pubblica, consultori e medici di fiducia esclusi. Per ottenere l'autorizzazione la donna dovrebbe sostenere una serie di colloqui, con la garanzia dell'anonimato. Tutte le operazioni di accertamento compiute dai medici, comprese le

dichiarazioni della donna, verrebbero messe a verbale ed inviate al tribunale dei minorenni. Ma non è tutto. I medici potranno esercitare l'obiezione di coscienza valutando caso per caso. L'istituzione dell'aborto è punita con il carcere da uno a tre anni. E l'aborto terapeutico è consentito solamente per gravi malformazioni ed anomalie del nascituro ed è sempre disposto il riscontro diagnostico sul cadavere del feto ad opera di un istituto di medicina legale. Non molto diverso, nella sostanza, il testo socialdemocratico. L'interruzione di gravidanza è consentita soltanto per motivi sanitari ed è previsto il coinvolgimento del padre del nascituro nella decisione da prendere. C'è una novità: è previsto lo stanziamento di un

fondo sociale per la maternità, a disposizione dei comuni, per intervenire in situazioni di gravi difficoltà economiche. Un'altra soluzione, per Ferri, sarebbe la possibilità dell'adozione «prenatale», previa istanza al tribunale per i minorenni da parte della madre e, se sposata, anche da parte del coniuge. Il diritto alla vita è irrinunciabile e vale anche per il nascituro - ha detto Casini. D'accordo il liberale Antonio Patruelli che sollecita una discussione in Parlamento. E Irene Pivetti, deputata della Lega, invita la società civile a responsabilizzarsi sull'aborto. Per Laura Giuntella, della Rete, le proposte di legge «hanno il merito di porre al centro di un dibattito costruttivo il tema della tutela della vita».

La storia di Julianne Tameze Djeokeng trentaseienne dottoressa camerunese morta tre settimane dopo aver dato alla luce il suo bambino. Ha scoperto tardi il male

Non si sarebbe salvata, perché aveva il cancro al pancreas ed era ormai in fase terminale. Dice il medico: «Non aveva scelte». Il Sabato trova analogie con la donna di Bergamo

Malata di tumore, partorisce e muore

Non poteva essere curata, ma c'è chi vede un nuovo «caso Levati»

Un nuovo caso Levati a Firenze? È quello che sostiene il settimanale «Il Sabato» che racconta la storia di Julianne Tameze Djeokeng, trentaseienne medico camerunese morta di cancro tre settimane dopo aver dato alla luce il suo quarto figlio. Ma le analogie sono solo apparenti. Julianne aveva poche scelte. «Non si sarebbe comunque salvata», dice il medico che l'ha curata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA MONDI

FIRENZE. Fino all'ultimo ha lottato per guarire. Fino a straripare per il cancro il medico che la curava ed a supplirgli: «Dottore, mi faccia guarire. Lo faccio per i miei figli». Julianne Tameze Djeokeng, dottoressa trentaseienne proveniente dal Camerun, è morta il 16 gennaio all'ospedale di Careggi. «Fulminata» da un tumore al pancreas. Il 23 dicembre aveva messo alla luce il piccolo Jean-Christie, nato con taglio cesareo dopo 30 settimane di gravidanza. Il quarto dei suoi figli. Il suo caso ha suscitato, a Firenze, una vasta rete di solidarietà. Dai medici agli amici, dai politici agli amministratori, fino a cittadini che non la conoscevano: tutti hanno fatto a gara, saputo del-



Julianne con il marito e i suoi primi tre figli

la sua morte, per offrire solidarietà concreta al marito Jean Marie (laureato in scienze politiche e costretto ad abbandonare il lavoro per seguire la moglie negli ultimi difficili mesi) e ai figli Lige di 12 anni, Lina di 9 e Carol di 5. Una solidarietà in sordina, senza troppi clamori per non ferire l'orgoglio di una giovane coppia che aveva affrontato già tante difficoltà. Ma ora, dopo il caso di Carla Levati, la signora di Bergamo che ha affrontato una gravidanza pur essendo a rischio tumorale, anche la storia di Julianne è rimbalzata sulle pagine dei settimanali.

L'ha scritta di Sabato, definendola un nuovo caso Levati. Anche se le analogie tra le storie personali di queste due

donne sono solo apparenti. Julianne Tameze non si è trovata di fronte alla scelta di salvarsi oppure salvare il figlio. Gli ultimi mesi della sua vita l'hanno sottoposta ad una prova dove le scelte erano davvero poche. Non sapeva di avere un

tumore. Era il ritratto della salute. Una giovane donna energica e vigorosa. Determinata a realizzare il suo sogno, quello per cui 12 anni fa aveva lasciato il Camerun per l'Italia: laurearsi in medicina, diventare pediatra e tornare nel suo paese. Per questo studiava la notte, dopo una giornata passata a scuola e dietro ai figli. Sacrifici su sacrifici, come quando, nel giugno del '92, fu strattata insieme alla famiglia dall'appartamento di periferia dove viveva. Nonostante i tanti problemi, non ha mai mollato.

Lo scorso autunno sembrava che tutto si fosse sistemato. L'assessore alla casa, Alberto Tietli, dopo un articolo apparso sull'edizione toscana dell'«Unità», aveva trovato alla famiglia Djeokeng una casa in affitto. Ci sarebbe stato posto anche per il quarto figlio. Poi, improvvisamente, i primi segnali. Julianne ha cominciato ad accusare dolori lancinanti all'addome e alla schiena. Ed è iniziato l'incubo: i controlli medici, la sentenza. Tumore al pancreas. Uno dei peggiori. Lei, medico, questo lo sapeva benissimo. Operare subito e perdere il bambino? Julianne e Jean Marie ne hanno deciso di tentare l'impossibile. «Il miracolo», come Jean Marie ripeteva negli ultimi giorni, affranto e distrutto al capezzale della moglie. Un miracolo che consisteva nel salvarli entrambi. Per questo hanno affrontato un difficile viaggio in Camerun, dove si sono recati a quelli che noi definiremmo «stranieri» in cerca di una cura alternativa. Che potesse salvare la madre e non danneggiare il bambino. Ma il 23 dicembre il sogno si è infranto. Adesso Jean Christie,

Catania
Donna muore in ospedale per un esame

CATANIA. Ines Eleonora Franco, 30 anni, è morta ieri, nel giorno del suo compleanno, per un'embolia mentre, in anestesia totale, veniva sottoposta ad una celioscopia in una sala operatoria dell'ospedale «Santo Bambino» di Catania. Nello stesso nosocomio il 5 gennaio scorso entrò in coma, poco prima di subire un parto cesareo, Sabrina Marano, un'infermiera professionista di 22 anni, morta due settimane dopo.

Napoli
Dà alla luce cinque gemelle

NAPOLI. Parto plurigemellare nell'ospedale Loroletto Mare di Napoli dove Annunziata Lavaronne, di 28 anni, ha partorito cinque bambine. Le condizioni della madre e delle neonate - Carmen, Elisabetta, Luisa, Teresa e Valentina - sono giudicate buone dai sanitari. Le gemelle, il cui peso varia da un chilo e 200 grammi ad un chilo e 550 grammi, sono comunemente state trasferite in altri ospedali cittadini, poiché nel reparto di Neonatologia del Loroletto Mare non vi erano posti disponibili nelle incubatrici. Tre bambine si trovano attualmente al Santobene, una al primo Policlinico, ed una all'Ascolari. Ad assistere Annunziata Lavaronne durante il parto, avvenuto 34ª settimana di gravidanza, è stata l'equipe del primario prof. Mariano Iaccarino. Annunziata Lavaronne è sposata da due anni con un fabbro, Pietro Malafante, di 27 anni. La coppia risiede a Scialò, nel Napoletano, dove la donna si è sottoposta nei mesi scorsi in un centro privato ad una cura contro l'infertilità. «Sono felicissima - ha detto - sapevamo fin dall'inizio che avremmo avuto cinque gemelle e a casa ora ci sono già cinque cullette che aspettano le nostre bambine». Al Loroletto Mare sono giunti numerosi parenti dei genitori delle gemelle per festeggiare l'evento. Il Loroletto Mare è l'ospedale napoletano che vanta il record cittadino delle nascite: lo scorso anno i nati furono 1.800. «Nonostante ciò - ha sottolineato il prof. Iaccarino - l'ospedale non è ancora dotato di un adeguato reparto di Neonatologia».

No del Tribunale della libertà. Ricorso in Cassazione

Mostro di Firenze

Pacciani resta in carcere

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. Pietro Pacciani resta in carcere. I giudici del Tribunale della libertà di Firenze hanno ritenuto che gli indizi a suo carico per l'assassinio di almeno sette degli otto duplici omicidi del mostro di Firenze, siano gravi, precisi e concordanti, come vuole il codice. Ma è stata una decisione tutt'altro che facile. Ci sono voluti più di due giorni di camera di consiglio prima che venisse presa la decisione. Tanto tempo per giudicare, ma anche per leggere la valanga di carte e di documenti: sei file di accuse e cinquanta pagine di memorie. Ma non è tutto. Oltre all'esame di tutti gli elementi portati dell'accusa e della difesa, una volta presa la decisione di confermare l'ordine di custodia cautelare, decisa il 16 gennaio scorso dal giudice Valerio Lombardo, c'era anche da scrivere le motivazioni della sentenza.

E deve essere stato davvero un lavoro duro, da certosini. Infatti questa sentenza deve essere capace di reggere all'esame della Cassazione a cui faranno ricorso, come annunciato nei giorni scorsi, i difensori di Pietro Pacciani. Ricordo confermato a caldo dall'avvocato Renzo Ventura: «Non c'è molto da dire - spiega - almeno finché non leggeremo i perché di questa decisione». Ventura non si sbilancia nemmeno sul tempo impiegato dai giudici per confermare il carcere a Pacciani: «C'erano tante carte da leggere, era ovvio che ci sarebbe voluto del tempo». Ma l'attesa estenuante della decisione del tribunale della libertà stava cominciando a preoccupare un po' i magistrati. E si stava diffondendo sempre di più l'ipotesi (che all'inizio sembrava impensabile) che Pacciani potesse davvero lasciare la sua cella. Poi, ieri alle 14.15, la decisione di respingere la richiesta della libertà della difesa.

Brindisi, gli sanguinano mani e fronte. Centinaia in pellegrinaggio

«Vedo la Madonna, è bellissima»

Le visioni di un ragazzo di 17 anni

NOSTRO SERVIZIO

Da diverse settimane, un giovane di 17 anni, Paolo Catanzaro, afferma di «vedere la Madonna»: le visioni si verificano in una chiesina di campagna di San Pietro Vermotico, a cinque chilometri da Brindisi. Le autorità ecclesiastiche non hanno ancora preso ufficialmente in esame la vicenda. L'arcivescovo di Lecce: «Sono storie delicate, bisogna essere cauti, molto cauti...».

BRINDISI. La Madonna, racconta, gli appare sorridente. Quasi immediatamente, a lui cominciano a sanguinare le mani, e gocce di sangue, da qualche tempo, gli scendono anche dalla fronte. La folla allora s'inghiocchia e comincia a pregare. A quel punto, lui - Paolo Catanzaro, 17 anni - solitamente, sviene. Succede tutto, con scadenza settimanale, e quasi sempre di sabato pomeriggio, in una chiesina di campagna, a cinque chilometri da San Pietro Vermotico. La vicenda è già stata presa in considerazione dalle autorità ecclesiastiche di Lecce, ma l'arcivescovo, monsignor Cosmo Ruppi, ha preso tempo, dice che le storie come questa bisogna andare con i piedi di

piombo; l'ordine, per i sacerdoti della zona, è di non parlare durante le omelie. Solo che la voce ormai s'è sparsa, e i pellegrinaggi sono diventati massicci. In pellegrinaggio, si avviano donne di ogni età e anziani. Ogni tanto vi vengono accompagnati infermi e malati gravi: tutti sperano in qualche grazia. Tutti avanzano con le teste coperte da scialli e stringendo tra le mani lunghi rosari. La folla di fedeli è così numerosa che molti non riescono a entrare nella chiesa. La chiesa, pur non essendo mai stata sconsacrata, per molti anni è rimasta abbandonata, tanto da essere utilizzata dai contadini della zona come rimessa per trattori e carri. Ma poi, un pomeriggio dello scorso agosto, vi capitò Paolo Catanzaro.

Il ragazzo, che non frequenta alcuna comunità religiosa, aveva avuto la prima visione durante la processione in onore dell'Assunta. Era in coda, subito dietro il carro principale, quando «sentì un fortissimo odore di fiori. Un attimo dopo, mi vidi circondato da una folla bella... Vacillai, le gambe mi tremavano, svenni...». Fu soccorso e trasportato in casa, e fu sul letto, quando riprese conoscenza, in camera sua, che notò qualcosa tra la parete e la tenda. Era un volto, un volto di donna: vi riconobbe la Madonna.

Brindisi
Truffa miliardaria alla Cee

BRINDISI. Una presunta truffa ai danni della Cee è stata scoperta a Sandonaci, un piccolo centro del Brindisino, dai carabinieri che hanno arrestato Vincenzo Bruno Indirli, di 48 anni, e denunciato altre 25 persone. Indirli sarebbe l'ideatore della truffa che avrebbe consentito all'azienda di cui è amministratore delegato, la «Olvas», di incassare tra marzo e settembre '91 finanziamenti Cee per quasi un miliardo 200 milioni attraverso falsi documenti che attestavano l'importazione di un milione 250.000 litri di olio. Secondo le indagini, l'olio - mai imbottigliato - sarebbe stato fatturato da alcuni produttori calabresi di Cutro e Ciro Marina (Catanzaro) e quindi venduto fittiziamente dalla «Olvas» a rivenditori compiacenti, tra i quali il suocero di Indirli, venditore ambulante. I sospetti degli investigatori sono stati originati anche dalle modeste dimensioni della «Olvas», azienda con un solo operatore che difficilmente avrebbe potuto imbottigliare in pochi mesi centinaia di migliaia di litri d'olio. Tra i 25 denunciati figurano operatori del settore di Puglia, Calabria ed Emilia-Romagna.

Mafia, corruzione e gli italiani

Sta per concludersi il sondaggio di massa promosso dai Gruppi parlamentari del Pds, che nel corso di queste settimane ha registrato grande interesse e consenso e per i cui risultati vi è viva attesa. Secondo quanto già preannunciato, la raccolta delle risposte al questionario avrà termine con questa settimana. Si invitano le organizzazioni, associazioni, gruppi che ancora ultimamente avevano in corso iniziative inerenti il sondaggio, a provvedere perché entro le giornate dell'8 e 9 febbraio tutti quanti i questionari compilati siano recapitati all'Istituto Superiore di Sociologia, via G. Cantoni, 4 - 20144 Milano. Per eventuali informazioni rivolgersi a uno dei seguenti indirizzi:

Una serata dedicata al pubblicitario sempre al centro di mille polemiche. Ne esce vincitore

Toscani tra due fuochi al «Costanzo show»

«La mia pubblicità si deve capire col cuore»

Un provocatore alla sbarra. Un po' per gioco e un po' per riuscire a spiegare anche a chi finora non l'ha compreso cosa c'è dietro la pubblicità che ogni anno si inventa per Benetton. Oliviero Toscani, fotografo noto in tutto il mondo, è stato il protagonista della puntata di ieri sera del Maurizio Costanzo Show tutta dedicata a lui. E affollatissima di personaggi noti.

MARCELLA CIARRELLI

ROMA. Ma i maglioni hanno davvero qualcosa da spartire con l'Aids? O lo «sbatterò» sui muri delle città la foto di un malato terminale circondato dall'affetto della sua famiglia è solo una bieca operazione commerciale? Un senatore della Repubblica nudo, coperto nelle parti essenziali dal suo cognome che è anche quello della sua azienda che vanta un fatturato di 2.600 miliardi, reca più danno alla credibilità dello Stato di Tangentopoli? E una fila di preservativi colorati

caratterizzato negli anni la campagna pubblicitaria della Benetton, ieri sera, nel corso di una puntata del Maurizio Costanzo Show interamente dedicata a lui e alla sua opera, ha cercato di spiegare e di spiegare con la palese consapevolezza, però, che quelle immagini o le si comprendono con il cuore e con la mente o, forse, si è destinati a non capirle mai. Sguardo sornione, occhi penetranti e sorriso aperto, da «ragazzo» di 51 anni che vuol far credere di non essere disteso a crescere in modo da concedere qualche punto di vantaggio all'avversario, Oliviero Toscani si è trovato di fronte una platea molto ricca e diversificata. Da solo, Maurizio Costanzo è sceso in sala a mediare tra giornalisti, gente di spettacolo, onorevoli e senatori, ma anche tra rappresentanti delle associazioni che aiutano i malati di Aids o la madre di un ragazzo da poco morto per

la tremenda malattia. Oltre le prime file anche tanta gente «comune», quella a cui la pubblicità di Toscani è diretta e che su di essa di filosofia ne fanno poca ma che sono gli acquirenti di quel pullover e di quelle magliette pubblicizzate in modo tanto anomalo da suscitare un dibattito teso e acceso come quello di ieri sera.

Oliviero Toscani si è difeso, si è schermato davanti all'elogio esasperato, ha attaccato quando qualcuno è andato a scomodare il comune senso del pudore. Difficile dare conto delle diverse posizioni che poi nella sostanza sono riconducibili a due con qualche annesso. Decisamente contro il senatore Di Nubilia, democristiano doc che in questi difficili giorni ha trovato il tempo e la voglia di presentare insieme ad altri colleghi un'interrogazione sull'opportunità che il senatore Benetton mostri se stesso nudo (o quasi) pur di raccogliere abiti usati per i po-



Oliviero Toscani

«La comunicazione stupida - ha detto Toscani - è quella che veramente danneggia. Si basa sulle emozioni della gente, strutta i sentimenti. Dove c'è Barilla c'è casa, ma c'è anche violenza, cattiveria, sopraffazione. Cosa c'entra l'Aids con i maglioni? Qualcuno si è chiesto e mi ha scritto tanto che da quelle lettere ne abbiamo addirittura tratto un libro. Ebbene io credo che questa sera la migliore risposta è venuta da queste due ore e più di discussione. Niente da obiettare. I maglioni c'entrano davvero. E non solo con l'Aids ma con tutti gli avvenimenti di ogni giorno (nascita, morte, dolore e gioia) che fanno ricca, bella e drammatica la vita di ognuno di noi. A proposito, quale sarà la prossima provocazione? «L'unica che mi sento di escludere è la foto di me stesso morto» risponde Toscani. Staremo a vedere.

Gruppo Pds del Senato della Repubblica
(telefono 06/67062470)

Gruppo Pds della Camera dei Deputati
(telefono 06/67603664)

Direzione del Pds,
via Botteghe Oscure 4,
00186 Roma
(telefono 06/6711440)

All'esorcente di Sant'Elpidio a Mare
fu diagnosticato un cancro diffuso al fegato
La sentenza dei sanitari: «Sei mesi di vita»
Lunga odissea di disperazione e speranze

Agli ultimi controlli nessuna traccia
del male e della «certificata» metastasi
I medici curanti parlano di miracolo
Il paziente: «Voglio vederli chiaro»

Anni d'inferno con un tumore fantasma

Commerciante «malato terminale» nell'85, ora perfettamente sano

Rovinato da un cancro-fantasma: si è curato per otto anni un tumore al fegato che, alla fine, sembra non abbia mai avuto. Allucinante vicenda di un commerciante marchigiano che, forse per una diagnosi errata, ha passato anni d'inferno. Ha speso decine di milioni inutilmente. Qualcuno parla di miracolo. Ma il commerciante ora vuol vederli chiaro e si è rivolto al Tribunale dei diritti del malato.

GUIDO MONTANARI

■ ANCONA. Otto anni d'inferno passati ad attendere una morte che per fortuna non è mai arrivata. Nell'85 gli dissero che aveva un cancro al fegato, ora non lo ha più. Diagnosi sbagliata per Marcello Marcelli, 54 anni di Sant'Elpidio a Mare, oppure un miracolo come hanno detto i medici che lo curavano? Nel dubbio la famiglia Marcelli si è rivolta al Tribunale dei diritti del malato di Ancona che ha reso pubblica la dolorosa vicenda. «Non voglio rincarare la spesa», ha detto l'uomo - «voglio soltanto sapere la verità. Se non è un caso da studiare, ebbene mi facciano fare la ca-

storia. Senza contare le decine e decine di milioni inutilmente buttati via per curare un male fantasma, e due negozi che ha dovuto chiudere. Tutto cominciò da quei dolori fortissimi e inspiegabili allo stomaco. Da quel momento parte l'infinita serie di visite mediche e di diagnosi differenti. Da una casa di cura maceratese inizia il calvario per il commerciante: «Suo marito ha una metastasi al fegato allo stato terminale», dissero alla moglie, Rossana, che decise di tenere tutto nascosto con l'aiuto della figlia maggiore di 17 anni. «Volevamo fargli trascorrere serenamente gli ultimi giorni di vita», racconta la moglie - «poi tentammo il tutto per tutto e lo portammo all'ospedale regionale di Ancona, dove mi dissero subito che sarebbe stato operato tutto inutile».

Altro ospedale: la casa di cura Villa Igea sempre nel capoluogo anconitano. Ma la biopsia non chiarisce i dubbi che nel frattempo sono sorti e i medici consigliano una Taci e purtroppo la diagnosi non cambia. Marcello Marcelli è malato di tumore in fase terminale. A Villa Igea decidono di operare e di estrarre una parte del tessuto epatico. «Dopo l'operazione», dice la donna - «i medici confermarono tutto e l'esame istologico, purtroppo, eliminò ogni residuo interrogativo. Lo riportammo a casa con la morte nel cuore, ma mio marito, incredibilmente, cominciò a sentirsi meglio. Dopo tre anni, dopo aver fatto un'operazione di coledocolitomia, viene colto anche da infarto. Altre sofferenze, altre spese. Per fortuna ora sta bene».

Solo Veronesi si è pronunciato sul caso di mio marito - dice la moglie - ed ha parlato di una strana immunità. Ma forse non era convinto neppure lui. E gli esami fatti ad Ancona, l'intervento chirurgico, la diagnosi che non lasciavano scampo? Lo conosciamo bene il caso Marcelli - risponde il professor Augusto Giardini, primario di Villa Igea - e quel tumore ce l'aveva davvero. Poi è accaduto qualcosa che la scienza non può spiegare. Non ci ho mai creduto, ma stavolta posso parlare di un miracolo.

Lo scandalo del Policlinico A Bari sospesi dal servizio quattro funzionari «Favorirono un'impresa»

■ BARI. Quattro dirigenti della Usl «Bari 9» sono stati sospesi dal servizio in base ad una ordinanza di interdizione dei pubblici uffici, con l'accusa di concorso in falsità ideologica in atto pubblico, di abuso d'ufficio e di interruzione di servizio di pubblica necessità. Le accuse si riferiscono alla sospensione ingiustificata, secondo gli accertamenti della magistratura, dei lavori di ristrutturazione del reparto «infettivi» del policlinico. I quattro funzionari sospesi dal servizio sono il direttore amministrativo della Usl, Francesco Di Naro, di 62 anni, il direttore ed il condirettore dell'ufficio tecnico, Michele Paradiso e Francesco Giaco, entrambi di 52 anni, e il direttore di cantiere, Leonardo Casella, di 41 anni.

Riforma sanitaria Arrivano i referendum per abrogare il decreto delegato

■ ROMA. Arrivano i referendum per abrogare la neonata riforma sanitaria. Mercoledì prossimo il comitato promotore (Pds, Verdi, Rete e Rifondazione Comunista) consegnerà i quesiti alla Corte di Cassazione. Si tratta di due diverse proposte: la prima cancella totalmente la riforma, la seconda ne elimina soltanto alcuni punti. In questo modo i promotori sperano di poter evitare una bocciatura da parte della Corte Costituzionale. A marzo dovrebbero cominciare la raccolta delle firme. Il referendum è, però, soltanto l'ultimo atto di una serie di iniziative. Sono in molti a voler cambiare la riforma sanitaria. I politici di alcuni partiti d'opposizione ma anche la Democrazia Cristiana che ha annunciato di voler chiedere il parere del Parlamento per possibili decreti correttivi. Ci sono le Regioni che hanno già presentato ricorso alla Corte Costituzionale. E i medici che presentano varie agitazioni. Contro la riforma anche una parte del sindacato. Oltre al referendum proprio sarà pronto anche un progetto di legge di iniziativa popolare. Ci sta lavorando il Pds.

Aiuti: «Mi inietterò anche io il preparato» Aids, arriva il vaccino ma è solo un esperimento

Arriva il vaccino anti-aids. Ma non si sa se funziona. L'immunologo Aiuti cerca soldi per sperimentare il preparato su 20 mila soggetti sani. «Non c'è alcun pericolo», dice Aiuti: «Il vaccino è innocuo, per dimostrargli potrei iniettarmelo». Intanto è cominciato l'esperimento su 100 soggetti sieropositivi. Fra un anno i primi risultati. Presto sarà pronto anche un secondo vaccino composto da più ceppi del virus.

MONICA RICCI-SARGENTINI

■ ROMA. Arriva il vaccino anti-aids anche per i sieropositivi. Ma attenzione è solo un esperimento di cui non si può valutare l'efficacia. L'unica cosa certa è che si tratta di un preparato innocuo per la salute. E quanto ha annunciato l'immunologo Fernando Aiuti che, ieri, ha chiesto finanziamenti per iniziare la sperimentazione anche sui soggetti sani. «Ritengo che ci siano i presupposti», ha detto l'immunologo - «per dimostrare l'efficacia del vaccino, che stiamo utilizzando sui sieropositivi, anche sui soggetti sani ad alto rischio». Per dimostrare l'innocuità del preparato Aiuti è disposto anche a provarlo su se stesso: «Se

mi fosse richiesto dal gruppo di volontari, anche io mi inietterei il vaccino, ma senza nessun protagonismo perché non è certo un atto eroico». Il vaccino consiste in un'unione di 160 microgrammi di proteina Gp 160, cioè la parte esterna del virus. Per ora viene inoculato una volta al mese per due anni ad un primo gruppo di 100 soggetti sieropositivi. Ma entro un anno il vaccino potrebbe diventare più efficace. «Oggi il preparato è formato da un solo ceppo del virus. Il secondo passo», spiega Aiuti - «sarà quello di utilizzare la miscela di più ceppi virali, ottenuti da più pazienti in diversi stadi dell'infezione. Il pre-



Il professor Ferdinando Aiuti

parato, purificato e clonato con la tecnica del Dna, sarà più efficace ai fini profilattici. Efficace al punto da cominciare la sperimentazione sui soggetti sani ma ad alto rischio. Aiuti ha già individuato varie categorie di persone su cui iniziare l'esperimento: i bambini nati madri sieropositivi, i partner fissi dei sieropositivi, i tossicodipendenti, le persone sessualmente promiscue (omosessuali ed eterosessuali), il personale sanitario delle malattie infettive, dei reparti ematologici e della ricerca. Naturalmente si cercano volontari. Servono 20 mila adulti e duemila bambini: «Stiamo cominciando a contattarli», dice Aiuti - «è più facile trovare dei volontari tra i soggetti sieronegativi che non tra i sieropositivi. Cerchiamo soprattutto i bambini a rischio e i partner dei sieropositivi. La cosa importante da ricordare è che questo vaccino non è il virus e chiunque lo può fare tranquillamente».

Bergamo, nel pomeriggio di oggi i funerali Dopo Carla, Stefano Il prete: non è stato inutile

Commozione ad Albano S. Alessandro per la morte del piccolo Stefano, il bimbo nato dal sacrificio della giovane madre che ha respinto le cure per salvargli la vita. Oggi i funerali. La cerimonia si svolgerà nella chiesa della Madonna, dove Carla Levati voleva che il suo bimbo fosse battezzato. «Non parliamo di santi né di martiri. Il sacrificio di Carla è solo un gesto di vita» dice il parroco.

ROSANNA CAPRILLI

■ BERGAMO. «Non parlate di sacrificio inutile. Quello di Carla è stato un gesto di amore, di bontà e generosità, mai inutile nella vita». Don Bruno Bellini, parroco di Torre De' Roveri, fa ancora una volta da mediatore fra la stampa e la famiglia Ardenghi. Valerio, il papà del piccolo Stefano, non ce la fa più. Prima la tragedia della moglie, malata di tumore, che alle cure ha preferito la morte per non mettere in pericolo la vita che portava in grembo; poi la scomparsa del piccolo. E al dolore si è aggiunto il clamore intorno a questo caso che ha finito per commuovere l'Italia intera. La famiglia Ardenghi non se l'aspettava, non capisce. Ora chiede la pace. Il telefono è muto.

gente così modesta ha un mondo interiore tanto grande e sceglie di viverlo nel silenzio. E papà Valerio? Valerio è in uno di quei momenti in cui si smarrisce la propria personalità. Dice che ora è e rimanda solo il figlio Riccardo, ma in Paradiso ha due persone che lo proteggono. Vuole seppellire Stefano nello stesso luogo della mamma, speriamo che il sindaco gli dia il permesso. La piccola salma non è a casa. È rimasta agli Ospedali Riuniti di Bergamo, dove i medici del reparto di patologia neonatale hanno tentato il tutto e per tutto per tenerlo in vita. Neanche il primario, il professor Angelo Colombo, nasconde la commozione, sebbene fosse stato il primo ad affermare che quell'essenziale di soli sei mesi e mezzo aveva ben poche probabilità di restare in vita. Appena nato, otto ore prima che la mamma morisse, fu lui a dire che le possibilità di salvarsi per Stefano, non andavano oltre il 15%. Il corteo funebre partirà dall'ospedale. Stamani alle 11.30 è prevista la chiusura della piccola bara. Il feretro si muoverà alle 14 per raggiungere il santuario della Madonna a Torre De' Roveri, dove Carla Levati voleva che Stefano venisse battezzato.

Immigrati Pds: «Votino nelle elezioni locali» Firenze Altro indizio contro Pacciani

■ ROMA. Diritto di voto agli immigrati per le elezioni comunali, provinciali e regionali. La proposta è del «partito antirazzista», raggruppamento di sinistra guidato dal Pds, cui aderiscono Verdi, Psi, Rifondazione, Federlisti, Rete e le maggiori organizzazioni anti-razziste. In un seminario nella Sala del Cenacolo, a Roma, ieri, è stata illustrata una serie di emendamenti al riconoscimento dei diritti ai residenti non cittadini. Francesca Marinaro, del settore Immigrazione del Pds, ha anche identificato i principi basilari per un intervento governativo. «Bisogna», ha detto - «assicurare la parità di trattamento agli stranieri residenti regolarmente da un certo numero di anni per quanto riguarda l'accesso al lavoro, l'istruzione, la casa e i servizi sociali».

Il progetto di Legambiente prevede investimenti per 10.000 miliardi Un piano contro l'inquinamento che crea 350.000 posti di lavoro

L'ambiente per l'occupazione. Sono 350.000 i posti di lavoro che si possono creare - secondo il piano presentato ieri da Legambiente in opposizione a quello di Amato - coniugando sviluppo dell'occupazione e risanamento del territorio, lavoro e qualità della vita, sviluppo tecnologico e risparmio energetico. Un libro dei sogni? No, replica Legambiente: un piano realistico, verificabile cifra per cifra.

PETRO STRAMBA-BADALE

■ ROMA. La scommessa è di quelle forti: coniugare difesa dell'ambiente e rilancio dell'occupazione. Smentendo in pieno il luogo comune ambientalista che vuole gli ambientalisti nemici dello sviluppo, della produzione, e in ultima analisi proprio dell'occupazione, Legambiente ha messo a punto un «contropiano» che prevede la creazione di 350.000 posti di lavoro con un costo per lo Stato di soli diecimila miliardi.

Legambiente è la scelta di alcuni settori-guida che non solo possono creare posti di lavoro, ma possono contribuire a un consistente - e duraturo - risparmio energetico, al miglioramento della qualità della vita, al riassetto del territorio e, insieme, diventare elementi trainanti della ripresa economica. La sola coibentazione, finanziata al 40% dallo Stato, di 3 milioni di appartamenti nel Centro-Nord creerebbe 80.000 posti di lavoro in cinque anni, mentre l'installazione (a carico dello Stato per il 60%) di scaldabagni solari in due milioni e mezzo di appartamenti nel Centro-Sud ne creerebbe altri cinquantamila. E insieme queste due misure significano un risparmio di due milioni di tonnellate equivalenti di petrolio l'anno. Altro intervento, la realizzazione di 2.500 chilometri di linee ferroviarie, flixovine e di metrò leggeri a Roma (450 chilometri), a Milano (350), a Napoli (350) e in altre 60 città, che significano occupazione per 70.000 persone. Sempre in campo urbano, il piano prevede interventi di recupero e riqualificazione dei centri storici di 400 città medie e piccole, con la creazione di 100.000 posti di lavoro, senza contare quelli che po-

tebbano derivare da un rilancio del turismo. Altri capofila di rilievo, gli interventi di «riqualificazione» su centomila chilometri di sponde dei fiumi (che significa 30.000 posti di lavoro e la possibilità di mettere riparo alle periodiche inondazioni e frane provocate dalla cementificazione dei corsi d'acqua) e di riforestazione su duecentomila ettari (altri diecimila posti), sulla riconversione biologica dell'agricoltura, sui beni culturali e sui controlli ambientali.



Oggi a Milano di nuovo a piedi dalle 10 alle 18 Domani, replica

Milano si prepara ad un lungo week-end senza auto. Oggi infatti si ripeterà per il secondo giorno consecutivo il blocco dalle 10 alle 18 e, purtroppo, le condizioni atmosferiche non promettono nulla di buono, le previsioni indicano belio. L'alta pressione pare che non conceda spiragli nemmeno per domani domenica, anche se le centraline di segnalazione del livello dei veleni, ieri, registravano miglioramenti significativi. Quanti i disobbedienti e quanti con mammina catalitica? Difficile dirlo. Anche se complessivamente la stragrande maggioranza dei milanesi sembra aver accettato con «disosia» la situazione. Sandro Mazzola, l'ex calciatore dell'Inter e della Nazionale, ha potuto, comunque, dimostrare ai vigili che lo hanno fermato di appartenere alla categoria dei «catalitici», in evidente aumento.

Il Presidente (costi lo chiamano tutti, in casa Fininvest o Mondadori) è arrivato alla sede di Fininvest in via Paleocapa per una conferenza stampa a mezzogiorno e mezzo. L'ora delle sfilate. L'atteso Chiambrètti non si è visto (e si che ne avrebbe avuto pane per i suoi denti) ma forse lui gli incoincabili preferisce scovarsi nel bunker) e non solo per parlare di libri. Berlusconi, in forma supermagliante («ma - confessa pudicamente - neppure per far pubblicità ai libri mi farei foto-

Berlusconi inventa una nuova festa ricca di spot La Fininvest ora scopre 7 giorni di «libri per tutti»

ANTONELLA PIRONI

■ MILANO. Benvenuti alla Festa del libro. C'è la rosa come per la festa della mamma, la scritta col logo romantico alla uccello di rova. E poi c'è lui, abbronzato, sorridente, ottimista. Silvio Berlusconi non parla, convulso, intransigente, dilaga. Ma quali Costanzo, Cuccarini, Casella! Ora lo sappiamo, è lui che dovrebbe andare in televisione, a far pubblicità ai libri. L'editoria va benissimo, il 62,5% degli italiani non acquista un libro in tutto l'anno, i libri piangono miseria? «Ghe pensi mi» dice il Presidente.

Il Presidente (costi lo chiamano tutti, in casa Fininvest o Mondadori) è arrivato alla sede di Fininvest in via Paleocapa per una conferenza stampa a mezzogiorno e mezzo. L'ora delle sfilate. L'atteso Chiambrètti non si è visto (e si che ne avrebbe avuto pane per i suoi denti) ma forse lui gli incoincabili preferisce scovarsi nel bunker) e non solo per parlare di libri. Berlusconi, in forma supermagliante («ma - confessa pudicamente - neppure per far pubblicità ai libri mi farei foto-

grare nudo») presenta la sua scommessa. E' la Festa del libro, (ed i cui alcuni giornalisti birichini hanno già parlato sui giornali) una settimana di pubblicità sulle reti Fininvest sotto lo slogan «leggi un libro». Pubblicità gratis a tutti i libri, dunque, anche se poi, in contemporanea, farà promozione al suo. La Mondadori, infatti, per la settimana dal primo al sette marzo farà uno sconto del 25% su tutto il catalogo mentre nelle principali trasmissioni Fininvest verranno consigliati alcuni titoli. «Abbiamo scelto di promuovere quelli che possano avvicinare il grande pubblico alla lettura, quelli da regalare alla mamma, al papà, al compagno di scuola alla maestra, insomma alle persone cui si vuole bene», dice Silvio Berlusconi. «Sono un sentimentale, ho una vena romantica dell'impronta, mi impegno in questa iniziativa nonostante il mercato in Italia sia troppo piccolo e troppo fermo. Fermo a tal punto che gli altri non rimasti al palo. L'Associazione Italiana Editori doveva promuovere un'iniziativa si-



Rette milionarie alla «Scala» La rabbia di Carla Fracci «Io, figlia di un tranviere non avrei potuto pagarle»

Carla Fracci divorzia dalla Scala? L'etole accusa il sovrintendente Fontana di voler privatizzare la scuola di ballo scaligera, pubblica da sempre. «Accolgo questa decisione con costernazione e personale vergogna. Se questa condizione si fosse verificata anni fa, né io né Luciana Savignano avremmo mai potuto ballare alla Fontana. Non potevamo più sostenere una spesa così ingente».

ELISABETTA AZZALI

MILANO. Alla vigilia dell'addio alla Scala, Carla Fracci scende in polemica con la Scala. Una polemica che arriva proprio nel momento in cui il sovrintendente Carlo Fontana annuncia la nascita della nuova sede della scuola di ballo, sponsorizzata dall'Istituto San Paolo di Torino con cinque miliardi. La ballerina contesta le nuove rette introdotte per i frequentatori della scuola. Ovvero, dall'anno prossimo gli allievi metteranno non avranno più accesso gratuito, ai corsi, ma dovranno sborsare, solo per le lezioni di danza, quattro milioni all'anno per i primi tre anni.

Carla Fracci, non lo riteneva giusto, e contestò il suo diritto di punto in bianco. Indirizzò una lettera al presidente dell'Istituto San Paolo e l'editore pubblicò la lettera. Un portavoce durante la conferenza stampa: «Prati che non ha mai avuto un'uscita ufficiale dal pubblico e i dirigenti del teatro».

«Apprendo con costernazione ed un profondo senso di personale vergogna», scrive la Fracci, «che dalla prosaistica stagione (seppur meravigliosa e fortunatissima) bambini, accedendo alla scuola, dietro il pagamento di una retta. Se questa condizione si fosse verificata tanti anni fa, né io né Luciana Savignano, né io, figlia di Luigi Fracci, tranviere dell'azienda municipale, avremmo potuto frequentare i corsi».

Anche alla Scala il tempo delle vecchie grasse è finito e i contributi pubblici non riescono a coprire tutte le spese. Il sovrintendente Carlo Fontana non si sbilancia. «L'ammissio-

ne è sempre stata gratuita», dice. «Ci siamo però resi conto di non poter più sostenere una spesa così ingente. Del resto ci siamo uniformati a quanto accade in tutte le altre scuole di ballo».

La replica arriva dal marito di Carla Fracci, Beppe Menegatti: «È vero che anche all'Opera di Parigi ci sono rette trimestrali che costano ai giovani francesi quasi un milione e agli stranieri il doppio, ma questo comprende vitto, alloggio e persino le scarpe».

Anche Menegatti contesta la presunta privatizzazione. E contesta l'ipotesi ventilata che con questa presa di posizione, Carla Fracci abbia risposto alla sua mancata elezione a direttrice del corpo di ballo scaligero, l'incarico che venerdì scorso il consiglio di amministrazione ha affidato alla ballerina Elisabetta Terabusi, proveniente dall'Opera di Roma. «Non si discute la scelta del nome, ma tra le quinte si parla di un blitz. E quanto meno di indecisione».

«Gli amministratori che hanno annunciato la loro scelta proprio alla vigilia di un debutto importante. Se la vogliono mettere sul piano del "basso impero", dice Menegatti, che pare oggi dominare a Milano. Il compito di nominare i dirigenti riguarda il sovrintendente, il sindaco e il consiglio di amministrazione, le responsabilità sono loro».

In questi giorni Carla Fracci ha rilasciato alcune dichiarazioni molto amare: «Ero candidata a quell'incarico ma il teatro non mi aveva fatto ancora una proposta concreta. Vorrei sapere con chiarezza che cosa è successo».

Nel settembre '91 la donna, sofferente di disturbi nervosi, aveva provocato accidentalmente la morte della bambina. Era stata rinviata a giudizio per omicidio preterintenzionale insieme al marito, a due medici e ad altre tre persone.

Ivrea, aveva ucciso la figlia Si impicca per il rimorso

Un anno e mezzo fa aveva provocato accidentalmente la morte della figlia. Rinvata a giudizio per omicidio preterintenzionale, Mariuccia Canetto, una casalinga di Romano Canavese, vicino a Ivrea, si è impiccata ieri mattina a una trave del cascinale dove viveva con il marito e il figlio maggiore. Sofferente di disturbi nervosi, non ha retto al rimorso e a quel processo che viveva come una persecuzione.

NOSTRO SERVIZIO

IVREA (Torino). Dolori, angoscia, disperazione. E un rimorso che non l'aveva più abbandonata quando, a metà settembre del '91, Elena, la sua bambina di sei anni, era morta annegata nella vasca da bagno di casa. Una disgrazia, aveva sostenuto lei e il marito, una disgrazia, avevano confermato due medici, due impiegati comunali e l'imprenditore di pompe funebri che aveva organizzato in gran fretta il funerale. Omicidio, sia pure preterintenzionale, ha continuato a ripetere il magistrato che ha ottenuto il rinvio a giudizio per tutti quanti. E alla fine non ha retto più: ieri mattina Mariuccia Canetto, una casalinga di 46 anni di Romano Canavese, un paesino alle porte di Ivrea, si è uccisa.

L'ha trovata il marito, Gaetano Antonini, 57 anni, un ex operaio che arrotonda con qualche lavoretto nei campi, nelle vigne, una modesta pensione d'invalidità. È stato lui ieri mattina, rientrando dalla spesa, a scoprire il corpo ormai senza vita della moglie. Mentre era sola in casa, la donna si era impiccata a una trave del soffitto della loro modesta casa, un vecchio cascinale dove viveva anche il figlio maggiore, Massimo, di 21 anni. Mariuccia Canetto soffriva da anni

di disturbi. In passato, prima della morte della figlia, era stata lungamente in cura per un grave esaurimento nervoso. Si era ripresa, ma prima la tragica scomparsa della bambina, e poi il procedimento giudiziario che aveva vissuto come una persecuzione, come un qualcosa di enormemente più grande di lei - l'avevano fatta ripiombare nella depressione.

Tutto era cominciato una mattina di domenica di metà settembre dell'altro anno. Mariuccia Canetto aveva riempito la vasca e aveva cominciato a fare il bagno a Elena. Ma la bambina era vivace, e le aveva dato una sberle per farla stare ferma - aveva ammesso solo diversi tempo dopo di fronte ai carabinieri di Strambino e al procuratore della Repubblica di Ivrea, Bruno Tini - ma lei è caduta all'indietro ed è morta sul colpo. Un'ammissione che però avrebbe ritardato durante l'udienza preliminare al termine della quale era stata rinviata a giudizio per omicidio preterintenzionale.

Subito dopo la tragedia, aveva sostenuto che Elena era caduta da sola nella vasca, ed era annegata prima che lei potesse fare nulla per salvarla. Scovata, era corsa a chiamare il marito, al lavoro in una vigna ad alcuni chilometri di distanza, e insieme avevano cercato soccorso. La sua versione era stata presa per buona da due medici - Giulia Reviglio e Domenico Giavina - mentre due impiegate del comune di Romano - Ileana Bertone e Susanna Nuccio - avevano dato il via libera alla sepoltura, curata, il giorno successivo dall'impietista Galileo Fiorian. Mancava però il nulla osta della procura. E proprio da qui erano partiti i sospetti del Pm, che aveva deciso nel giro di un paio di settimane la riesumazione della salma.

Secondo il perito d'ufficio - i genitori di Elena, che forse non avevano compreso a fondo la gravità dei sospetti sul loro conto, non avevano provveduto a nominare uno di fiducia - la piccola era morta non per annegamento, ma per la botta dovuta alla caduta nella vasca. Di qui prima gli avvisi di garanzia, poi i rinvii a giudizio - il processo in Corte d'assise è fis-

sato per il prossimo 19 ottobre - per tutti i protagonisti della vicenda, con imputazioni che vanno dall'omicidio preterintenzionale al favoreggiamento personale, dal falso all'abuso in atti d'ufficio e alla sottrazione di cadavere.

Un rigore che - per quanto probabilmente pienamente giustificato sotto il profilo strettamente procedurale - a molti, a Romano Canavese e a Ivrea, appare forse eccessivo nel perseguire una donna fragile, smarrita, provatissima, che certamente non voleva fare del male alla sua piccola. Distrutta, torturata dal rimorso, Mariuccia Canetto ha vissuto questo anno e mezzo come un'ossessione: tutti i giorni, anche più volte, andava al cimitero, curava amorevolmente la tomba di Elena. Rinchiusa in se stessa, nei suoi incubi, non pensava ad altro. Aveva ripreso le cure, ma nemmeno gli psicofarmaci sono riusciti ad alleviare il peso che si portava dentro. È il fantasma del processo, della condanna, della prigione, della vergogna si è sommato agli altri e alla fine l'ha travolta.

Arrestate otto persone, di cui un medico, e denunciate a piede libero altre 113. Controllate 28 strutture ospedaliere pubbliche e private, 270 farmacie, 3 strutture socio-riabilitative per tossicodipendenti e 7 studi medici.

Inoltre è stata proposta la chiusura di 21 farmacie e per altre 10 la sospensione delle licenze comunali. Le ispezioni hanno interessato su tutto il territorio nazionale le strutture ospedaliere pubbliche e private, gli organismi per la cura e la riabilitazione dei tossicodipendenti e delle farmacie.

Un centinaio di persone, hanno inscenato una singolare manifestazione di protesta davanti al Municipio di Gela per sollecitare la consegna dei nuovi loculi realizzati nel cimitero di contrada «Farello». La mancanza di

tombe costrinse lo scorso anno, parenti degli estinti a rivolgersi ai cimiteri dei comuni del comprensorio. L'amministrazione comunale di Gela è corsa al ripari facendo costruire mille loculi. Adesso i proprietari ne sollecitano la consegna.

Caduta in trance mentre guardava l'esibizione in tv del «mago» Glucas Casella, intento a ipnotizzare Loretta Goggi durante il programma «Acqua calda», una bambina di 7 anni di Crespano del Grappa (Treviso) si è svegliata soltanto in ospedale grazie ad uno schiaffo del medico del Pronto Soccorso. Quando il papà della piccola, Rainerio Garofano, si è accorto che la figlia si era irrigidita, che continuava a fissare la televisione senza battere le palpebre riprendendo in modo ossessivo le stesse frasi pronunciate da Casella, ha tentato di svegliarla ma ogni intervento è risultato nullo. I genitori hanno quindi chiamato la guardia medica che ha consigliato il ricovero della bambina al Pronto soccorso di Montebelluna. Il dottor Anselmo Benedetto ha cominciato a chiamare la piccola e a ordinarle di svegliarsi, ma inutilmente. Solo quando l'ha schiaffeggiata la bambina è tornata in sé, anche se un po' stordita. «Mi ricordo solo di Glucas Casella che parlava con Loretta Goggi - ha detto al momento del risveglio - e poi del medico che mi dava l'ultimo cefalone».

Un infermiere dell'ospedale San Gennaro è stato aggredito e picchiato da alcuni parenti di una partoriente, Carmine Formigli, è entrato nel reparto ostetricia ed ha invitato i parenti ad uscire perle consuete pulizie della sala. I parenti di una delle degenti, Cinzia Savanesse, si sono rifiutati di uscire ed alle insistenze dell'infermiere hanno reagito colpendolo. Il personale dell'ospedale ha attuato una protesta per il ripristino del servizio di guardiana.

Il verale della commissione ha riferito ad affinità delle ricerche del prescelto con quelle condotte nella Facoltà. È per altro nota l'influenza che in queste scelte hanno avuto accademiche che si costituiscono più che sulla base di affinità scientifiche e culturali, sulla possibilità di ricambiare favori in altre occasioni, compresi i concorsi a cattedre, per ricercatori, per i dottorati di ricerca ecc.

Tutte cose di solito destinate ad essere sussurrate nei corridoi delle Università e difficilmente dimostrate in un'aula di giustizia. Panico però avrebbe accompagnato al suo esposto qualche pezza d'ufficio che avrebbe inchiodato i cinque docenti dell'ateneo di Lecce. Si tratterebbe della registrazione di conversazioni di Panico con uno o più dei cinque indagati, dalle quali emergerebbero le motivazioni tutt'altro che culturali della scelta di Panza.

Il verale della commissione ha riferito ad affinità delle ricerche del prescelto con quelle condotte nella Facoltà. È per altro nota l'influenza che in queste scelte hanno avuto accademiche che si costituiscono più che sulla base di affinità scientifiche e culturali, sulla possibilità di ricambiare favori in altre occasioni, compresi i concorsi a cattedre, per ricercatori, per i dottorati di ricerca ecc.

Tutte cose di solito destinate ad essere sussurrate nei corridoi delle Università e difficilmente dimostrate in un'aula di giustizia. Panico però avrebbe accompagnato al suo esposto qualche pezza d'ufficio che avrebbe inchiodato i cinque docenti dell'ateneo di Lecce. Si tratterebbe della registrazione di conversazioni di Panico con uno o più dei cinque indagati, dalle quali emergerebbero le motivazioni tutt'altro che culturali della scelta di Panza.

Il verale della commissione ha riferito ad affinità delle ricerche del prescelto con quelle condotte nella Facoltà. È per altro nota l'influenza che in queste scelte hanno avuto accademiche che si costituiscono più che sulla base di affinità scientifiche e culturali, sulla possibilità di ricambiare favori in altre occasioni, compresi i concorsi a cattedre, per ricercatori, per i dottorati di ricerca ecc.

Tutte cose di solito destinate ad essere sussurrate nei corridoi delle Università e difficilmente dimostrate in un'aula di giustizia. Panico però avrebbe accompagnato al suo esposto qualche pezza d'ufficio che avrebbe inchiodato i cinque docenti dell'ateneo di Lecce. Si tratterebbe della registrazione di conversazioni di Panico con uno o più dei cinque indagati, dalle quali emergerebbero le motivazioni tutt'altro che culturali della scelta di Panza.

Il verale della commissione ha riferito ad affinità delle ricerche del prescelto con quelle condotte nella Facoltà. È per altro nota l'influenza che in queste scelte hanno avuto accademiche che si costituiscono più che sulla base di affinità scientifiche e culturali, sulla possibilità di ricambiare favori in altre occasioni, compresi i concorsi a cattedre, per ricercatori, per i dottorati di ricerca ecc.

Tutte cose di solito destinate ad essere sussurrate nei corridoi delle Università e difficilmente dimostrate in un'aula di giustizia. Panico però avrebbe accompagnato al suo esposto qualche pezza d'ufficio che avrebbe inchiodato i cinque docenti dell'ateneo di Lecce. Si tratterebbe della registrazione di conversazioni di Panico con uno o più dei cinque indagati, dalle quali emergerebbero le motivazioni tutt'altro che culturali della scelta di Panza.

Il verale della commissione ha riferito ad affinità delle ricerche del prescelto con quelle condotte nella Facoltà. È per altro nota l'influenza che in queste scelte hanno avuto accademiche che si costituiscono più che sulla base di affinità scientifiche e culturali, sulla possibilità di ricambiare favori in altre occasioni, compresi i concorsi a cattedre, per ricercatori, per i dottorati di ricerca ecc.

Tutte cose di solito destinate ad essere sussurrate nei corridoi delle Università e difficilmente dimostrate in un'aula di giustizia. Panico però avrebbe accompagnato al suo esposto qualche pezza d'ufficio che avrebbe inchiodato i cinque docenti dell'ateneo di Lecce. Si tratterebbe della registrazione di conversazioni di Panico con uno o più dei cinque indagati, dalle quali emergerebbero le motivazioni tutt'altro che culturali della scelta di Panza.

Il verale della commissione ha riferito ad affinità delle ricerche del prescelto con quelle condotte nella Facoltà. È per altro nota l'influenza che in queste scelte hanno avuto accademiche che si costituiscono più che sulla base di affinità scientifiche e culturali, sulla possibilità di ricambiare favori in altre occasioni, compresi i concorsi a cattedre, per ricercatori, per i dottorati di ricerca ecc.

Tutte cose di solito destinate ad essere sussurrate nei corridoi delle Università e difficilmente dimostrate in un'aula di giustizia. Panico però avrebbe accompagnato al suo esposto qualche pezza d'ufficio che avrebbe inchiodato i cinque docenti dell'ateneo di Lecce. Si tratterebbe della registrazione di conversazioni di Panico con uno o più dei cinque indagati, dalle quali emergerebbero le motivazioni tutt'altro che culturali della scelta di Panza.

Il verale della commissione ha riferito ad affinità delle ricerche del prescelto con quelle condotte nella Facoltà. È per altro nota l'influenza che in queste scelte hanno avuto accademiche che si costituiscono più che sulla base di affinità scientifiche e culturali, sulla possibilità di ricambiare favori in altre occasioni, compresi i concorsi a cattedre, per ricercatori, per i dottorati di ricerca ecc.

Tutte cose di solito destinate ad essere sussurrate nei corridoi delle Università e difficilmente dimostrate in un'aula di giustizia. Panico però avrebbe accompagnato al suo esposto qualche pezza d'ufficio che avrebbe inchiodato i cinque docenti dell'ateneo di Lecce. Si tratterebbe della registrazione di conversazioni di Panico con uno o più dei cinque indagati, dalle quali emergerebbero le motivazioni tutt'altro che culturali della scelta di Panza.

Il verale della commissione ha riferito ad affinità delle ricerche del prescelto con quelle condotte nella Facoltà. È per altro nota l'influenza che in queste scelte hanno avuto accademiche che si costituiscono più che sulla base di affinità scientifiche e culturali, sulla possibilità di ricambiare favori in altre occasioni, compresi i concorsi a cattedre, per ricercatori, per i dottorati di ricerca ecc.

Tutte cose di solito destinate ad essere sussurrate nei corridoi delle Università e difficilmente dimostrate in un'aula di giustizia. Panico però avrebbe accompagnato al suo esposto qualche pezza d'ufficio che avrebbe inchiodato i cinque docenti dell'ateneo di Lecce. Si tratterebbe della registrazione di conversazioni di Panico con uno o più dei cinque indagati, dalle quali emergerebbero le motivazioni tutt'altro che culturali della scelta di Panza.

Il verale della commissione ha riferito ad affinità delle ricerche del prescelto con quelle condotte nella Facoltà. È per altro nota l'influenza che in queste scelte hanno avuto accademiche che si costituiscono più che sulla base di affinità scientifiche e culturali, sulla possibilità di ricambiare favori in altre occasioni, compresi i concorsi a cattedre, per ricercatori, per i dottorati di ricerca ecc.

Tutte cose di solito destinate ad essere sussurrate nei corridoi delle Università e difficilmente dimostrate in un'aula di giustizia. Panico però avrebbe accompagnato al suo esposto qualche pezza d'ufficio che avrebbe inchiodato i cinque docenti dell'ateneo di Lecce. Si tratterebbe della registrazione di conversazioni di Panico con uno o più dei cinque indagati, dalle quali emergerebbero le motivazioni tutt'altro che culturali della scelta di Panza.

Il verale della commissione ha riferito ad affinità delle ricerche del prescelto con quelle condotte nella Facoltà. È per altro nota l'influenza che in queste scelte hanno avuto accademiche che si costituiscono più che sulla base di affinità scientifiche e culturali, sulla possibilità di ricambiare favori in altre occasioni, compresi i concorsi a cattedre, per ricercatori, per i dottorati di ricerca ecc.

Tutte cose di solito destinate ad essere sussurrate nei corridoi delle Università e difficilmente dimostrate in un'aula di giustizia. Panico però avrebbe accompagnato al suo esposto qualche pezza d'ufficio che avrebbe inchiodato i cinque docenti dell'ateneo di Lecce. Si tratterebbe della registrazione di conversazioni di Panico con uno o più dei cinque indagati, dalle quali emergerebbero le motivazioni tutt'altro che culturali della scelta di Panza.

Andò: nessuna decisione sulle uniformi in libera uscita



Uniformi e libera uscita. Lo «struscio» serale in jeans dei nostri soldati di leva non sembra correre pericoli immediati. Il ministro della Difesa Salvo Andò, intervenendo nuovamente sulla questione, sottolinea che «al momento ci sono cose più importanti da fare» e considera «una vera e propria tempesta in un bicchier d'acqua questa polemica che qualcuno vuol far montare sul problema della divisa dei militari». «Ritengo utile - prosegue il ministro - che su questo problema si discutano e che si acquisiscano le più diverse opinioni. Ciò che non ritengo utile è scomodare principi fondamentali, discutere su questioni ideologiche. Sì, è vero, non mi scandalizzerei se i militari di leva portassero la divisa fuori dell'orario di servizio, ma non credo comunque che si tratti di prendere subito decisioni su questo argomento».

Nuova scossa di terremoto sulla costa palermitana

Una scossa sismica, la seconda in due giorni, è stata registrata alle 14.13 di ieri in Sicilia dalle stazioni dell'Istituto nazionale di Geofisica. Il movimento tellurico, localizzato nella costa ad Est di Palermo e che ha avuto come epicentro i paesi di Pollina e Finale, è stato di magnitudo 3.7 della scala Richter, corrispondente al quinto grado della scala Mercalli. La nuova scossa non ha provocato danni alle persone, ma soltanto paura. Alcuni edifici sono rimasti lesionati. Il ministero dell'Interno ha disposto l'intervento di quattro squadre dei vigili del fuoco.

Ispezioni del Nad. Proposta la chiusura di 21 farmacie

Arrestate otto persone, di cui un medico, e denunciate a piede libero altre 113. Controllate 28 strutture ospedaliere pubbliche e private, 270 farmacie, 3 strutture socio-riabilitative per tossicodipendenti e 7 studi medici.

Fioccolata a Gela per ottenere il cimitero

Un centinaio di persone, hanno inscenato una singolare manifestazione di protesta davanti al Municipio di Gela per sollecitare la consegna dei nuovi loculi realizzati nel cimitero di contrada «Farello». La mancanza di

Bimba di 7 anni ipnotizzata davanti alla tivù dal mago Casella

Caduta in trance mentre guardava l'esibizione in tv del «mago» Glucas Casella, intento a ipnotizzare Loretta Goggi durante il programma «Acqua calda», una bambina di 7 anni di Crespano del Grappa (Treviso) si è svegliata soltanto in ospedale grazie ad uno schiaffo del medico del Pronto Soccorso. Quando il papà della piccola, Rainerio Garofano, si è accorto che la figlia si era irrigidita, che continuava a fissare la televisione senza battere le palpebre riprendendo in modo ossessivo le stesse frasi pronunciate da Casella, ha tentato di svegliarla ma ogni intervento è risultato nullo. I genitori hanno quindi chiamato la guardia medica che ha consigliato il ricovero della bambina al Pronto soccorso di Montebelluna. Il dottor Anselmo Benedetto ha cominciato a chiamare la piccola e a ordinarle di svegliarsi, ma inutilmente. Solo quando l'ha schiaffeggiata la bambina è tornata in sé, anche se un po' stordita. «Mi ricordo solo di Glucas Casella che parlava con Loretta Goggi - ha detto al momento del risveglio - e poi del medico che mi dava l'ultimo cefalone».

Napoli, infermiere aggredito dal parenti di una degente

Un infermiere dell'ospedale San Gennaro è stato aggredito e picchiato da alcuni parenti di una partoriente, Carmine Formigli, è entrato nel reparto ostetricia ed ha invitato i parenti ad uscire perle consuete pulizie della sala. I parenti di una delle degenti, Cinzia Savanesse, si sono rifiutati di uscire ed alle insistenze dell'infermiere hanno reagito colpendolo. Il personale dell'ospedale ha attuato una protesta per il ripristino del servizio di guardiana.

GIUSEPPE VITTORI

Il «mostro» di Firenze Le memorie di Pacciani pubblicate su una rivista «Non sono un assassino»

FIRENZE. Pietro Pacciani, oltre che «lavoratore della terra agricola», come ama definirsi, è anche «memorialista» e criminologo. Il superossessivo di sette degli otto duplici omicidi del manico di Firenze ha, infatti, tracciato un identikit del mostro, un profilo psicologico. «Questo tipo - scrive Pacciani in un memoriale apparso sul settimanale Visto che inizierà la pubblicazione a puntate da oggi - è una persona sola, senza moglie, perché se avesse avuto moglie non avrebbe guardato quello che fanno gli innamorati. L'avrebbe fatto con lei, perché i rapporti di coppia sono tutti uguali. È un malato di mente, è forte e può lotte con giovani, sicuro di vincere. Io invece sono solo un povero vecchio che ha avuto due infarti e soffre di diabete. Il memoriale di Pacciani (quaranta cartelle vergate a mano) inizia con una premessa: «Parlo con sincerità di ciò che la magistratura mi contesta e da ciò potrei controllare tutta la mia vita dall'infanzia fino ad oggi. Detenuto dal 18 gennaio nel carcere fiorentino di Sallustiana, il bracciale di Mercatello inizia la sua autobiografia dal omicidio del 1951, quando all'e-

ta di 26 anni uccise a coltellate il commerciante Severino Bonini, sorpreso in compagnia della fidanzata. Pacciani descrive così la scena: «Lui era su di lei, vidi un seno biancheggiare, ma non mi resi conto se era il destro o il sinistro». Il superindiziato respinge così l'accusa degli inquirenti e l'investigatore fiorentino secondo cui sarebbe stata la scena di un se no nudo a scatenare, in alcuni duplici omicidi, «la furia del manico». Pacciani, almeno nella prima parte del memoriale, non rivela alcun particolare nuovo. Racconta la sua vita, il matrimonio nel '56, la grave menomazione «mentale» della moglie, conseguenza di una infezione post-partum, il duro lavoro di mezzadro, «faticavo diciotto ore al giorno e la sera non avevo certo la voglia e la forza di andare nei boschi a spiare gli innamorati. Alcuni testimoni, però, affermano di aver visto il Pacciani spiare le coppie e tornare a casa la mattina verso le 5 e le 6. Il bracciale respinge anche le violenze alle figlie: «Io non ho picchiato. Mi hanno denunciato per perpiccia, ma uscito di prigione dopo quattro anni abbiamo fatto pace».

Avviata l'inchiesta sullo scandalo del dopoterremoto Irpinia, giudici indagati È scontro al Csm

ROMA. Il plenum del Consiglio Superiore della Magistratura ha deciso, ieri sera, al termine di un lungo dibattito, di avviare una indagine preliminare sull'operato dei giudici che hanno svolto accertamenti sulle attività di ricostruzione del dopo terremoto nell'Irpinia. La I Commissione, che è stata incaricata dal Csm (e che in realtà aveva già aperto un accertamento nei giorni scorsi in seguito alle polemiche sulla vicenda apparsa sulla stampa) dovrà accertare se nel comportamento dei magistrati possano sussistere gli estremi di eventuali incompatibilità funzionali o ambientali.

Il gruppo di lavoro del Csm, a sua volta, si occuperà di stabilire se carenze, ritardi o omissioni delle indagini possano essere avvenute a causa di situazioni oggettive estranee alla volontà dei magistrati stessi. Gli uffici giudiziari interessati agli accertamenti sono quelli di Napoli, Salerno, Potenza, Avellino, Sant'Angelo dei Lombardi, Matera e Benevento.

Il dibattito al Palazzo dei Marscialli era stato chiesto dai consiglieri «laici» del Psi. Po-

Marconi e Mario Patrono, i quali, con una richiesta di inserimento urgente all'ordine del giorno avevano rilevato la necessità di un intervento dell'Organo di autogoverno per accertare la fondatezza delle voci secondo le quali in numerose inchieste sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione delle zone terremotate e sull'assegnazione degli appalti si sarebbero verificati ritardi e irregolarità.

Molti dei consiglieri «oggettivi» intervenuti nella discussione hanno criticato l'atteggiamento dei consiglieri «laici» del Psi, sostenendo una presunta strumentalità della loro richiesta. In particolare Alfonso Amati (Movimenti riuniti) ha fatto notare che la richiesta di urgente discussione del caso è stata presentata in aperta contraddizione con la contemporanea sollecitazione rivolta dagli stessi consiglieri del Psi al Csm che il caso fosse discusso soltanto dopo che il governo avesse a sua volta risposto alla recente istanza del Capo dello Stato Scalfaro di far luce sulla questione. Amati ha parlato di «uno spirito di farnetato

attacco alla magistratura» e ha fatto rilevare anche come, per un'indagine di questo tipo, al Consiglio manchi un autonomo ed efficace strumento operativo a disposizione soltanto del ministro di Grazia e Giustizia.

Anche Giovanni Palombari («Magistratura democratica») ha sottolineato la circostanza che Patrono e Marconi, allorché hanno presentato la richiesta di dibattito, non potevano ignorare che una pratica sulle vicende delle inchieste sulle zone terremotate dell'Irpinia era già stata aperta nei giorni scorsi dal presidente della I Commissione referente Gianfranco Viglietta. Secondo Palombari «sta nascendo un fronte anti-giudici diverso dal passato. Il consigliere ha affermato che simili comportamenti e la diffusione di sospetti che ritiene infondati nei confronti dei magistrati incaricati di quelle inchieste fanno pensare ad una volontà di mettere a tacere la magistratura, usando contro di lei gli effetti di problemi reali che li affliggono ma dipendono da una scarsa volontà politica».

Secondo Panico la chiamata in cattedra di Panza sarebbe meccanismo poco trasparente e, comunque, per motivazioni diverse e meno nobili di quelle ufficialmente adottate dal Consiglio di Facoltà che il 30 settembre dello scorso anno aveva ratificato la scelta di Panza. Il meccanismo «previsto dalla legge per questi casi è il seguente: dopo che il Ministero ha messo a disposizione, sulla base di indicazioni del Consiglio universitario nazionale, un certo numero di cattedre (ovvero posti stabilmente inseriti nella struttura della Facoltà) e dotati di propri fondi per la ricerca, il Consiglio di Facoltà decide in piena autonomia a quali insegnamenti abbinare: a questo punto professori ordinari e associati possono avanzare la loro candidatura e sottopongono i loro curricula ad una commissione di docenti ordinari che decide chi chiamare a quella cattedra sulla base di valutazioni ampiamente discrezionali. In ge-

Il pentiti hanno stipulato con lo Stato un vero e proprio contratto, a termine. Guadagnano circa due milioni di lire al mese. Di solito vengono pagati dopo che sono stati trovati eccezioni alle loro dichiarazioni. Ma ci sono alcuni nozionisti. Parole pronunciate, ieri, dal sottosegretario all'Interno, Antonio Murmura. Il ministro Costa: «I pentiti sul libro-paga dello Stato? Mi sembra aberrante».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I cosiddetti pentiti stipulano con lo Stato un vero e proprio contratto, che assicura loro uno stipendio di circa due milioni al mese. Lo ha rivelato il sottosegretario all'Interno, Antonio Murmura, intervistato ieri dal G2.

«Il contratto - ha detto Murmura - è a termine, lo stipendio è di circa un milione e mezzo, due milioni, cui si aggiungono altri contributi per familiari». Murmura ha aggiunto che «il compenso non viene dato immediatamente, ma soltanto dopo che sono stati trovati riscontri alle dichiarazioni fatte dai collaboratori». Il sottosegretario ha poi ammesso che, in alcuni casi, si verifica una sorta di

patteggiamento tra pentiti e stato per il loro pagamento. «Forse», all'inizio, qualche stipendio prima della firma del contratto, questo sì. Può essere condizionato da determinate esigenze. Ci sono alcuni che hanno problemi particolarmente delicati».

Dopo aver sostenuto che non è possibile adeguare la nostra legislazione in materia a quella degli Stati Uniti, Murmura ha rivelato che l'ultimo contratto con un pentito l'ha firmato «una decina di giorni fa».

L'intervista rilasciata dal sottosegretario all'Interno non è piaciuta all'onorevole Raffaele Costa, ministro degli Affari regionali. «Non mi con-



Tommaso Buscetta

vince l'idea di mettere su un regolare libro-paga, un libro-paga dello Stato, i pentiti. Queste misure non favoriscono né l'occupazione né la lotta alla criminalità». «La forma contrattuale, poi, forse», dice Costa, «mi pare addirittura aberrante. Mi domando se saranno applicabili le nuove disposizioni sul pubblico impiego recentemente varate dal governo. A quando il sindacato dei pentiti? Non con-

testo l'opportunità di una tutela adeguata nei confronti dei cosiddetti collaboratori della giustizia, ma mi sembra paradosso burocratizzare il fenomeno. A questo punto ritengo che l'argomento dovrà essere affrontato in consiglio dei ministri».

Non è chiaro, davvero, perché il sottosegretario Murmura abbia fatto, ieri, queste «rivelazioni». Sorprende, inoltre, che il ministro Costa non fosse a conoscenza. In ogni caso, quello dei cosiddetti «collaboratori della giustizia» è un fenomeno che, frequentemente, suscita dibattito e polemiche. La legge per la loro tutela è operativa da meno di un anno. E, da quando il provvedimento è entrato in vigore, il numero di pentiti ha subito un'impennata. Adesso, sono 286. Proengono dalle quattro mafie italiane. Siciliana (Cosa Nostra), campana (camorra), calabrese («ndrangheta»), pugliese (Sacra corona unita). Non appena un «mafioso» decide di collaborare con la giustizia, lo Stato attua un piano di protezione per lui e per tutti i suoi parenti.



**Mostro di Firenze:
interrogato
di nuovo
Pietro Pacciani**

Nuovo interrogatorio, nel pomeriggio di ieri, nel carcere fiorentino di Sollicciano, per Pietro Pacciani (nella foto), l'agricoltore di Mercatale arrestato il 16 gennaio scorso con l'accusa di aver compiuto sette degli otto omicidi attribuiti al cosiddetto «mostro» di Firenze. L'interrogatorio è condotto dal procuratore della repubblica Piero Luigi Vigna e dal sostituto procuratore Paolo Canessa. I due magistrati avrebbero contestato a Pacciani gli elementi di accusa, entrando nel merito dei vari indizi e confrontandoli con le dichiarazioni già rese dall'agricoltore sia nel corso di interrogatori, sia nel lungo memoriale che ha inviato ai giudici fiorentini.

**Salerno:
incendio doloso
al teatro
Giuseppe Verdi**

Ignoti hanno appiccato il fuoco domenica notte all'interno del teatro comunale «Giuseppe Verdi» di Salerno, chiuso da oltre dieci anni ed attualmente in ristrutturazione. Alle 11,30 circa, si sono sviluppate le fiamme che hanno danneggiato la platea, i palchi dei primi tre livelli, tra i quali quello delle autorità, e l'impalcatura delle file che stanno eseguendo i lavori di ristrutturazione. Indagini sono in corso per identificare i responsabili dell'incendio, la cui natura dolosa è stata accertata dai vigili.

**Bimba di 8 anni
violenta
dal convivente
della madre**

Attraverso gesti e disegni una bambina di otto anni, affetta da gravi disturbi caratteriali e di linguaggio, ha rivelato ai suoi insegnanti che da tempo subiva violenze carnali da parte del convivente della madre. La donna non solo era a conoscenza degli abusi che l'uomo compiva sulla piccola, ma assisteva anche alle violenze a cui la bambina veniva sottoposta dal patrigno. È stato grazie all'attenzione dei docenti che i carabinieri di San Giuliano Terme (Pisa) hanno scoperto che cosa stava accadendo alla piccola ed hanno arrestato la coppia: un pregiudicato di 51 anni residente a Livorno, Antonio Maltara, ed una casalinga di 32 anni. I due dovranno rispondere di violenza carnale aggravata e continuata.

**Codice stradale:
una commissione
interministeriale
lo cambierà**

Ci sono voluti 26 anni di lavoro per riformare il codice della strada e adesso, dopo appena due mesi di vita, dominati da polemiche e divergenze di interpretazione, è già pronta una nuova commissione interministeriale, incaricata di passare ai «raggi» il testo, con l'intento di «correggere o integrare». Il nuovo organismo, composto da tecnici dei ministeri interessati, non si occuperà di semplici «rettifiche» o «errata-corrige», già emendate nella Gazzetta ufficiale (ne sono state pubblicate oltre 25), ma avrà il compito di scoprire eventuali incongruenze o errori del testo. Se la commissione interministeriale inizierà ad operare solo fra qualche giorno, i tecnici del ministero dei lavori pubblici, invece, proprio in queste ore, lavorando per mettere a punto il testo del decreto del Presidente della Repubblica, con il quale modificare gli articoli 26, 27 e 28 del regolamento di esecuzione e di attuazione, che stabiliscono le distanze dal confine stradale «da rispettare nella costruzione, ricostruzione o ampliamento dei manufatti o muri di cinta». Le norme, come fatto rilevare in questi giorni da numerose amministrazioni cittadine e dall'Anci, l'associazione dei comuni italiani, contrastavano con la normativa urbanistica, fissando limitazioni e distanze che, se rispettate fedelmente, avrebbero reso indispensabili profonde modifiche dei piani regolatori.

**Catanzaro
Arrestati
sindaco dc
e assessore**

Sindaco, assessore ai lavori pubblici ed ufficio tecnico comunale di Catanzaro, più che un pezzo dell'amministrazione, a sentire i giudici erano, attorno al 1990, una vera e propria associazione a delinquere capace di esercitare sugli imprenditori notevoli violenze e minacce capaci di piegare chiunque. E con questa accusa che nella notte tra domenica e lunedì sono scattate le manette per Marcello Furnio, stella di prima grandezza della Dc catanzarese (per più di otto anni sindaco), e Giuseppe Celi, imprenditore ed assessore nella stessa giunta, naturalmente ai lavori pubblici, nonostante fosse stato ripetutamente coinvolto in storie poco chiare di mattoni e cemento diventando una specie di record nel mondo dell'abusivismo edilizio. Furnio e Celi hanno raggiunto in carcere, dove già si trovavano dai giorni scorsi assieme ad un grappolo di tecnici ed imprenditori, Giuseppe Cardamone e Luciano Pappalardo, i boss dell'Ufficio tecnico comunale ai quali ieri è stato notificato in galera un nuovo mandato di cattura. I quattro sono accusati anche di abusi in atti d'ufficio e di falso.

SIMONE TREVIS

I funzionari della Digos hanno passato tutta la giornata di ieri a leggere le carte scoperte negli uffici della società i cui dirigenti sono in carcere per bancarotta

Emergono i legami con avvocati e magistrati e gli intrecci d'affari che portano a Gelli Nel corso della perquisizione trovato anche materiale della Sasea di Florio Fiorini

La danza dei politici dietro il crack Cgf

Anche lettere di raccomandazione tra i documenti sequestrati

Biglietti d'auguri di uomini politici, lettere di raccomandazione e un elenco di personaggi cui la Cgf aveva regalato telefoni cellulari. Tra questi il «dottor Verde», ex capo di gabinetto di Giuliano Vassalli, quando l'esponente socialista era ministro di Grazia e Giustizia. L'enorme materiale sequestrato negli uffici della società in odore di P2 si sta dimostrando ogni giorno più scottante.

PIERO RENASSAI GIANNI CIPRIANI

ROMA. Un telefono cellulare regalato dal finanziere della società Cgf di Giorgio Cerruti. E un fascicolo in plastica trasparente con all'interno l'elenco dei beneficiari del «pensiero» del gruppo finito sotto inchiesta per bancarotta fraudolenta. Nomi di professionisti allocaati che hanno gestito fino a poco tempo fa, importanti porzioni di potere reale. Dalla perquisizione effettuata dalla Digos di Arezzo nello studio di Cerruti e negli uffici della Cgf è emerso materiale assai significativo: «biglietti d'auguri di esponenti politici, elenchi di società, alcune delle quali, portano a Licio Gelli,

documenti della Sasea di Florio Fiorini, fotocopie di assegni di decine di milioni, perfino una lettera di raccomandazione su carta ministeriale. Insomma elementi che fanno comprendere come l'intreccio tra massoneria, affari e politica sia qualcosa di estremamente concreto.

Ieri sono trapelati i nomi dei personaggi che dalla Cgf avevano ricevuto i cellulari in omaggio. Il primo è il «dottor Verde». Secondo l'ipotesi degli inquirenti dovrebbe trattarsi dell'ex capo di gabinetto di Giuliano Vassalli, quando l'esponente socialista era ministro di Grazia e Giustizia, e al-



Ugo Ziletti

Infine, dentro una busta intestata della «direzione nazionale» della Dc, è stato trovato un cartoncino firmato dall'onorevole Luigi Baruffi, già responsabile organizzativo del partito, in cui il parlamentare ringraziava Giorgio Cerruti per un pensiero ricevuto. Biglietti «innocenti», perché si tratta solamente di auguri, per altro molto generici, che non sono indicativi di rapporti poco limpidi. Meno «innocenti», però, è un altro foglio di carta ritrovato negli scaffali della società fallita. Si tratta di una lettera di raccomandazione scritta su carta intestata del ministero del Bilancio e nella quale si fa riferimento ad un sottosegretario.

Ma, al di là dei documenti che provano i legami del gruppo che ruotava intorno a Cerruti con magistrati, piduisti e uomini politici, interessanti sono gli intrecci societari intorno ai quali ruotavano gli interessi della società fallita. Ad esempio sono state trovate lettere e fax indirizzate alla società Ols di Brescia. La Ols (Officine laminatoi Sebino), ha co-

me procuratore Pierluigi Salinas, che è anche consigliere della Fim, la società verso la quale sono andati parte dei titoli contrattati dall'avvocato Giorgetti per conto di Licio Gelli, tramite la filiale aretina della Banca Toscana. In un altro faldone è stata rinvenuta documentazione proveniente dalla Singest e dalla Sasea Holding di Florio Fiorini: la Singest fu acquistata dalla Cgf, che l'aveva comprata dalla Sasea. Di bancarotta in bancarotta.

Società più o meno collegiate tra loro e un enorme giro finanziario, testimoniato anche dalle decine di blocchetti di assegni ritrovati. Assegni della Banca commerciale, della Sicilcassa, del Banco di Roma, del Credito commerciale, della Banca nazionale dell'agricoltura e della Banca popolare dell'Etruria e dell'Alto Lazio. Documenti di difficile lettura. Anche per questo i funzionari della Digos di Arezzo hanno trascorso l'intera giornata di ieri ad esaminare le carte, compresi i fascicoli «personali» intestati a decine di personalità molto in vista.

Rese note le motivazioni dell'annullamento della sentenza dell'Assise d'appello di Milano

La Cassazione sul processo Calabresi

«I giudici credettero alla verità di Marino»

In centotrentacinque pagine, i giudici della Cassazione spiegano perché il 21 ottobre scorso, gli esponenti di «Lotta continua» Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi, si videro annullare le condanne che erano state loro inflitte dalla Corte d'Assise d'appello di Milano, per l'uccisione del commissario Luigi Calabresi. Tra le motivazioni dei giudici, considerazioni di notevole interesse.



Il commissario Luigi Calabresi

ROMA. In 135 pagine, di motivazioni, i giudici della Cassazione spiegano il perché il 21 ottobre scorso, venne annullata la sentenza della Corte d'Assise d'appello di Milano che aveva condannato, per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi, Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani, dirigenti di «Lotta continua», a 22 anni di reclusione quali mandanti del delitto e Ovidio Bompressi, alla stessa pena, come esecutore materiale. Le motivazioni dei giudici della Suprema corte sono state rese note ieri e non mancheranno, naturalmente, di suscitare nuove polemiche. Secondo i giudici della Cassazione, i magistrati di merito «dicono le motivazioni - ritennero il pentito Leonardo Mari-

no «attendibile», soltanto perché, dopo sedici anni, si era deciso a raccontare la propria versione dei fatti, incolpandosi di un grave delitto, «lo scapito suo e della sua famiglia». Questa «sempre secondo la Cassazione» - era stata considerata una buona ragione per credere al pentimento dell'ex militante di «Lotta continua», in modo totalmente «arbitrario» e senza tener conto di una lunga serie di contraddizioni. I giudici di merito, insomma, «sempre secondo le motivazioni della Cassazione» - si sarebbero basati, per le condanne, su fatti non provati, illazioni e testimonianze di seconda mano.

In merito ai motivi che avevano spinto Marino al «pentimento», la Cassazione parla di una «rivaluta» perché il maggiore accusatore degli ex compagni, era stato da loro respinto e messo ai margini di tutto un mondo del quale aveva fatto parte a lungo.

I giudici della Cassazione, affermano «poi», che appare «inaccettabile il voler ricondurre a tutti i costi la responsabilità del delitto ai vertici di «Lotta continua» perché non è stata una struttura «militarista» e organizzata al punto tale che i capi dovevano essere al corrente di tutto quello che avveniva nel movimento. I giudici, nella motivazione della decisione che ha rimandato l'esame dei fatti ad una nuova corte giudicante, sottolineano «poi», come, effettivamente, la campagna di stampa contro il commissario Calabresi, abbia

fermato poi di non avere annullato la sentenza di condanna soltanto per questi motivi, ma di «spingere l'equazione «Lotta continua»-omicidio, in sostanza viene spiegato che non può essere ritenuto valido il «secreto» che spiegava il coinvolgimento della organizzazione con l'asserzione definitiva che, una volta accertato questo coinvolgimento, diventava pacifico il fatto che gli organismi dirigenti di «Lotta continua» dovevano, per forza di cose, essere i mandanti dell'omicidio Calabresi. Tutto questo con un «quadro probatorio che offriva il fumoso spettacolo di riferimenti generici e voci senza riscontro».

In un'intervista all'emittente Italia Radio, l'avvocato di Leonardo Marino, Gianfranco Maris sostiene di «dover amaramente constatare che i supremi giudici della corte di Cassazione non hanno neanche letto la sentenza impugnata, né quella di primo grado, né quella di secondo, altrimenti non avrebbero potuto scrivere cose di questo genere prive di significato». Nell'attesa della sentenza della Cassazione, l'ex dirigente di «Lotta continua», aveva atteso, come si ricorderà, uno sciopero della fame e un comitato, composto da molte personalità, aveva dato battaglia perché la sua innocenza venisse riconosciuta.

Sarno: poliziotto uccide per sbaglio giovane di 24 anni

SALERNO. Un giovane, Aniello Squillante, di 24 anni, è rimasto ucciso da un colpo di pistola, accidentalmente sparato da un assistente di polizia, Francesco Moccia, di 47 anni.

Il fatto è avvenuto a Sarno, nel Salernitano, nel circolo ricreativo «Sndas», dove il poliziotto, libero dal servizio, si stava trattenendo con alcuni conoscenti. Due chiacchiere, la lettura del giornale sportivo, sembrava tutto tranquillo.

Secondo la ricostruzione della polizia, nel locale sono entrati tre giovani, tra i quali Squillante, in stato di ubriachezza. I tre avrebbero cominciato ad «infastidire» i clienti e a danneggiare il circolo, rompendo bicchieri e bottiglie. L'assistente di polizia, in servizio al commissariato di Sarno, sarebbe quindi intervenuto per indurre i tre giovani a tenere un comportamento corretto, suscitando la reazione di Squillante che, sempre secondo la ricostruzione fornita dalla polizia, gli si sarebbe avvicinato.

Il giovane, spiegano nella versione ufficiale funzionari di polizia, avrebbe spinto Moccia contro una parete, e gli avrebbe diretto le mani al collo. L'assistente di polizia, per difendersi, avrebbe quindi estratto la propria pistola d'ordinanza, utilizzando l'arma per colpire al volto Squillante.

Dalla pistola è partito, però, un colpo, e il colpo ha raggiunto alla fronte il giovane.

Aniello Squillante è stato accompagnato all'ospedale di Sarno e quindi trasferito, per la gravità delle sue condizioni, all'ospedale Cardarelli di Napoli, dove è morto poco dopo il ricovero.

Nell'ospedale di Sarno è stato medicato il poliziotto, al quale i medici hanno diagnosticato «contusioni» ed escoriazioni al collo «da tentativo di strangolamento»; i medici lo hanno giudicato guaribile in una settimana.

I due giovani in compagnia di Squillante - i fratelli Roberto e Vittorio Raimo, di 21 e 23 anni - sono stati denunciati per resistenza, oltraggio e violenza a pubblico ufficiale.

Il boss sarebbe presente oggi e domani in due processi

Totò Riina torna a Palermo

Il bunker è ormai pronto

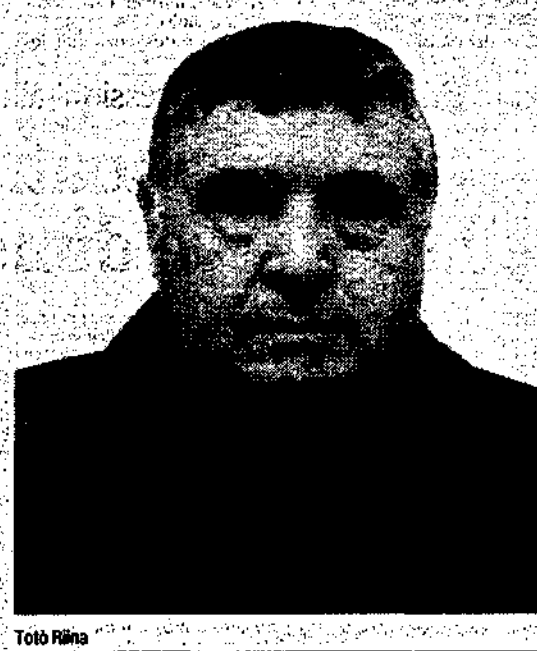
Voci discordanti sulla presenza di Totò Riina a Palermo, nell'aula bunker dell'Ucciardone. Chi assicura che il capo di Cosa Nostra assisterà, domani, all'udienza del processo per l'uccisione del colonnello Russo. E chi, addirittura, ritiene probabile la presenza di Riina oggi, quando alla sbarra ci sarà l'intera Cupola di Cosa Nostra. Per Riina, l'occasione di incontrare, molte sue conoscenze, da Michele Greco a Ciccio Madonia.

NOSTRO SERVIZIO

PALERMO. Molto probabilmente, domani, Totò Riina sarà, presente, all'udienza, del processo, per l'uccisione del colonnello Russo, nell'aula bunker del carcere dell'Ucciardone. Secondo alcuni, però, la presenza del capo di Cosa Nostra è da ritenersi sicura addirittura per oggi, quando la «commissione» di Cosa Nostra, la Cupola, sarà alla sbarra per rispondere dell'uccisione del commissario di polizia Giuseppe Montana, del vice-questore Ninni Cassarà e dell'agente Roberto Antiochia, avvenute tra il luglio e l'agosto del 1985.

In verità, la presenza in pubblico di Totò Riina dipende ormai solo ed esclusivamente dall'ultimazione della speciale cella che dovrà ospitarlo e della gabbia blindata all'interno della quale, in aula, seguirà i processi. Altri problemi non ce ne sono; se non, appunto, quelli relativi alla sua sicurezza.

Per oggi o domani, comunque, la prima occasione in cui il «padrino» comparirà in pubblico dopo decenni. Dopo l'arresto, portato a termine il 15 gennaio scorso dal carabinieri, Riina era stato trasferito nel carcere romano di Rebibbia, in una cella attrezzata per detenuti ad alto rischio, che era stata allestita per l'attentatore del Papa, Ali Agca.



Totò Riina

Se Totò Riina dovesse essere presente oggi, nell'aula-bunker dell'Ucciardone, incontrerà un mucchio di vecchie conoscenze: ci saranno, infatti, i

boss Michele Greco, Ciccio Madonia, Tommaso Spadaro e Giuseppe Lucchese, oltre a numerosi altri «capi-famiglia» palermitani.

Dal 15 gennaio a oggi, numerosi sono state le udienze rinviate proprio perché la traduzione a Palermo dell'imputato Riina che voleva parteciparvi non veniva autorizzata dal ministero di Grazia e Giustizia per motivi di sicurezza. Tra le udienze rinviate anche quella del processo per l'uccisione del colonnello Russo, spostata appunto a domani, e quella per l'uccisione dei fratelli Puccio, spostata invece a venerdì prossimo.

Napoli: protesta di una madre contro la «morte civile»

Manifesti a lutto per figlio condannato a 22 anni

Ha tappezzato le strade della sua città, Torre Annunziata, con manifesti a lutto nei quali annuncia la morte del figlio. Non una morte fisica, ma una morte civile. Quella alla quale sarebbe condannato perché dovrà trascorrere 22 anni in carcere. Il giovane, 30 anni, arrestato per una storia di contrabbando, è accusato di omicidio. Ma la madre lo difende: «È cieco, non può aversparato con la pistola».

NAPOLI. Un manifesto a lutto per annunciare la «morte civile» del figlio, condannato a 22 anni di reclusione per omicidio, ma ingiustamente, secondo la donna, Camella Allocca, 55 anni, ha provveduto personalmente ad affiggere i manifesti lungo le strade della città, Torre Annunziata, dove risiede. Le strade costanti la pretura, la caserma dei carabinieri, la sede del commissariato di polizia, le zone battute dalla donna, assieme, naturalmente, alla strada, vicolo Garibaldi, dove abita la famiglia.

La vicenda che ha portato in carcere ed alla condanna Aniello Trapanese di 30 anni, risale a due anni fa. A San Giuseppe Vesuviano, il 26 giugno del '91, alle 15 in piazza Garibaldi venne ucciso un contrabbandiere. Gli inquirenti ritennero che l'omicidio fosse maturato per contrasti nella vendita al minuto delle «bionde» e arrivarono ad arrestare due giovani, Mario ed Antonio Allocca, proprio a casa di Aniello Trapanese che venne trattenuto per accertamenti. Il fratello della vittima messo a confronto coi tre riconobbe in quest'ultimo l'autore del delitto ed al processo, mentre i primi due indiziati venivano assolti, Aniello Trapanese veniva con-

dannato a 22 anni di reclusione.

È innocente, sostiene la madre, perché non farebbe male ad una mosca, poi è cieco da un occhio, che ha perso a causa di una cataratta traumatica e all'altro la vista è sempre più debole. Come fa un cieco, si domanda la donna, a poter ammazzare una persona con la pistola? La speranza è che il verdetto venga cambiato in appello, a maggio, non fosse altro perché il figlio è stato considerato invalido per i difetti alla vista e percepisce anche una pensione per questa sua invalidità. Di un clamoroso errore giudiziario parlano anche i difensori del giovane.

Camella Allocca, per difendere meglio il figlio è tornata a lavorare, anche perché i soldi della pensione bastano a malapena a pagare gli avvocati. Con la sua iniziativa, comunque, un effetto l'ha ottenuto, al processo di appello, nel prossimo maggio ci sarà la stampa ed una maggiore attenzione, il che potrebbe essere anche una garanzia in più.

Ambiente

Discarica tossica ad Acerra

NAPOLI. La Lipu (Lega italiana protezione uccelli) ha denunciato ieri l'esistenza di una discarica abusiva di sostanze tossiche e velenose. In un comunicato stampa, la Lipu afferma che «in località Ponte Crocetta, nel comune di Acerra, sono stati individuati circa cento sacchi di plastica da 50 chilogrammi ciascuno contenente Acetato di piombo, una sostanza salina di colore bianco, velenosissima. Diversi sacchi sono rotti ed è fuoriuscito il contenuto che ha contaminato il terreno circostante. Ad individuare il cumulo di sacchi e fusti - si legge nella nota - sono state le guardie ecologiche-venatorie della Lipu dirette dal coordinatore regionale Ciro Troiano e dal capoufficio Paolo Russo». La Lipu ha precisato che è stata presentata denuncia contro ognuna alla Procura della repubblica per violazione all'art.9 del DPR 915/82 che sancisce il divieto di abbandonare i rifiuti di natura tossica e nociva.

Equo canone in nero Centinaia di denunce da tutta l'Italia

Equo canone con estorsione a Milano, la marea sta montando. Centinaia di telefonate ieri mattina alla Procura della Repubblica. Cittadini da tutta Italia denunciano via cavo episodi di ricatti legati alle case in affitto, pagare una cifra in nero o sfratto. Per questo a Milano sono stati già denunciati 13 fra commercialisti e amministratori di stabili. Ora s'indaga sui contratti di affitto degli alloggi di proprietà pubblica.

ELIO SPADA

MILANO. Equo canone in nero, alto secondo. Non sono passate che poche ore dalla diffusione sui giornali della notizia dei 13 arresti effettuati dalla Procura della Repubblica di Milano per il «pizzo» sugli affitti, che mezza Italia si è improvvisamente svegliata ed ha scoperto che il fenomeno delle estorsioni legate al «mercato dei fitti» è un fenomeno ed equamente diffuso lungo tutto lo stivale. Ieri mattina il telefono della segreteria del sostituto procuratore Marco Alma ha rischiato di fondere. Una valanga di telefonate, provenienti da tutta Italia, ha sommerso l'ufficio del dottor Alma. Centinaia di inquilini hanno seguito l'invito rivolto ieri dagli inquirenti a denunciare ogni caso di minaccia di sfratto seguita da richieste di supplementi in nero all'equo canone. L'appello è stato immediatamente raccolto, non solo a Milano. Segno che il racket dell'equo canone (che da aspettarsi non è limitato al capoluogo lombardo, ma si annida ovunque esista un problema-casa).

Lo confermano i dati forniti dal Sismi nazionale secondo il quale «sarebbero oltre 500mila i contratti di affitto ad uso locativo o ufficio stipulati in nero nelle grandi aree metropolitane». Il segretario generale del sindacato inquilini Luigi Pallotta è duro: «Quella del canone nero è la vera piaga del mercato delle locazioni. Una piaga che ha potuto prosperare grazie allo strumento di ricatto offerto dallo sfratto per finita locazione. Siamo disposti ad assistere gli inquilini che vogliono recu-

Anche i partiti di maggioranza contrari alla proposta Costa che oggi sarà discussa dal Consiglio dei ministri

Critiche da Dc, Pds, Psi e Lega. Manca inoltre la copertura finanziaria: gli 8 tagliandi costerebbero 400 miliardi

Decreto-bollini, coro di «no» «È iniquo e inefficace»

Fuoco sul nuovo decreto-bollini. In una nota congiunta la Dc, il Pds e l'Mid bocciano il decreto che oggi sarà discusso dal Consiglio dei Ministri e invitano il governo ad eliminare i famigerati tagliandi. Dello stesso parere anche il Psi, la Lega, la Federfarma e Cgil-Cisl-Uil. La proposta di Costa prevede 8 bollini in più dietro presentazione di certificato medico. L'esenzione verrebbe estesa ai disoccupati.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Nubi minacciose si addensano sul decreto bollini che dovrebbe essere varato oggi dal Consiglio dei ministri. Il provvedimento è già stato giudicato «iniquo e inefficace» dalla Democrazia cristiana dal Psi, dal Pds e dalla Lega, oltre al Movimento federativo democratico, a Cgil-Cisl-Uil e alla Federfarma. Un fronte troppo ampio per non temere conto soprattutto perché la protesta si allarga anche ai partiti di maggioranza. Si chiede la revoca immediata del sistema ticket e il varo di norme del tutto nuove.

La proposta che Costa porterà oggi al Consiglio è molto semplice: i pensionati potranno avere 8 bollini in più presentando un certificato medico alle Usl. Inoltre dovrebbero essere stanziati soldi ai comuni per garantire l'esenzione agli indigenti. E si dovrebbe anche porre la parola fine all'assurdo meccanismo che obbliga i cittadini autocertificati a pagare più dei «nochi» i farmaci dalle 70mila alle 200mila lire. Il vero problema di Costa è la copertura finanziaria: soltanto l'aggiunta dei bollini verrà a costa-

re allo Stato circa 400 miliardi, poi ci sono le spese ancora più ingenti, per i disoccupati. La soluzione del problema finanziario non è ancora stata resa nota.

Ci sarà scontro al Consiglio dei ministri? Pare proprio di sì. «La democrazia cristiana era e rimane contraria ai bollini», ha dichiarato ieri Maria Pia Garavaglia a nome dell'ufficio stampa del gruppo Dc. «Non si tratta di dare di più ma di compiere una scelta politica netta: definitiva, sul grado di tutela che si vuole assicurare. I criteri per garantire l'assistenza farmaceutica devono essere definiti unicamente sulla base del bisogno sanitario, secondo patologie o fasce d'età». Dalle parole ai fatti: ieri la Dc ha stabilito un'intesa con il Pds e l'Mid. Al termine dell'incontro è stata diffusa una nota congiunta che dà un giudizio completamente negativo sui bollini, esprimendo la netta contrarietà ai provvedimenti annunciati dal governo che sarebbero comunque iniqui ed inefficaci. Dello stesso avviso anche il Psi che, già nei giorni scorsi, aveva manifestato il più netto rifiuto



Fila agli uffici di una Usl

delle norme contenute nel decreto fiscale. I socialisti hanno firmato la proposta di legge del Pds per cancellare ticket e bollini. «È un fatto di grande rilievo politico», afferma Vasco Giannotti capogruppo del Pds nella commissione Affari sociali, «che il Psi abbia deciso di firmare la proposta di legge del

ratesca» e come tale «incostituzionale». Lo ha affermato il senatore Elio Manara, responsabile della Sanità della Lega Nord. «Il problema è che le decisioni sulla salute dei cittadini non possono essere prese da ministri economici. Misure come quelle dei bollini andrebbero completamente e sistematicamente eliminate. Se dobbiamo parlare di bilanci e di risparmi allora eliminiamo i veri rami secchi della sanità». Anche la Federfarma tuona contro il ministro Costa. «La nuova manovra sui bollini», dice il vicepresidente Franco Capponi, «è priva di copertura finanziaria. Se fra qualche mese saremo costretti a sospendere l'assistenza diretta, chiedendo il pagamento a tutti per quasi tutti i farmaci, nessuno rimprovererà a Costa la sua decisione. Invece, in concomitanza con lo sciopero generale, il Comitato dei referendum sanitari inizierà la raccolta delle firme per abrogare la riforma De Lorenzo».

Marina Ripa di Meana occupa l'ambasciata norvegese



Accompagnati da Marina Ripa di Meana (nella foto) moglie del loro nuovo portavoce i verdi hanno occupato la sede diplomatica dell'ambasciata di Norvegia per protestare contro la riapertura della caccia alle balene e l'uccisione di centinaia di foche. I verdi avevano chiesto un incontro con l'ambasciatore norvegese ed una loro delegazione composta dai deputati Stefano Apuzzo, Vito Leccese e da Marina Ripa di Meana è stata ricevuta dal primo consigliere dell'ambasciata che ha confermato la volontà del paese di aprire la caccia. Ad annunciare la ripresa dell'attività era stato il premier norvegese giunto in visita a Roma la scorsa settimana. Alla comunicazione del consigliere d'ambasciata Apuzzo ha risposto con l'annuncio dell'occupazione a tempo indeterminato e sfuggendo ai controlli è riuscito ad esporsi ai piani superiori dopo aver aperto le finestre. Uno sfrecciato con la scritta «gli le mani dalle foche». I verdi si sono poi spostati nel cortile dell'ambasciata dove Marina Ripa di Meana arrampicandosi sul muro di cinta ha esposto un altro sfrecciato con la scritta «viva le foche vive».

Autostrade. Il Tar annulla tutti gli aumenti dal '91 ad oggi

Nuove nubi giudiziarie si addensano sull'Anas che dovrebbe controllare le richieste di aumento delle tariffe autostradali. Secondo una sentenza emessa dal Tar del Lazio vengono annullati tutti gli aumenti di tariffe delle autostrade italiane adottati dal primo gennaio 1991 ad oggi perché illegali. In pratica tremila miliardi di lire da restituire agli utenti. Infatti tutti i viaggiatori che hanno conservato la documentazione dei pedaggi autostradali effettuati dal primo gennaio 1991 ad oggi potranno richiedere alle società concessionarie quanto pagato in più rispetto alle tariffe che avrebbero dovuto essere applicate. A far scoppiare il caso fu un professore napoletano di botanica, Astolfo Zoma che, meravigliato di vedere più che raddoppiate le tariffe dell'autostrada Napoli-Salerno nel gennaio 1991 si rivolse al Codacons (Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e consumatori). Partì il ricorso al Tar del Lazio concludendo con la clamorosa sentenza. Ma dalla vicenda è scaturita anche un'inchiesta della procura della Repubblica di Torino sui responsabili della società autostradale valdostana e Torino-Salerno per abuso di atti d'ufficio visto che per oltre due anni hanno applicato tariffe superiori a quelle autorizzate dal Cip. Secondo il Codacons è possibile che il procedimento si estenda ai funzionari Anas che avrebbero dovuto controllare se non l'hanno fatto.

Mostro di Firenze. L'albino trovato in casa di Pacciani era di una delle vittime

L'inchiesta che ha portato in carcere il 16 gennaio scorso Pietro Pacciani, l'agricoltore accusato di aver commesso sette degli otto omicidi omicidi attribuiti al «mostro di Firenze», ha fatto registrare due novità. La prima riguarda la sentenza per un incidente probatorio relativo alle scritte a matita sull'albino da disegno trovato a casa di Pacciani la seconda la consulenza sulla comparsa tra due lettere anonime, quella del 1985 nella quale, per la prima volta, si faceva il nome dell'aguzzino, e quella del maggio 1992 che accompagnava l'Asia guidandola di una Beretta calibro 22. L'obiettivo è quello di accertare se le scritte a matita trovate sull'albino sono di due commesse tedesche. Secondo l'accusa quell'albino di marca «Skizzen Brunnen» apparteneva a Horst Meyer, uno dei due ragazzi tedeschi uccisi dal «mostro» nel 1985. Per quanto riguarda le due lettere anonime ogni comparazione è impossibile. Infatti la prima lettera è scritta a mano la seconda con un normografo.

GIUSEPPE VITTORI

Varazze, singolare «triangolo» Rissa tra marito e moglie che scoprono di avere la stessa donna per amante

GENOVA. Boccaccio si aggrava ma continua a prediligere la provincia. Stavolta s'è fermato a Varazze, grazioso comune rivierasco al confine tra le province di Genova e di Savona. Dove, da qualche giorno, si fa un gran parlare di un tempestoso triangolo, approdato addirittura, dopo l'inevitabile di fatto, nella locale stazione dei carabinieri. Niente di nuovo sotto il sole, si dirà. Dipende dai punti di vista. Perché - stavolta - un lato del triangolo era multifunzionale: lui era convinto di mettere le corna alla moglie, fino a quando non ha scoperto che la graziosa amante sua era amante pure della moglie. Dopo di che, però, la storia del triangolo non si è binaia più spemmatata e battuta. La scoperta, ad esempio, dell'infedeltà contestuale della moglie e dell'amante, l'infedele marito l'ha

fatta come al solito per il classico imprevedibile che accavalla gli appuntamenti. Lui stava per varcare un po' in anticipo la porta della casa dall'amante quando ha visto la moglie che usciva, furva e scarmigliata, da una finestra. E a vestire i panni del quarto incomodo, che fa precipitare il castello di carte dei reciproci inganni, era stata la madre dell'amante arrivata all'improvviso per una visita inattesa, aveva scombinato irrimediabilmente i tempi e i modi del primo dei due fidei a fide clandestini in programma per la giornata. Classicissimo il litigio furente scoppiato tra marito e moglie, alle prese tutti e due con una spiegazione difficilissima. Abbastanza consueto anche il ricorso di entrambi all'Arma nei secoli fedeli, l'uno per denunciare l'altra e viceversa.

Critiche al ministro dai medici penitenziari: «Trovate demagogiche» Blitz di Costa a Regina Coeli «Situazione grave, ma interverrò»

Il ministro della sanità a Regina Coeli dove i detenuti fanno lo sciopero della fame. Ieri Raffaele Costa ha voluto visitare il carcere per rendersi conto dei problemi sanitari legati al sovraffollamento. «Cercherò di fare tutto quanto è in mio potere». Ma il presidente dell'associazione medici dei penitenziari accusa. «È solo una trovata demagogica». Intanto ieri il ministro di Grazia e Giustizia si è recato a Rebibbia.

ROMA. Il ministro della Sanità visita a sorpresa un carcere romano quello di Regina Coeli. Lì i detenuti sono in sciopero della fame da lunedì scorso. Sovraffollamento, topi, mancanza di igiene. I detenuti sono 1.500 ma il carcere potrebbe ospitarne solo 700. E ogni giorno arrivano 50 nuovi ospiti. Sono questi problemi che rendono allarmante la situazione del penitenziario.

Una situazione simile a quella di altre carceri italiane. E Costa ha voluto rendersi conto di persona, anche se in verità la matrona non è di sua competenza. Ha visitato la seconda sezione del carcere quella dove sono ospitati i detenuti comuni. Le celle sono piccole e i detenuti sono tanti. Tantissimi. In una stanza per quattro persone ci vivono in dieci, anche

in dodici. Il ministro ha voluto ascoltare i loro problemi e poi ha assicurato: «Mi attiverò con la regione e con le Usl per giungere in tempi brevi a convenzioni che alentino la situazione. Magari porteremo a casa piccoli risultati ma faremo tutto quanto è in nostro potere. L'indice di sovraffollamento è preoccupante. L'igiene lascia sicuramente a desiderare in alcuni cameroni. Su 1.500 detenuti ben 700 risultano tossicodipendenti mentre su 250 analizzati almeno 50 sono sieropositivi».

La visita è durata poco più di mezz'ora. Troppo poco per poter ascoltare tutti i detenuti che hanno quasi assalito Costa nel disperato tentativo di migliorare la loro situazione. Il blitz del ministro era stato sollecitato dal capogruppo anti-proibizionista Paolo Guerra che ha accompagnato Costa a Regina Coeli insieme al presi-

dente della commissione criminalità-droga e carceri della regione Lazio. Ora forse i detenuti interromperanno lo sciopero della fame. Intanto, sempre ieri, il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Conso, si è recato nel carcere di Rebibbia per ascoltare i problemi dei detenuti.

Ma al presidente dell'associazione medici penitenziari Francesco Ceraudo la visita di Costa è piaciuta molto poco. «È solo pura demagogia tanto per finire sulle prime pagine dei giornali. Il ministro sa benissimo di non poter far niente per risolvere la situazione delle carceri perché non è di sua competenza. La situazione è drammatica e non saranno certo i blitz di Costa a risolverla». Per Ceraudo, che è anche direttore sanitario del carcere di Pisa, è tempo che si risolva il sovraffollamento dei peniten-



Il ministro Costa mentre entra a Regina Coeli

ziani. «Abbiamo 52mila detenuti ma c'è posto solo per 25mila. In molte carceri si è dovuto anche interrompere il riscaldamento per mancanza di fondi. Mancano gli agenti di custodia, non si può andare avanti così. Ci sono istituti nuo-

vi pronti per essere aperti ma manca il personale». Ceraudo suggerisce alcune soluzioni. «Bisognerebbe depenalizzare alcuni reati come quello legato al consumo di droghe».

Ieri si è riunito il comitato ministeriale per l'emergenza

carceri che è incaricato di compiere un monitoraggio della situazione penitenziaria. Ne fanno parte il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, i ministri Giovanni Conso, Silvio Amato e Nicola Mancino.

DMRS

NUMERO 1/1993

ECOFEMMINISMO M.Mellor, B.Holland-Cunz
STRATEGIE ROSSO-VERDI J.O'Connor
NORD-SUD W.Sachs, G.Omvedt
SALUTE E AMBIENTE G.Berlinguer
INTERVENTI G.Nebbia

Abbonamento £40.000. Versamenti sul ccp n.73472003,
Datanews, Via di S.Erasmo, 15, 00184 Roma



Datanews 00184 Roma, Via S. Erasmo, 15 (06) 701503/8-9, Fax 70150320

Campagna nazionale per la costruzione
del Partito Democratico della Sinistra

il PDS
lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri:
06/6711585 - 586 - 587
ogni giorno dalle 9.30 alle 18.30.
Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi:
con bonifico bancario presso la Banca di Roma,
agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371
oppure utilizzando il c/c postale
31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds,
via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Il ministro della Giustizia ha avanzato l'idea durante un incontro con i detenuti del carcere di Volterra «Ristrutturarli è impossibile»

Ha anche dato l'annuncio del decreto che rilancia la legge Gozzini Annullato ogni provvedimento restrittivo riguardo ai permessi

«Chiudere S. Vittore e Regina Coeli» Conso vuole costruire penitenziari prefabbricati

Regina Coeli e San Vittore sono due carceri che vanno chiuse al più presto. Questo ha detto il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Conso, ieri ospite del carcere di Volterra dove ha assistito allo spettacolo «Marat-Sade» portato in scena da alcuni attori-detenuti. In futuro si prevede la costruzione di carceri prefabbricate. «Siamo felici» ha detto Conso «anche di aver abolito il decreto 41 bis e di rilanciare la legge Gozzini».

ALESSANDRO AGOSTINELLI

VOLTERRA. È arrivato alle 15.30 salutando gli spettatori i detenuti già presenti che hanno ricambiato con un applauso. Giovanni Conso ministro di Grazia e Giustizia era ospite ieri a Volterra del carcere di massima sicurezza dove ha assistito alla messa in scena di uno spettacolo teatrale di alcuni attori-detenuti che da cinque anni lavorano ad una fruttuosa esperienza teatrale nella Fortezza volterrana. Giovanni Conso è rimasto molto colpito dallo spettacolo ma soprattutto ha rilasciato alcune importanti dichiarazioni sullo stato degli istituti di pena. «C'è una buona notizia anche per voi» ha detto Conso rivolto ai detenuti. «Sia per uscire sulla Gazzetta Ufficiale un decreto convertito in legge che annulla ogni provvedimento restrittivo nei confronti dei permessi. In pratica abbiamo annullato il decreto 41 bis che impediva ad una parte di detenuti qualsiasi tipo di contatto con la realtà esterna. Si tenta di ripercorrere le vie della legge Gozzini e un rilancio delle attività ricreative nel carcere ma anche alternative più ampie nei casi in cui è possibile per la conversione della pena in

lavoro». Giovanni Conso si è anche soffermato sul problema delle strutture carcerarie. «Dobbiamo lavorare assolutamente contro il sovraffollamento negli istituti di pena» ha detto il ministro. «Ma il problema vero è che la maggior parte delle carceri italiane sono ospitate in strutture fatiscenti. Il problema più urgente è quello dell'edilizia. Carceri come San Vittore e Regina Coeli devono essere chiuse al più presto. Sono strutture che ormai non riescono più a sostenere nessun tipo di ristrutturazione. Da un po di tempo stiamo studiando altri tipi di costruzione ed edificazione. Sarebbe infatti possibile pensare di attendere ancora oltre la costruzione di normali carceri i tempi di edificazione sarebbero troppo lunghi rispetto alla risposta che serve immediatamente. Ci stiamo orientando così verso la costruzione di carceri prefabbricate come già altri paesi hanno fatto da alcuni anni. In questo senso abbiamo lavorato da pochi giorni un fondo finanziario fino ad adesso bloccato per risolvere appunto le questioni edilizie. Siamo soddisfatti di quattro nuove carce

ri: Castovillari, Verona, Palermo, l'Aquila che aperti da poco speriamo possano risolvere in parte il sovraffollamento e le condizioni di vita dei reclusi. Lo spettacolo offerto da gli attori detenuti era il «Marat-Sade» che già a Volterra l'attore aveva riscosso a fine luglio ampio riscontro di pubblico ed attenzione da parte dei mass media. Un'opera guidata dalla regia di Armando Punzo che con il gruppo «Carle Bianche» lavora da cinque anni con i detenuti nel Maschio di Volterra. Alla fine dello spettacolo in cui gli attori «prigionieri» una grande energia interpretativa Massimo Anselmi che interpreta un prete «spritato» che seque Marat ha letto una lettera del gruppo teatrale dei reclusi. «La Fortezza al Ministro» si fermandosi sulla loro volontà

di continuare questa esperienza anche fuori dal carcere come già era capitato per due serate del festival Volterra Teatro Conso ha salutato con sincerità l'impegno degli attori detenuti che non è possibile perdere un'esperienza così preziosa sia culturalmente che umanamente. Uscendo dal carcere ha detto qualcosa anche l'avvocato della cultura della Provincia di Pisa Aurelio Pelicani. «Proprio ora abbiamo una riunione con il ministro e il dottor Merani magistrato di sorveglianza di Pisa per decidere subito le possibilità di far uscire lo spettacolo per l'autunno. Non dovrebbero esserci particolari anzi sappiamo già che il Marat-Sade verrà rappresentato in cartellone, ufficialmente al Teatro Verdi di Pisa».



Il ministro della Giustizia Giovanni Conso

Nozze blindate per una Galasso

Si è sposata a Stresa la nipote del superpentito

STRESA (Novara). Nozze sfarzose e superprotette ieri a Stresa (sul Lago Maggiore) per la nipote del pentito della camorra Pasquale Galasso. Si tratta della figlia di Ciro Galasso, Maranna, 20 anni, studentessa nativa di Pompei e residente a Scalfati (Salerno). Ha sposato un giovane ragioniere di Casoria (Napoli) Armando Campece. Maranna Galasso che era vestita con un ricco abito bianco e alloggiava al Regina Palace, il più elegante albergo di Stresa, ha lasciato l'hotel a bordo di una limousine. Sul lungo lago c'era ad attenderla un motoscafo che scortato da altre due imbarcazioni dei carabinieri è partito alla volta di Solcio un vicino paese. Il banchetto in una villa immersa nel bosco con un centinaio di invitati il tutto protetto da formidabili misure di sicurezza.

Venezia, mistero in laguna

Due teschi forse di donna scoperti in un canale

VENEZIA. Riprenderanno oggi sui fondali del canale Malamocco nei pressi dell'isola Campana le ricerche per individuare resti umani dopo il recupero dei giorni scorsi da parte dei vigili del fuoco di due teschi. Ieri i sommozzatori hanno tentato di immergersi ma la marea aveva cancellato i segnali di riferimento. Sulla vicenda è stata allertata la procura per indagare sulla possibile identificazione dei resti sono più d'una le persone scomparse in questi ultimi anni nel veneziano e delle quali non è più stata trovata traccia. Tra queste due giovani donne di Burano Paola Costantini 29 anni e la nipote Rosalia Molin 25 anni scomparse il 27 ottobre 1991. Un anno fa un pescatore aveva trovato in una barana della laguna portafogli e documenti di Paola Costantini.

L'auto bruciata è di proprietà di Francesco Vinci, sospettato di essere il mostro di Firenze

È lui una delle vittime?

CHIANNI (Pisa). La «Volvo 240» era in una scarpata dei boschi di Garetto. I pompieri che avevano appena spento le fiamme sono riusciti a tirare su con una gru l'auto. All'interno del bagagliaio c'erano due cadaveri, pregati uno di fronte all'altro ma in posizione inversa. Ad entrambi i corpi il fuoco ha decomposto completamente le estremità inferiori lasciando solo i tronchi ed i crani. Un orologio d'acciaio al polso di uno dei cadaveri non è stato attaccato dalle fiamme. I carabinieri hanno trovato numerose pietre macchiate di sangue nella parte finale del tratto di strada sterrata percorso dall'auto. Secondo alle prime ricostruzioni si pensa che l'auto con i cadaveri a bordo sia stata spinta fino alla scarpata dopo un volo di 5-6 metri. La «Volvo» si è incendiata. Le fiamme si sono poi propagate al bosco che è stato distrutto per un raggio di circa dieci metri. Tutto intorno all'auto la «Volvo 240» targata Firenze K03380 risulta intestata a Francesco Vinci l'uomo arrestato nell'estate del 1982 con l'accusa di essere l'autore dei dupli omicidi attribuiti al

Due cadaveri carbonizzati sono stati trovati nel bagagliaio di un'automobile in un bosco di Chianni, vicino a Pisa. L'auto è di proprietà di Francesco Vinci, l'uomo che in passato è stato sospettato di essere il «Mostro di Firenze». Secondo gli inquirenti, uno dei due corpi potrebbe essere il suo. A fare la macabra scoperta sono stati i vigili del fuoco richiamati sul posto per un incendio.

«mostro» di Firenze. Una delle ipotesi che vengono fatte dagli inquirenti è che Vinci possa essere una delle due vittime. A sostenere questa ipotesi ci sarebbe la frequentazione da parte del muratore sardo di ambienti della malavita. Intanto sul luogo dove è stata trovata la «Volvo» continuano i rilievi di polizia e carabinieri. Dalla posizione assunta dai corpi si pensa che siano stati incapitrati. Nel bagagliaio dell'autovettura sono stati trovati anche due orologi d'acciaio di tipo maschile, una fede d'oro ed un coltello forse a serramanico con una lama lunga circa dieci centimetri. Entrambi i cadaveri completamente carbonizzati sono stati estratti per essere trasportati all'istituto di medicina legale di Pisa dove verranno effettuate gli esami autopsici.

Francesco Vinci è una delle sei persone finite in carcere negli anni con l'accusa di essere il «Mostro» di Firenze, ovvero l'assassino che dal 1968 al 1985 ha ucciso dodici persone. Cinque degli arrestati sono stati poi scagionati, il sesto Pietro Pucillari si trova ancora nel carcere di Sollicciano.



Francesco Vinci, proprietario della Volvo bruciata a Pisa

Maremma: l'uomo & il territorio

dal 25 agosto al 12 settembre '93 a Grosseto è...

FESTA de L'UNITÀ

Grosseto - Centro Storico - Mura Medicee

La Toscana Meridionale rappresenta un'importante sintesi del corretto rapporto tra uomo e territorio. Da questa realtà nasce la proposta culturale e politica della Festa de l'Unità di Grosseto. Il tema quindi non rappresenta un auspicio, ma un importante punto di partenza verificabile da tutti coloro che conoscono o vorranno conoscere i nostri luoghi.

La Festa di Grosseto entra da quest'anno nel Circuito delle Feste nazionali, quindi, portando con sé una tradizione e proponendo un modello di sviluppo.

È questo «prodotto» che offriamo a tutti coloro che vorranno venire in Maremma nei giorni della Festa, su questo vi chiediamo di parlare, di offrirvi le vostre idee e confrontarle con noi.

Gli spettacoli

25 Agosto	LIGABUE "Sopravvissuti e Sopravviventi"
5 Settembre	EUGENIO FINARDI "Acustica"
11 Settembre	ENRICO RUGGERI "La giostra della Memora"
12 Settembre	ALESSANDRO BENVENUTI "Benvenuti in casa Gon"

Ogni sera spettacoli con Eugenio il Maremmano, Funk collective, quelli di "Su la testa", Mistero Buffo, Bungaro. E poi al Bastione Molino a Vento, parola, musica, immagini: "Il suono della memoria", rassegna di musica jazz, blues, etnica e popolare; "Idee in movimento", dibattiti e incontri con personaggi della cultura, della politica e dello spettacolo; "Schegge di immagini", video e film da non dimenticare. Infine le mostre di Pittura, gli artigiani al lavoro e naturalmente nei Ristoranti della Festa la tradizionale cucina maremmana.

la Maremma

l'uomo il territorio

Festa de l'Unità 1993

a Grosseto
MURA MEDICEE - CENTRO STORICO

dal 25 agosto al 12 settembre
20 giorni di spettacoli, dibattiti, cucina maremmana, incontri, idee in movimento...

NATURA • ARCHEOLOGIA MEDIOEVO • MARE TREKKING • SPORT

SE VIAGGI DA SOLO, IN FAMIGLIA O CON POCHI AMICI SCEGLI

LE NOSTRE PROPOSTE DI SOGGIORNO IN CASE DI CAMPAGNA, APPARTAMENTI, ALBERGHI, ROULOTTES a partire da L. 160.000 (weekend) e L. 380.000 (settimana)

3 giorni - Bus GT, con soste tra Milano e Bologna, da L. 220.000
3 giorni - Bus GT, riservato, da tutta Italia da L. 140.000 (viaggi esclusi)
3 giorni - Treno riservato ex-Settebello, con sosta nelle principali stazioni ferroviarie, da Milano a Bologna il 3/4/5 settembre, da L. 340.000
3 giorni - Treno riservato, da Firenze il 27/28/29 agosto, da L. 255.000
2 giorni - Treno riservato, da Firenze il 4/5 settembre, da L. 190.000

Per informazioni ☎ 0564/412000

Prenota il tuo soggiorno:

Hotel Granduca	Ag. Imm. Prima Italia
Albergo Maremma	Ag. Imm. Due Palme
Hotel Mediterraneo	Ag. Imm. Maremaremma
Residence I Boboli	Ag. Imm. Etruria

Per informazioni ☎ 0564/24551 o 28066

Desidero ricevere ulteriori informazioni sui seguenti argomenti:

Nome e Cognome _____
Indirizzo _____
telefono _____

Spedire a: Federazione PDS di Grosseto - Via Ximenes, 34 - 58100 Grosseto

Il ministro della Giustizia ha avanzato l'idea durante un incontro con i detenuti del carcere di Volterra «Ristrutturarli è impossibile»

Ha anche dato l'annuncio del decreto che rilancia la legge Gozzini Annullato ogni provvedimento restrittivo riguardo ai permessi

«Chiudere S. Vittore e Regina Coeli» Conso vuole costruire penitenziari prefabbricati

Regina Coeli e San Vittore sono due carceri che vanno chiuse al più presto. Questo ha detto il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Conso, ieri ospite del carcere di Volterra dove ha assistito allo spettacolo «Marat-Sade» portato in scena da alcuni attori-detenuti. In futuro si prevede la costruzione di carceri prefabbricate. «Siamo felici» ha detto Conso «anche di aver abolito il decreto 41 bis e di rilanciare la legge Gozzini».

ALESSANDRO AGOSTINELLI

VOLTERRA. È arrivato alle 15.30 salutando gli spettatori i detenuti già presenti che hanno ricambiato con un applauso. Giovanni Conso ministro di Grazia e Giustizia era ospite ieri a Volterra del carcere di massima sicurezza dove ha assistito alla messa in scena di uno spettacolo teatrale di alcuni attori-detenuti che da cinque anni lavorano ad una fruttuosa esperienza teatrale nella Fortezza volterrana. Giovanni Conso è rimasto molto colpito dallo spettacolo ma soprattutto ha rilasciato alcune importanti dichiarazioni sullo stato degli istituti di pena. «C'è una buona notizia anche per voi» ha detto Conso rivolto ai detenuti. «Sia per uscire sulla Gazzetta Ufficiale un decreto convertito in legge che annulla ogni provvedimento restrittivo nei confronti dei permessi. In pratica abbiamo annullato il decreto 41 bis che impediva ad una parte di detenuti qualsiasi tipo di contatto con la realtà esterna. Si tenta di ripercorrere le vie della legge Gozzini e un rilancio delle attività ricreative nel carcere ma anche alternative più ampie nei casi in cui è possibile per la conversione della pena in

lavoro». Giovanni Conso si è anche soffermato sul problema delle strutture carcerarie. «Dobbiamo lavorare assolutamente contro il sovraffollamento negli istituti di pena» ha detto il ministro. «Ma il problema vero è che la maggior parte delle carceri italiane sono ospitate in strutture fatiscenti. Il problema più urgente è quello dell'edilizia. Carceri come San Vittore e Regina Coeli devono essere chiuse al più presto. Sono strutture che ormai non riescono più a sostenere nessun tipo di ristrutturazione. Da un po di tempo stiamo studiando altri tipi di costruzione ed edificazione. Sarebbe infatti possibile pensare di attendere ancora oltre la costruzione di normali carceri i tempi di edificazione sarebbero troppo lunghi rispetto alla risposta che serve immediatamente. Ci stiamo orientando così verso la costruzione di carceri prefabbricate come già altri paesi hanno fatto da alcuni anni. In questo senso abbiamo lavorato da pochi giorni un fondo finanziario fino ad adesso bloccato per risolvere appunto le questioni edilizie. Siamo soddisfatti di quattro nuove carce

ri: Castovillari, Verona, Palermo, l'Aquila che aperti da poco speriamo possano risolvere in parte il sovraffollamento e le condizioni di vita dei reclusi. Lo spettacolo offerto da gli attori detenuti era il «Marat-Sade» che già a Volterra l'attore aveva riscosso a fine luglio ampio riscontro di pubblico ed attenzione da parte dei mass media. Un'opera guidata dalla regia di Armando Punzo che con il gruppo «Carle Bianche» lavora da cinque anni con i detenuti nel Maschio di Volterra. Alla fine dello spettacolo in cui gli attori «prigionieri» una grande energia interpretativa Massimo Anselmi che interpreta un prete «spritato» che seque Marat ha letto una lettera del gruppo teatrale dei reclusi. «La Fortezza al Ministro» si fermandosi sulla loro volontà

di continuare questa esperienza anche fuori dal carcere come già era capitato per due serate del festival Volterra Teatro Conso ha salutato con sincerità l'impegno degli attori detenuti che non è possibile perdere un'esperienza così preziosa sia culturalmente che umanamente. Uscendo dal carcere ha detto qualcosa anche l'avvocato della cultura della Provincia di Pisa Aurelio Pelicani. «Proprio ora abbiamo una riunione con il ministro e il dottor Merani magistrato di sorveglianza di Pisa per decidere subito le possibilità di far uscire lo spettacolo per l'autunno. Non dovrebbero esserci particolari anzi sappiamo già che il Marat-Sade verrà rappresentato in cartellone, ufficialmente al Teatro Verdi di Pisa».



Il ministro della Giustizia Giovanni Conso

Nozze blindate per una Galasso

Si è sposata a Stresa la nipote del superpentito

STRESA (Novara). Nozze sfarzose e superprotette ieri a Stresa (sul Lago Maggiore) per la nipote del pentito della camorra Pasquale Galasso. Si tratta della figlia di Ciro Galasso, Maranna, 20 anni, studentessa nativa di Pompei e residente a Scalfati (Salerno). Ha sposato un giovane ragioniere di Casoria (Napoli) Armando Campece. Maranna Galasso che era vestita con un ricco abito bianco e alloggiava al Regina Palace, il più elegante albergo di Stresa, ha lasciato l'hotel a bordo di una limousine. Sul lungo lago c'era ad attenderla un motoscafo che scortato da altre due imbarcazioni dei carabinieri è partito alla volta di Solcio un vicino paese. Il banchetto in una villa immersa nel bosco con un centinaio di invitati il tutto protetto da formidabili misure di sicurezza.

Venezia, mistero in laguna

Due teschi forse di donna scoperti in un canale

VENEZIA. Riprenderanno oggi sui fondali del canale Malamocco nei pressi dell'isola Campana le ricerche per individuare resti umani dopo il recupero dei giorni scorsi da parte dei vigili del fuoco di due teschi. Ieri i sommozzatori hanno tentato di immergersi ma la marea aveva cancellato i segnali di riferimento. Sulla vicenda è stata allertata la procura per indagare sulla possibile identificazione dei resti sono più d'una le persone scomparse in questi ultimi anni nel veneziano e delle quali non è più stata trovata traccia. Tra queste due giovani donne di Burano Paola Costantini 29 anni e la nipote Rosalia Molin 25 anni scomparse il 27 ottobre 1991. Un anno fa un pescatore aveva trovato in una barana della laguna portafogli e documenti di Paola Costantini.

L'auto bruciata è di proprietà di Francesco Vinci, sospettato di essere il mostro di Firenze

È lui una delle vittime?

CHIANNI (Pisa). La «Volvo 240» era in una scarpata dei boschi di Garetto. I pompieri che avevano appena spento le fiamme sono riusciti a tirare su con una gru l'auto. All'interno del bagagliaio c'erano due cadaveri, pregati uno di fronte all'altro ma in posizione inversa. Ad entrambi i corpi il fuoco ha decomposto completamente le estremità inferiori lasciando solo i tronchi ed i crani. Un orologio d'acciaio al polso di uno dei cadaveri non è stato attaccato dalle fiamme. I carabinieri hanno trovato numerose pietre macchiate di sangue nella parte finale del tratto di strada sterrata percorso dall'auto. Secondo alle prime ricostruzioni si pensa che l'auto con i cadaveri a bordo sia stata spinta fino alla scarpata dopo un volo di 5-6 metri. La «Volvo» si è incendiata. Le fiamme si sono poi propagate al bosco che è stato distrutto per un raggio di circa dieci metri. Tutto intorno all'auto la «Volvo 240» targata Firenze K03380 risulta intestata a Francesco Vinci l'uomo arrestato nell'estate del 1982 con l'accusa di essere l'autore dei dupli omicidi attribuiti al

Due cadaveri carbonizzati sono stati trovati nel bagagliaio di un'automobile in un bosco di Chianni, vicino a Pisa. L'auto è di proprietà di Francesco Vinci, l'uomo che in passato è stato sospettato di essere il «Mostro di Firenze». Secondo gli inquirenti, uno dei due corpi potrebbe essere il suo. A fare la macabra scoperta sono stati i vigili del fuoco richiamati sul posto per un incendio.

«mostro» di Firenze. Una delle ipotesi che vengono fatte dagli inquirenti è che Vinci possa essere una delle due vittime. A sostenere questa ipotesi ci sarebbe la frequentazione da parte del muratore sardo di ambienti della malavita. Intanto sul luogo dove è stata trovata la «Volvo» continuano i rilievi di polizia e carabinieri. Dalla posizione assunta dai corpi si pensa che siano stati incapitrati. Nel bagagliaio dell'autovettura sono stati trovati anche due orologi d'acciaio di tipo maschile, una fede d'oro ed un coltello forse a serramanico con una lama lunga circa dieci centimetri. Entrambi i cadaveri completamente carbonizzati sono stati estratti per essere trasportati all'istituto di medicina legale di Pisa dove verranno effettuate gli esami autopsici.

Francesco Vinci è una delle sei persone finite in carcere negli anni con l'accusa di essere il «Mostro» di Firenze, ovvero l'assassino che dal 1968 al 1985 ha ucciso dodici persone. Cinque degli arrestati sono stati poi scagionati, il sesto Pietro Pucillari si trova ancora nel carcere di Sollicciano.



Francesco Vinci, proprietario della Volvo bruciata a Pisa

Maremma: l'uomo & il territorio

dal 25 agosto al 12 settembre '93 a Grosseto è...

FESTA de L'UNITÀ

Grosseto - Centro Storico - Mura Medicee

La Toscana Meridionale rappresenta un'importante sintesi del corretto rapporto tra uomo e territorio. Da questa realtà nasce la proposta culturale e politica della Festa de l'Unità di Grosseto. Il tema quindi non rappresenta un auspicio, ma un importante punto di partenza verificabile da tutti coloro che conoscono o vorranno conoscere i nostri luoghi.

La Festa di Grosseto entra da quest'anno nel Circuito delle Feste nazionali, quindi, portando con sé una tradizione e proponendo un modello di sviluppo.

È questo «prodotto» che offriamo a tutti coloro che vorranno venire in Maremma nei giorni della Festa, su questo vi chiediamo di parlare, di offrirvi le vostre idee e confrontarle con noi.

Gli spettacoli

- 25 Agosto **LIGABUE**
"Sopravvissuti e Sopravviventi"
- 5 Settembre **EUGENIO FINARDI**
"Acustica"
- 11 Settembre **ENRICO RUGGERI**
"La giostra della Memora"
- 12 Settembre **ALESSANDRO BENVENUTI**
"Benvenuti in casa Gon"

Ogni sera spettacoli con Eugenio il Maremmano, Funk collective, quelli di «Su la testa», Mistero Buffo, Bungaro. E poi al Bastione Molino a Vento, parola, musica, immagini: "Il suono della memoria", rassegna di musica jazz, blues, etnica e popolare; "Idee in movimento", dibattiti e incontri con personaggi della cultura, della politica e dello spettacolo; "Schegge di immagini", video e film da non dimenticare. Infine le mostre di Pittura, gli artigiani al lavoro e naturalmente nei Ristoranti della Festa la tradizionale cucina maremmana.

la Maremma

l'uomo il territorio



a Grosseto

MURA MEDICEE - CENTRO STORICO

dal 25 agosto al 12 settembre

20 giorni di spettacoli, dibattiti, cucina maremmana, incontri, idee in movimento...



NATURA • ARCHEOLOGIA MEDIOEVO • MARE TREKKING • SPORT

SE VIAGGI DA SOLO, IN FAMIGLIA O CON POCHI AMICI
SCEGLI

LE NOSTRE PROPOSTE DI SOGGIORNO IN CASE DI
CAMPAGNA, APPARTAMENTI, ALBERGHI, ROULOTTES
a partire da L. 160.000 (weekend) e L. 380.000 (settimana)

- 3 giorni - Bus GT, con soste tra Milano e Bologna, da L. 220.000
- 3 giorni - Bus GT, riservato, da tutta Italia da L. 140.000 (viaggi esclusi)
- 3 giorni - Treno riservato ex-Settebello, con sosta nelle principali stazioni ferroviarie, da Milano a Bologna il 3/4/5 settembre, da L. 340.000
- 3 giorni - Treno riservato, da Firenze il 27/28/29 agosto, da L. 255.000
- 2 giorni - Treno riservato, da Firenze il 4/5 settembre, da L. 190.000

Per informazioni ☎ 0564/412000

Prenota il tuo soggiorno:

- Hotel Granduca Ag. Imm. Prima Italia
- Albergo Maremma Ag. Imm. Due Palme
- Hotel Mediterraneo Ag. Imm. Maremaremma
- Residence I Boboli Ag. Imm. Etruria

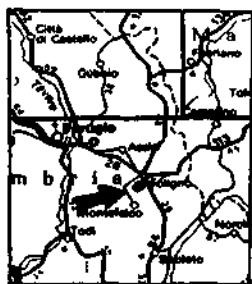
Per informazioni ☎ 0564/24551 o 28066

Desidero ricevere ulteriori informazioni
sui seguenti argomenti:

Nome e Cognome _____
Indirizzo _____
telefono _____

Spedire a: Federazione PDS di Grosseto - Via Ximenes, 34 - 58100 Grosseto

Incubo a Foligno



Nella notte la confessione di Luigi Chiatti fermato sabato
Macchie anche su indumenti che ha gettato in un cassonetto
Aveva una foto del piccolo Simone che fu rubata dalla tomba
Nella sua camera oggetti che fanno pensare a riti «magici»

«Sono io l'assassino di Lorenzo»

Il giovane indagato anche per il caso Allegretti

Luigi Chiatti, 23 anni ha confessato dopo un lungo interrogatorio di essere l'assassino di Lorenzo Paolucci ed ha ricevuto un avviso di garanzia per quello di Simone Allegretti. Lo hanno confermato nella notte l'avvocato di parte civile e il magistrato Michele Renzo titolare del delicato caso che però ha anche affermato: «Le indagini continuano. Non sbatte un mostro in prima pagina».

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

FOLIGNO Lo descrivono malinconico, ispidito, solitario. Bassino, capelli castani, abiti normali e gli occhi? Chiani, intelligente, allen, il sorriso - dicono - né buono né cattivo. Forse triste. Cammina un po' curvo, gioca a pallone qualche volta, passeggia, parla poco, un cenno della testa per saluto e via. Arriva d'improvviso e d'improvviso riparte con una Y10 color amaranto.

Luigi Chiatti, 23 anni, diploma di geometra, famiglia (adottiva) benestante, un passato non facile e un presente pesante ha confessato ieri notte, al termine di un lungo interrogatorio, di aver ucciso Lorenzo Paolucci, 13 anni. La notizia è stata resa nota dall'avvocato di parte civile e dal magistrato inquirente, Michele Renzo, che ha confermato che sul giovane si indaga anche per l'omicidio del piccolo Simone Allegretti. Luigi Chiatti era stato fermato, sabato pomeriggio, per l'omicidio del piccolo Lorenzo. Dieci ore di interrogatorio, nel commissariato di Foligno e, ieri mattina, prolungato il fermo, la sua posizione era apparsa con evidenza ancora più pesante. Innanzi tutto la polizia scientifica ha trovato tracce di sangue ovunque. La famiglia Chiatti lo ha adottato. E geometra ha fatto il servizio militare un paio d'anni fa, lavora, da pochi mesi, presso lo studio di un architetto. Una vicina di casa: «È un giovane riservato, una persona educata».

La famiglia Chiatti ha una casa molto bella, a Casale. Un rustico, circondato da alberi. Il paese è piacevole, tranquillo, riposante. Ci si va nei fine settimana, soprattutto in estate. Luigi è quello che lo frequenta di più. Da solo, quasi sempre. Ha napeto il rustico due tre giorni prima dell'omicidio. Il corpo di Lorenzo viene trovato proprio lì, a nemmeno cento metri dalla finestra che affaccia sul cortile posteriore.

Il capo e il collo sanguinanti. Vicino, una pietra anch'essa sporca di sangue. È stato ucciso con quella? No, è stato colpito con una specie di punture. Quattro volte, in estate. Luigi è quello che lo frequenta di più. Da solo, quasi sempre. Ha napeto il rustico due tre giorni prima dell'omicidio. Il corpo di Lorenzo viene trovato proprio lì, a nemmeno cento metri dalla finestra che affaccia sul cortile posteriore.

Il capo e il collo sanguinanti. Vicino, una pietra anch'essa sporca di sangue. È stato ucciso con quella? No, è stato colpito con una specie di punture. Quattro volte, in estate. Luigi è quello che lo frequenta di più. Da solo, quasi sempre. Ha napeto il rustico due tre giorni prima dell'omicidio. Il corpo di Lorenzo viene trovato proprio lì, a nemmeno cento metri dalla finestra che affaccia sul cortile posteriore.

terra sotto la finestra dove Luigi ha parcheggiato la macchina. I poliziotti portano Luigi in casa. Un giovane del paese, Feliciano, racconta quanto è successo poco prima. Lo ha ripetuto ieri ai giornalisti. «Mi trovavo in piazza quando è arrivato Luigi con la Y10. Ha abbassato il finestrino, ha chiesto se c'era qualcuno disposto ad andare con lui. Voleva dare

una mano per cercare il bambino scomparso. Sono salito e lui mi ha addossato prima a buttare l'immondizia».

Sentita la testimonianza di Feliciano, i poliziotti vanno a frugare nel cassonetto. Trovano due buste, una maglietta e un pantalone con tracce di sangue stinte da un rapido lavaggio. Una foto di Simone Allegretti.

In casa, sabato pomeriggio, si notano sul pavimento i segni di un lavaggio recente. Il giovane ha cercato di togliere via macchie di sangue? Ha tirato in casa Lorenzo, lo ha colpito e poi lo ha trascinato fino alla finestra e da lì nel bosco? Colpito già, e l'arma del delitto? In casa c'è uno spiedo da grigliare. L'autopsia (oggi o domani) dirà se Lorenzo è stato ucciso con esso.

Gli indizi con il passare delle ore si fanno più pesanti. Nuova perquisizione nel rustico (senza mattina) ed ecco spuntare altre tracce di sangue. O almeno tale sembra. E poi il sostituto procuratore Renzo (Perugia) mette sotto sequestro la casa di Foligno. Si diffonde la voce che nella camera di Luigi siano stati trovati strani oggetti amuleti che farebbero pensare a riti magici mistici o che altro.

Gli inquirenti per tutta la giornata di ieri hanno cercato di tenere distinti i due delitti, precisando che Luigi Chiatti è stato fermato per l'assassinio di Lorenzo. Quanto alla morte di Simone, il giovane non è ufficialmente coinvolto. «Ci sono soltanto spunti investigativi. Vedremo», spiega il giudice Renzo titolare delle due inchieste.

La cautela in questa vicenda, deve essere massima. Una cosa però va detta. Luigi Chiatti, se colpevole, ha fatto di tutto per essere individuato. La sua

camera di Foligno si trova a due chilometri dall'abitazione della famiglia Allegretti. Il corpo di Simone è stato lasciato a settecento metri dal suo rustico. Il messaggio è stato scritto con un normografo (strumento di lavoro per un geometra). Lui ha continuato a viaggiare con un'auto (la Y10 color amaranto o «rosso scuro») di cui si parlò in relazione all'assassinio di Simone, anche in una trasmissione televisiva. Il corpo di Lorenzo, infine, è stato abbandonato proprio lì, quasi lo si poteva vedere, dalla finestra del rustico. Ha chiesto Luigi Chiatti tragicamente aiuto?

La cautela in questa vicenda, deve essere massima. Una cosa però va detta. Luigi Chiatti, se colpevole, ha fatto di tutto per essere individuato. La sua

camera di Foligno si trova a due chilometri dall'abitazione della famiglia Allegretti. Il corpo di Simone è stato lasciato a settecento metri dal suo rustico. Il messaggio è stato scritto con un normografo (strumento di lavoro per un geometra). Lui ha continuato a viaggiare con un'auto (la Y10 color amaranto o «rosso scuro») di cui si parlò in relazione all'assassinio di Simone, anche in una trasmissione televisiva. Il corpo di Lorenzo, infine, è stato abbandonato proprio lì, quasi lo si poteva vedere, dalla finestra del rustico. Ha chiesto Luigi Chiatti tragicamente aiuto?

La cautela in questa vicenda, deve essere massima. Una cosa però va detta. Luigi Chiatti, se colpevole, ha fatto di tutto per essere individuato. La sua

camera di Foligno si trova a due chilometri dall'abitazione della famiglia Allegretti. Il corpo di Simone è stato lasciato a settecento metri dal suo rustico. Il messaggio è stato scritto con un normografo (strumento di lavoro per un geometra). Lui ha continuato a viaggiare con un'auto (la Y10 color amaranto o «rosso scuro») di cui si parlò in relazione all'assassinio di Simone, anche in una trasmissione televisiva. Il corpo di Lorenzo, infine, è stato abbandonato proprio lì, quasi lo si poteva vedere, dalla finestra del rustico. Ha chiesto Luigi Chiatti tragicamente aiuto?

Gli inquirenti per tutta la giornata di ieri hanno cercato di tenere distinti i due delitti, precisando che Luigi Chiatti è stato fermato per l'assassinio di Lorenzo. Quanto alla morte di Simone, il giovane non è ufficialmente coinvolto. «Ci sono soltanto spunti investigativi. Vedremo», spiega il giudice Renzo titolare delle due inchieste.

La cautela in questa vicenda, deve essere massima. Una cosa però va detta. Luigi Chiatti, se colpevole, ha fatto di tutto per essere individuato. La sua



E gli amici affittano un pullman per l'addio

ASCOLI PICENO I bambini della seconda media di Santa Vittoria in Matenano, un paese di 1.300 anime sui primi contrafforti dell'Appennino, hanno deciso di affittare un pullman per andare domani a Foligno tutti insieme, quasi a farsi forza l'un l'altro per dare l'ultimo saluto a Lorenzo, al suo funerale. Alla fine della scuola, lo scorso giugno, c'erano stati molti abbracci perché la famiglia Paolucci stava per trasferirsi a Foligno, dove i genitori avevano acquistato un piccolo negozio e Lorenzo era già stato iscritto alla terza media nella nuova città, un amico, che la vicepresidente Lucia Totò ricorda come «l'anima della sua classe», lasciava il paese. Prima la villeggiatura a casa dei nonni come sempre, poi il trasferimento. E adesso nessuno dei suoi compagni vuole mancare all'addio più doloroso.

Il sindaco di Santa Vittoria ha decretato il lutto cittadino. Il paese in questi giorni doveva essere in festa con una grande sagra e con il concerto della banda come prevedeva il programma dell'estate matenana. Ma la notizia dell'atroce morte del bambino, che l'altra sera si è diffusa in pochi minuti in tutto il paese, ha cancellato la festa. Le luminarie sono state subito spente. «Nessuno», ha spiegato il sindaco Francesco Mancini, «ha più voglia di festeggiare. Siamo tutti in lutto».



Il commovente abbraccio dei nonni del piccolo Simone e di Lorenzo La madre: «Lo voglio vedere, fatemi vedere cosa gli hanno fatto»

«Voglio vedere Lorenzo, voglio vedere il mio piccolo». Così ieri si disperava la madre del bambino ucciso: «È colpa mia. Non dovevo farlo partire, non dovevo lasciarlo». E, nella casa dove il ragazzino stava trascorrendo le vacanze, ieri c'è stato un lungo, mestissimo abbraccio fra il nonno di Simone Allegretti e di Lorenzo Paolucci. Il parroco del paesino: «Casale adesso è finito».

Il nonno di Lorenzo, Luigi, è stato lui a ritrovare il corpo. Eccolo sulla soglia, fissa la gente che arriva e che non ha il coraggio di entrare. È difficile, stamane anche fare le condoglianze. E poi, d'improvviso compare un signore anziano. Sì, è lui, è il nonno di Simone Allegretti. Si guardano. Ci sono le telecamere. Rescono a riprendere l'abbraccio. Restano qualche minuto vicini, non parlano molto e che senso avrebbe? Se ne stanno lì, seduti, a farsi compagnia.

Il nonno di Simone va via e quello di Lorenzo ripiomba nello sconforto. Non è la rabbia contro il presunto assassino ma è la convinzione che Lorenzo poteva essere salvato. Lo dice un poliziotto in borghese. E questi sussurra imbarazzato: «Abbiamo fatto tutto il possibile dopo la morte di Simone. Abbiamo battuto la zona, abbiamo controllato, vigilato, indagato».

Il nonno di Lorenzo ora ricorda il momento in cui ha ritrovato il corpo. «Sono andato lì, dietro la casa di quello, e l'ho visto, pieno di sangue, povero bambino mi sono girato e c'era lui, l'ho sentito per un attimo ho sentito che era stato lui, che era lui l'assassino, ma non ho visto le tracce di

Il nonno di Lorenzo ora ricorda il momento in cui ha ritrovato il corpo. «Sono andato lì, dietro la casa di quello, e l'ho visto, pieno di sangue, povero bambino mi sono girato e c'era lui, l'ho sentito per un attimo ho sentito che era stato lui, che era lui l'assassino, ma non ho visto le tracce di

Il nonno di Lorenzo ora ricorda il momento in cui ha ritrovato il corpo. «Sono andato lì, dietro la casa di quello, e l'ho visto, pieno di sangue, povero bambino mi sono girato e c'era lui, l'ho sentito per un attimo ho sentito che era stato lui, che era lui l'assassino, ma non ho visto le tracce di



Lorenzo Paolucci, nella foto in alto. Al centro i coniugi Allegretti e a fianco il piccolo Simone

uffici e la chiesa è piena. Fuori un gruppo di giovani «Ho visto Lorenzo in bicicletta, sabato mattina. Andava su e giù, andava alla fine della strada e tornava indietro, poi la bicicletta era appoggiata a un albero e lui era sparito. Non ho immaginato che potesse essergli successo qualcosa come poteva? Giocava solo giocando».

Niente bambini oggi per le strade, nemmeno un rumore. «Casale è finito», susurra adesso don Luigi, il parroco. «Si respira l'orrore per quello che è accaduto a Simone e a Lorenzo. Io, da quando hanno ucciso il piccolo Allegretti, chiudo la chiesa con una spranga di ferro. Non era mai stato fatto in quarant'anni».

Sì, la gente di Casale è sbigottita, vuole un colpevole, perché spera che l'incubo finisca, ma non si capacita all'idea che l'assassino possa essere qualcuno del luogo. «Luigi Chiatti? E pensare che fino all'altra sera era qui con noi, seduto nel bar, scuote la testa un giovanotto del paesino. «Si scherzava insieme, si rideva. Come può essere?».

A mezzogiorno il prete

IL CASO Un regolamento di conti è l'ipotesi più probabile, escluso un legame con le antiche vicende giudiziarie È l'ex «mostro» di Firenze uno dei morti bruciati

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO SCHERRI

PISA L'estate toscana si unge di sangue e di orrore. Due persone tramortite, forse, con un paio di bastonate, finite poi a colpi di pistola, legate tra loro per il collo con un filo di ferro, poi chieste dentro il bagagliaio di una Volvo data alle fiamme e scaraventata in una scarpata nel bosco di Chianni, nel Pisano. È ormai certo che una delle vittime è Francesco Vinci, 51 anni, uno dei primi indiziati per i delitti del mostro di Firenze e al quale è intestata l'auto. L'altra vittima potrebbe essere Angelo Vargiu, coinvolto marginalmente in episodi di sequestro di persona, l'uomo con il quale Francesco Vinci secondo sua moglie Vitalia Muscas, aveva un appuntamento. In un primo momento si era pensato che la seconda vittima potesse essere Antonio Cantalupo, 38 anni, di Cen-

Pisa, la moglie di Francesco Vinci lo ha identificato attraverso l'orologio
Un regolamento di conti è l'ipotesi più probabile, escluso un legame con le antiche vicende giudiziarie

gnola, residente però a Lan-
una frazione di Pisa. Il dieci
marzo scorso Vinci e Cantalu-
po furono trovati a Prato a
bordo della Volvo nel corso di
un normale controllo. Ma Can-
talupo è stato rintracciato in
Vinci frequentava gli ambienti
balordi di Prato, una malavita
di piccolo cabotaggio dedita ai
furti delle auto, emissione di
assegni a vuoto truffe. Insomma
piccoli traffici. Niente a che
vedere con la criminalità orga-
nizzata, a meno che Vinci in
questi ultimi tempi non fosse
entrato in un giro più grande.
Vinci potrebbe aver commesso
un sgarbo, potrebbe non
avere effettuato un pagamento.
Oppure, con forte probabilità,
il duplice omicidio potrebbe
essere collegato con gli epi-
sodi del sequestro di persona.
La moglie di Vinci, Vitalia Mus-
cas, 46 anni, è stata interroga-

ta a lungo dai magistrati e ha
fornito l'indicazione che ha
permesso l'identificazione di
Vinci. L'orologio che uno dei
cadaveri aveva al polso. La
Muscas ha detto che il marito
era uscito dalla sua abitazione
di via Gramsci a Montebelluno
Firenze nel pomeriggio di
venerdì, dicendo che andava a
Quarrata, nel pistoiese, nello
vile dove teneva un gregge. Ma
al casolare Vinci non è mai
arrivato. Una grossa chiave
trovata nel bagagliaio dell'auto
avrebbe aperto la porta delle
ovile di proprietà del Vinci.
Vitalia Muscas ha dato altre in-
dicazioni utili all'identificazione
parlando delle cure odontoiat-
riche alla quali Vinci si era sot-
toposto recentemente e for-
nendo il nome del dentista.
L'autopsia che verrà effettuata
oggi permetterà di conoscere
le cause precise della morte.
Il ritrovamento dei due ca-

daveri è avvenuto sabato po-
meriggio intorno alle 16.30
quando è stato visto levare il
fumo di un incendio. Sembrava
un incendio boschivo come
tanti altri. Invece quando i vigili
del fuoco sono arrivati sulla
strada sterrata che porta a
Chianni, in località Garetto al
confine tra le province di Pisa e
Livorno, si sono accorti che le
fiamme erano causate dal ro-
go di un'auto. C'è voluto poco
a spegnere le fiamme. Raccon-
tando lo spettacolo che si è
presentato i loro occhi quan-
do hanno trovato i due cadaveri
piegati uno di fronte all'altro
ma in posizione inversa. Al
interno del bagagliaio. A en-
trambi i corpi le fiamme aveva-
no distrutto estremità la-
sciando solo i tronchi e i crani.
Al polso di una delle vittime un
orologio d'acciaio. Nel baga-
gio un altro orologio, una fe-
de d'oro, un coltello con una

ITALIA RADIO

**ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE
SOSTIENI ITALIA RADIO**

**ITALIA RADIO LANCIA
UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI
PER L'AUTOFINANZIAMENTO**

**FAI UN BONIFICO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
DI L. 60.000 (per sei mesi)
sul c/c bancario n. 30242
intestato a ITALIA RADIO srl
CARIPUGLIA - FILIALE DI ROMA
Coord. Banc.: C 06265 03200**